

I discorsi agli industriali torinesi

Patrucco e Romiti «Non basta ancora il colpo ai salari»

Le ragioni del no a De Michelis

L'esaltazione del capitalismo selvaggio: «Il mercato deve essere completamente libero» - Compiacimento per il voto del 12 maggio



Carlo Patrucco



Cesare Romiti

Dalla nostra redazione
TORINO — «Non vogliamo uscire dalla trattativa con un referendum in meno, ma con la nostra competitività ridotta al lumicino». Quattrocento industriali torinesi hanno applaudito questa battuta demagogica di Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria e protagonista del negoziato romano. Hanno osannato il loro presidente Giuseppe Pichetto quando ha proclamato «occorre smettere di attribuire alla disdetta della scala mobile il significato di una aggressione, di una prevaricazione». E si sono speltati le mani quando Cesare Romiti li ha rassicurati che la Fiat dà «il più alto, il più fervido, il più forte appoggio a Lucchini, a Patrucco ed agli altri dirigenti della Confindustria nella difficile trattativa che si svolge a Roma».

Sono alcuni dei silenzi che i padroni hanno sparato contro una soluzione negoziata, da questa assemblea annuale dell'Unione Industriale torinese. I toni arroganti e gli argomenti oltranzisti si sono sprecati dalla tribuna: è stata la miglior conferma che la posta in gioco nel referendum del 9 giugno va ben oltre il recupero dei quattro punti di contingenza. Il presidente degli imprenditori torinesi, Pichetto, si è rallegrato esplicitamente nella sua relazione per l'arretramento del Pci nelle amministrative ed ha accusato i comunisti, in particolare quelli di Torino, di aver seguito una linea politica avversa allo sviluppo. Affermazioni imprudente da parte di chi, poco dopo, ha dovuto riconoscere che le ristrutturazioni selvagge imposte nelle industrie cittadine stanno producendo ben miseri risultati: «Il profilo dell'export torinese è piatto, pur in presenza di una crescita del commercio internazionale... molte aziende hanno il fiato corto nel tenere il passo con la concorrenza... siamo di fronte ai rischi di un lento degrado». Ed in questo bel panorama, gli imprenditori torinesi propagandano un «progetto» per assumere 1.800 giovani nei prossimi anni, a spese del Fondo Sociale Europeo (ed a patto che sia totalmente «liberalizzato» il mercato del lavoro).

Il governo — ha incalzato Patrucco — ha definito congrue le proposte di De Michelis. Ma congrue rispetto a che cosa? Come è possibile rispondere si a questo genere di proposte? Le nostre non sono pregiudiziali politiche, ma economiche. Siamo l'unico Paese al mondo che non ha ridotto i salari reali...».

Travolto dalla foga, il vicepresidente della Confindustria è saltato dal neo-liberismo al vetero-capitalismo: «Non esiste in questo Paese la volontà di dare spazio al mercato. Se vogliamo essere davvero un Paese capitalistico, bisogna lasciare completamente libero il mercato, e ciò vale anche per il mercato del lavoro. Invece viviamo in un sistema che troppo spesso è capitalistico solo a parole, nei fatti è alla ricerca di strane terze vie».

Con queste tesi Patrucco si è procurato gli elogi di Cesare Romiti, che ha rincarato la dose: «Non parliamo di capitalismo, altrimenti poi va a finire sui giornali... Io sarei più esplicito: questa classe politica tende a restringere sempre più la libertà di mercato, che è la libertà, punto e basta. Dove ci sono rigurgiti di anticapitalismo, si restringe la libertà di tutti. E ora di smetterla con gli attacchi al profitto da parte della sinistra e di altri gruppi integralisti. Il profitto è una parola nobile... Ed è con questa «nobile» compagnia che si ritrovano avversari del referendum e fautori del «no»».

Michele Costa

Anche la Confapi dice di no

ROMA — La «proposta De Michelis non ha trovato consensi nel mondo imprenditoriale. Al no della Confindustria — che è raccontato nell'articolo qui a fianco — si aggiungono anche quelli dei piccoli imprenditori, associati nella Confapi, e della Confagricoltura. Con motivazioni però molto diverse da quelle portate da Lucchini».

L'organizzazione dei piccoli e medi industriali, infatti, non ha posto «pregiudiziali», come quelle della Confindustria, tant'è che qualche giorno fa ha raggiunto un'intesa di accordo col sindacato intesa che comprendeva anche una «cornice» dentro cui inserire una eventuale intesa sui salari. Il vicepresidente della Confapi, Rino Boscaroli, in una dichiarazione sembra puntare l'indice sul governo: «I contenuti della proposta ministeriale — sostiene — non sono tali da costituire un punto d'incontro fra le parti sociali. Quello che preoccupa la Confapi, al di là del contenuto dell'ipotesi De Michelis, è comunque il metodo adottato durante queste trattative. Trattative nelle quali il ministro sembra aver scelto come interlocutore privilegiato Lucchini, scordandosi del resto del mondo imprenditoriale. Aggiunge infatti Boscaroli che tutte le vicende è destinata a lasciare tracce profonde nelle relazioni industriali». E questo è più o meno anche il senso della nota della Confagricoltura. L'organizzazione degli imprenditori agricoli arriva addirittura a denunciare come «inaccettabile il metodo della consultazione del governo che esclude le organizzazioni che esprimono la maggioranza delle forze di lavoro occupate».

Roma: manifestazione unitaria in piazza Navona per il referendum

Aperta la campagna elettorale Le ragioni del «sì» il 9 giugno Reichlin: ecco chi non voleva l'accordo

«La provocatoria proposta del ministro del lavoro» - Una politica economica che vuole scaricare su salari e stipendi tutto il costo della crisi - Gli interventi di Stefano Rodotà, Piero Pratesi e Giuliano Ventura - Qual è la posta in gioco

ROMA — «La trattativa sindacato-governo è definitivamente fallita. La Cgil ha respinto la proposta provocatoria del ministro del Lavoro, che voleva tagliare la scala mobile ancora del 25 per cento». Alfredo Reichlin, della segreteria nazionale del Pci, ha aperto ieri pomeriggio a Roma, in piazza Navona, la campagna elettorale per il «Sì» al referendum. «Ora — ha detto Reichlin — che si è chiuso ogni possibile spiraglio di accordo, dobbiamo gettare tutta la nostra forza politica in una battaglia che sarà difficile ed aspra, e la cui posta è molto alta: sono in gioco interessi fondamentali dei lavoratori e dei ceti più deboli».

Sul palco, assieme a Reichlin, ci sono Stefano Rodotà, presidente dei deputati della Sinistra Indipendente, il giornalista Piero Pratesi, Giuliano Ventura di Dp, che prendono la parola, e poi Ugo Vetere, il segretario della federazione romana del Pci Morelli, sindacalisti e dirigenti della sinistra.

Perché la trattativa è fallita?, si è chiesto Reichlin: ora le cose sono chiare. Non è fallita certo perché la Cgil ha alzato il prezzo: anzi, tutti hanno potuto misurare quanto ragionevole sia stata la proposta della Cgil di riforma della scala mobile, e tutti capiscono bene che quella proposta, se fosse stata seriamente discussa dagli interlocutori, avrebbe potuto evitare il referendum. La trattativa sindacato-governo è saltata perché i governanti hanno scoperto le carte: ha chiesto che anziché rimarginare la ferita aperta con il decreto del febbraio '84, se ne aprisse una ancora più profonda. E cioè che il sindacato accettasse un taglio nuovo, e ancor più consistente, ai salari.



Cosa vuol dire questo? Semplicemente che il decreto di un anno e mezzo fa non era un provvedimento che puntava solo a ridurre di quattro punti la contingenza. Era un passo più ambizioso, di una linea di politica economica che intendeva scaricare sui salari e sugli stipendi l'intero peso della crisi e tutto il costo delle trasformazioni. Se non fosse stato così, un accordo era possibile, e sarebbe stato trovato.

E allora — ha detto Reichlin — la battaglia per far vincere il «Sì» al referendum non è davvero una sorta di «rivincita» del Pci dopo il voto del 12 maggio. È una cosa molto diversa: una lotta per ristabilire delle regole, per restituire ai lavoratori ciò che è stato loro indebitamente sottratto, per abbattere una linea padronale arrogante, arroccata, pericolosissima.

Prima di Reichlin aveva parlato Stefano Rodotà, il quale ha polemizzato duramente contro i sostenitori dell'astensione. Quando dicono che questo referendum è illegittimo — ha osservato Rodotà — in realtà chiedono la soppressione di tutti i referendum, spingono su posizioni che tendono a privare la democrazia italiana di questo strumento importantissimo del suo funzionamento. Dicono che il Pci e altre forze della sinistra hanno voluto il referendum per imporre un proprio diritto di veto. È esattamente il contrario: è stato il governo, con il decreto, a voler imporre un suo presunto diritto ad emanare editti, violando le regole del gioco democratico; mentre chi ha promosso il referendum ha semplicemente chiesto che la parola e il diritto ad esprimersi e a decidere siano restituiti agli elettori.

FIRENZE — Una cinquantina fra candidati ed eletti nelle liste «verdi» ha firmato un appello di voto per il «sì» nel referendum sul recupero della contingenza. Le adesioni sono state raccolte a Firenze, dove, giorni fa, si è svolta un'assemblea nazionale di «verdi». Ecco un primo elenco di firmatari:

Ambrogio GIANOTTI, cons. comunale Saronno (Va); Alberto BASSO, candidato alla lista verde di Milano; Chiara BERARDI, cons. comunale Sesto S. Giovanni (Mi); Roberto MASSAI, lista verde di Roma; Pietro MURATORE, primo dei non eletti di Scandicci (Fi); Angelo DALMAZIO, cons.

Tra i «verdi» tante firme all'appello

comune di Massa; Ornella CAFFÈ, cons. comunale di Carrara; Enrico FALQUI, cons. regionale liste verdi Toscana; Gabriele MATTIOLI, cons. prov. liste verdi Firenze; Pino ARNO, candidato liste verdi Bergamo; Roberto MASSAI, liste verdi Roma; Nicoletta SBIZZIRI, liste verdi Firenze; Alessandro QUERCI, liste verdi di Prato; Paola CECCHI, liste verdi Toscana; Pino AMMENDOLA, cons. di quartiere di Scandicci; Mauro TAGLIANI, cons. comunale di Bovezzo; Ariberto GRIFONI, lista verde Teramo; Marco GALANTI, candidato liste verdi Pisa; Gianni VERETTI, esponente lista verde di Piemonte; Maurizio PANCHI, liste verdi Bologna; Rita PAVIDI, liste verdi Bologna; Gabriella PAOLUCCI, candidata prov. di Firenze.

«Meno salari, ma non più posti» Genova contro il decreto, proprio come un anno fa

Manifestazione a piazza De Ferrari dei «comitati per il sì» con il compagno Adalberto Minucci - Tutte le cifre del fallimento della politica economica del governo - Una mobilitazione che va oltre le mura delle fabbriche: magistrati, medici, artigiani

Dalla nostra redazione
GENOVA — «La battaglia per il referendum è soprattutto per i giovani, per aiutarli a trovare un lavoro e ad uscire da una crisi che oggi è sentita da tutte le famiglie italiane in modo sempre più angosciato». È un punto sul quale Adalberto Minucci, della segreteria del nostro partito, è tornato più volte nel corso di una manifestazione per il «sì» svoltasi ieri sera in piazza De Ferrari durante la quale sono stati ribaditi i motivi per cui il Pci un anno fa aveva promosso la consultazione e l'abbandono.

La validità di quei motivi è stata ampiamente confermata, purtroppo, proprio da quanto è accaduto dopo l'emanazione del decreto che tagliava la scala mobile. Allora il governo aveva sostenuto che tagliare i salari ai lavoratori dipendenti avrebbe consentito alle imprese di poter disporre di maggiori risorse per nuovi investimenti e quindi nuovo sviluppo produttivo, più occupazione e una riduzione dell'inflazione. Cosa è successo invece? Minucci si è rifatto ai documenti della Banca d'Italia, alle analisi di autorevoli imprenditori e ai dati statistici ufficiali che tutti concorrono nell'affermare che gli investimenti stanno calando, la disoccupazione si estende sempre di più e l'inflazione che era programmata dal governo al 7% supera già in termini reali il 10%.

«Tutte le ragioni e gli obiettivi che erano stati dichiarati dal governo per giustificare il decreto non solo si sono rivelati inconsistenti ma anzi gli effetti provocati dal provvedimento sono stati esattamente opposti. Un solo obiettivo è stato raggiunto — ha osservato Minucci — quello di dare un colpo all'unità sindacale, e questo è un fatto negativo non solo per i lavoratori dipendenti ma per tutta la società democratica nel suo complesso».

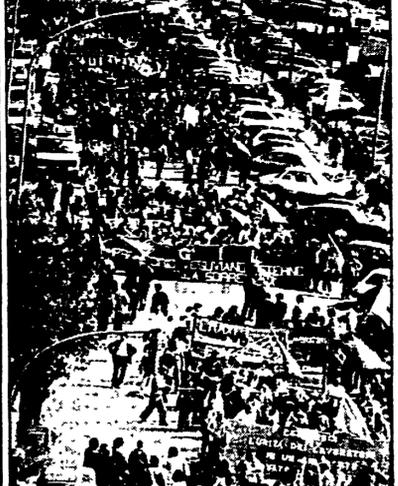
Questo pericolo che rappresenta la logica conseguenza di una scelta di governo con cui si è voluto sottrarre alle parti sociali il diritto di contrattare il salario è ben compreso anche da chi non è toccato direttamente. A Genova dove subito dopo il decreto di San Valentino centomila lavoratori si riunirono in piazza De Ferrari per protestare contro le decisioni di togliere dalle buste-paga dalle trecentomila alle trecentocinquanta mila lire l'anno, si è sviluppato in questi mesi una iniziativa per il «sì» che solo in parte coincide con gli interessi colpiti dai lavoratori. Accanto ai comitati per il «sì» sorti nelle fabbriche ci sono quelli costituiti da magistrati e medici, da artisti e professionisti, artigiani e commercianti. Nei documenti con cui si sono for-

mati questi comitati e sui quali sono state raccolte migliaia di adesioni è ricorrente il giudizio che assimila il referendum per il ripristino dei quattro punti di scala mobile tagliati a quello di affrettarsi a divorzio e l'aborto: anche oggi come allora si tratta di mandare avanti il paese sulla spinta di una grande battaglia civile, democratica riformatrice.

Minucci ha concluso la manifestazione invitando i comunisti alla massima mobilitazione per il «sì» attraverso ogni possibile confronto argomentato sui fatti e sulle conseguenze economiche che, respingendo logiche di schieramento ed argomentazioni che poco hanno a che fare col decreto di suoi effetti. «In questi giorni per evitare il referendum eliminando le cause, cioè gli effetti del decreto di San Valentino — ha concluso Minucci — la Cgil ha avanzato una proposta sensata che abbiamo apprezzato come partito. Una proposta piena di buon senso e di moderazione ma basata sull'ovvia richiesta di risarcire il danno subito dai lavoratori. Cosa ha risposto il ministro De Michelis? Che gli effetti negativi del decreto dovrebbero essere addirittura aggravati aggiungendo un taglio di trecentomila lire l'anno sui salari, ad un mezzo milione nel biennio».

Paolo Saletti

l'Unità



Domenica prossima Referendum le ragioni del «sì»

Uno speciale dedicato alle ragioni del «sì» nel voto del 9 giugno per il referendum sui quattro punti di scala mobile

Diffusione straordinaria a 1000 lire

Il «sì» della Calabria, beffata due volte

Oltre al taglio dei quattro punti pesano sulla regione il mancato rispetto degli impegni, assunti dal governo nel documento del 14 febbraio - S'organizzano ovunque i «comitati» - Nella battaglia impegnati anche i giovani senza lavoro - Le altre iniziative

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Prende corpo in Calabria la mobilitazione per il sì al referendum. Domenica c'è stata a Cosenza la prima manifestazione del Comitato dei giovani per il sì con un sit-in al palazzo degli uffici della città del Bruz. Al Comitato hanno già aderito il Comitato studentesco di Cosenza, il Centro informazione e documentazione droga, l'Arci, la Fgcl, il Comitato per il lavoro, i giovani disoccupati, gli studenti dell'Università della Calabria e il Comitato delle ragazze comuniste. Al sit-in — che ha avuto una ottima riuscita — hanno dato la loro adesione sottoscrivendo l'appello anche duecento persone fra cui alcuni imprenditori, giovani, donne, disoccupati. Ieri sera il fronte del sì è stato presentato a Reggio Calabria con una manifestazione nella sala della Biblioteca comunale. L'incontro era stato promosso dai consigli di fabbrica della Siet di Reggio Calabria, della Italtel e della Nes di Campocalabro, della Frisco di Campocalabro, della Fiat di Villa San Giovanni, della Acem di San Gregorio e del consiglio dei delegati dell'azienda Rullo e Glico.

Nell'appello lanciato dai consigli di fabbrica si afferma fra l'altro che «la vicenda del decreto sul costo del lavoro si configura come un ulteriore elemento di divisione dei lavoratori e si caratterizza come un gesto autoritario. In questo anno infatti, nonostante la congiuntura internazionale, l'inflazione è calata di pochi punti ed è già ripresa mentre continua ad aumentare il deficit della bilancia dei pagamenti e cresce il divario fra Nord e Sud con l'ulteriore marginalizzazione del Mezzogiorno. Inoltre — si afferma ancora nell'appello — nei confronti della Calabria è stata perpetrata dal governo una autentica

beffa: neanche gli impegni assunti nel protocollo del 14 febbraio '84 sull'occupazione giovanile e per gli investimenti sono stati rispettati. Il Comitato promotore per il sì ha invitato perciò ad una ulteriore mobilitazione tutte le forze sane della città e della provincia. L'appello è stato finora sottoscritto da molti sindacalisti della Cgil, dai magistrati Ezio Arcadi, Augusto Di Marco, Carlo Macri, da numerosi docenti universitari, fra cui il

professor Tonino Perna, dell'Università di Messina, il professor Rosario Pietropalo, il professor Antonio Quattelli, rettore dell'Università di Reggio Calabria, e poi da alcuni primari dell'ospedale dell'Usi numero 31 di Reggio. Fra questi il dottor Giorgio Barresi, primario di radiologia, il dottor Maggiore primario di nefrologia, il dottor Zoccali, responsabile del Coordinamento dei tossicodipendenti. È stato inoltre sottoscritto dal professor Sebastiano Di Marco, presidente della Federazione italiana dei circoli del cinema, dal dottor Vincenzo Spina, dirigente del Coceo di Reggio Calabria, dal dottor Giovanni Parisi, direttore di divisione del Provveditorato, dalla dottoressa Iride Lo Faro, direttore archeologico della Sovrintendenza di Reggio, da alcuni funzionari dell'Azienda municipale di trasporti, dal dottor Minutti, capo ufficio compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Reggio e da altri funzionari delle Fs, fra cui gli ingegneri Miceli, Lugari e Calluso. Hanno sottoscritto l'appello anche alcuni commercianti e funzionari della Regione Calabria, nonché Giuseppe Gangemi, editore della Casa del Libro.

Al termine dell'iniziativa è stato formato un comitato di coordinamento in vista del referendum del 9 giugno.

Filippo Vetri

Salario coperto al 100% - ipotesi (Ires-Cgil)

ATTUALE	PROPOSTA DE MICHELIS		DIFFERENZA %	
	A (60 per cento)	B (616 mila +15)	A	B
Meda 889.000	668.400	680.850	-24,8	-22,4
VALORE DEL PUNTO EQUIVALENTE:				
Meda 6.800	5.113	5.277	-24,8	-22,4
GRADO DI COPERTURA A GIUGNO 1985:				
Meda 63,8	47,8	49,4		
GRADO DI COPERTURA SUL SALARIO 1987:				
Meda 69,0	52,9	54,5		
PERDITA LORDA RISPETTO ALL'ATTUALE NEL 1987 (a regime):				
Meda	-400.000	-368.000		
RECUPERO FISCALE RISPETTO ALL'ATTUALE NEL 1987:				
Meda	100.000	100.000		

Il pentapartito dopo un mese di litigi prende ancora tempo

Tregua armata nel governo per l'affare Sme-Buitoni

Un ennesimo rinvio e apertura alla «cordata Scalera»

Il Comitato interministeriale per la programmazione industriale ha approvato la vendita a privati delle industrie alimentari Iri, ma ha invitato l'ente a prendere in considerazione altri acquirenti oltre De Benedetti - Indagini a Napoli del giudice Infelisi

ROMA — Sme-Buitoni: vendita sì, vendita no. Chi credeva che la margherita fosse già stata sfogliata e che l'eri sarebbe arrivata una parola definitiva, è rimasto deluso. Il Comitato interministeriale per la programmazione industriale (Cipi) ha deciso, in sostanza, di prendere tempo, cioè ha deciso per un altro slittamento. Ci saranno, insomma, i tempi supplementari in questa logorante partita a scacchi che si sta giocando all'interno del pentapartito.

Dopo tre ore e mezza di discussione i sei ministri economici (Romita-Bilancio, Goria-Tesoro, Darda-Partecipazioni statali, Altissimo-Industria, De Michelis-Lavoro, De Vito-Interventi per il Mezzogiorno) hanno optato per una formula che lascia aperte tutte le porte e che, per ora, non scontenta nessuno dei contendenti: la De è buona parte del governo per la vendita della Sme a De Benedetti; Craxi e il Psi contrari a questa soluzione e inclini a favorire altri acquirenti.

I rappresentanti del governo hanno detto sì in via di principio alla privatizzazione del settore alimentare dell'Iri, cioè non hanno affatto bloccato l'operazione di vendita della Sme alla Buitoni. Ma nello stesso tempo han-

no consigliato i dirigenti dell'Iri a prendere in considerazione altre domande di acquisto. Le decisioni del Cipi sono state sottoposte ad un «riesame» nel tardo pomeriggio in un vertice dei cinque segretari dei partiti della maggioranza a Villa Doria Pamphili. La procedura appare del tutto insolita.

Concretamente la decisione del Cipi offre un'apertura di credito alla seconda cordata di imprenditori che in questi ultimi giorni si è detta disposta a comprare le industrie alimentari pubbliche. I nomi di questi personaggi fino ad ora sono rimasti nell'ombra. Allo scoperto è venuto solo il rappresentante della cordata, l'avvocato romano Scalera che ha proposto una cifra di acquisto superiore di cinquanta miliardi a quella offerta da De Benedetti (che è di circa cinquecento miliardi). Scalera sarebbe disposto a tirar fuori qualche decina di miliardi subito per «fermare» l'affare. In base a questa nuova proposta il ministro Darda ha chiesto all'Iri di «convocare immediatamente il professor Scalera per verificare i termini della sua offerta d'acquisto». Il suggerimento è stato subito accolto dall'Iri che ha invitato il professionista romano: l'incontro avverrà «quanto prima».

Fino ad allora, comunque, tutto rimane congelato. Con questo espediente il governo ha superato con disinvoltura il problema della scadenza dei termini. In base a normative precise il ministro delle Partecipazioni statali avrebbe dovuto dare entro l'eri il suo parere vincolante sull'affare Sme-Buitoni. In caso di mancato intervento, il silenzio avrebbe significato un assenso di fatto. Ma mettendo in gioco nuovi soggetti (i nuovi potenziali acquirenti) è chiaro che quelle scadenze si ripromettono. «E si riapre», dice Giorgio Maciotta del gruppo comunista della Camera — «anche la possibilità di discutere nel merito di questo affare, cioè degli aspetti di politica industriale che solleva e del ruolo delle Partecipazioni statali».

Ieri sera il governo ha reso noto il testo delle delibere in cui si fissano i criteri ispiratori di operazioni tipo quella della Sme. In particolare i ministri chiedono vincoli per gli investimenti, per il mantenimento delle aziende nell'ambito delle iniziative economiche nazionali e per l'occupazione. De Benedetti avrebbe già offerto alcune queste garanzie in una lettera inviata al ministro Darda. In essa il finanziere si impegna a «non vendere per cinque anni la Sme a gruppi stranieri».

La mezza decisione del Cipi ammortizza le ostilità all'interno del pentapartito. Ma tutta la vicenda della vendita delle industrie alimentari Iri ai privati rimane aruffata. Ad aumentare le complicazioni c'è anche l'inchiesta del magistrato Sme, sospettata di agguistaggio. Ieri Infelisi è andato in trasferta a Napoli e nella sede del gruppo alimentare ha sequestrato due borse di documenti.

Il Psi è parzialmente soddisfatto del rinvio deciso dal Cipi perché ha slittato ancora una volta un'operazione condotta dalla De alle sue spalle. De Michelis esprime questo compiacimento: «Gli orientamenti del governo non erano sufficienti a trattare un'operazione di questa portata». Ma anche la De è parzialmente soddisfatta perché non è affatto compromessa l'operazione di vendita che aveva deciso di sponsorizzare. Il vicesegretario Scotti ieri ha ribadito la validità di quella scelta: «La De ha valutato positivamente la vendita della Sme al gruppo De Benedetti».

Daniele Martini



Tragedia durante la notte a Napoli. Viene giù una casa di tre piani e ne seppellisce gli abitanti. Mistero sulle cause

Uno scoppio prima del crollo. Erano membri della stessa famiglia gli 8 morti

Quattro bambini tra le vittime - Un boato all'una e 45 - Si parla di una bombola o di un compressore, ma anche del racket

NAPOLI — La speranza è durata solo sei ore: alle 7,45 di ieri mattina, dall'ammasso di macerie dell'edificio crollato nel cuore della notte a Napoli è stato estratto il corpo senza vita di Dula Carpio, 13 anni. Il bilancio della tragedia è diventato così definitivo: otto morti. Le ultime speranze di trovare qualcun altro in vita si sono spente un'ora dopo l'alba.

Ad uscire vivi e pressoché illesi dalle macerie (all'ospedale la prognosi sarà appena di dieci giorni di guarigione) sono stati proprio i genitori di Dula. Il padre Mariano di 42 anni, meccanico, la madre, Antonietta Vallifuoco di 37 anni, il fratello, Ivo di 14 anni. Un solo che ha retto più degli altri, una trave che è caduta di traverso, il hanno salvati.

Nel crollo sono morti — invece — il nonno di Dula, Carmine Vallifuoco di 65 anni pen-

avevo fatto mettere un infisso in ferro e l'esplosione l'ha fatto uscire dal cardini».

Sono le dieci e trenta, il sole caldo picchia sulle macerie, una rupa è pronta per portare via tutto il materiale. Tra le macerie appare improvvisamente Mariano Carpio con sua moglie. Sono distrutti dal dolore, non hanno più lacrime da spendere per piangere la figlia, i parenti, i nipoti.

Comincia un monologo di Mariano, il meccanico, il quale parla con se stesso più che con gli altri: «Dicono che nell'officina possono essere scoppiati i compressori, è impossibile! Erano scarichi e poi il materiale è ancora tutto lì. Devo fare delle consegne stamattina, un lavoro importante. Gli si avvicinano alcune persone, lo abbracciano, gli fanno le condoglianze, ma lui per ora non vuole ricordare: «Parlare adesso di mia figlia? No, sarebbe farne un simbolo, quando



NAPOLI - I vigili del fuoco scavano tra le macerie dell'edificio; sopra il titolo, il recupero del corpo di una delle vittime

sionato proprietario dello stabile, la nonna, Maria Di Salvatore di 59 anni, gli zii Antonio Martino, 40 anni impiegato comunale, Giuseppe Vallifuoco, 33 anni, i cuginetti, nonno di Carmine Marino, di 7 e tre anni, e Carmine Vallifuoco 13 mesi. Carmine era stato «adottato» dalla zia Giuseppina perché pochi mesi dopo la sua nascita gli era morta la mamma e la zia, amorevolmente, lo aveva preso con sé.

Le vittime. I superstiti erano tutti parenti fra loro. Carmine Vallifuoco aveva costruito vent'anni fa la palazzina: tre piani, tre appartamenti; uno lo aveva riservato a se stesso ed alla moglie, gli altri due li aveva dati alle figlie.

«Stavamo dormendo — raccontano Umberto Grimaldi e Ciro Scognamiglio, due persone che abitano alle spalle dell'edificio crollato — quando abbiamo sentito un boato. Siamo corsi in strada ed abbiamo visto la polvere, i calcinacci dappertutto, il palazzo crollato. Abbiamo chiesto aiuto, ci siamo organizzati, siamo arrivati alle macerie ed abbiamo cominciato a scavare...».

Tra i primi a giungere sul posto sono state le guardie notturne, poi via via le gazze dei carabinieri, le volanti della polizia, dieci minuti dopo il crollo le prime squadre dei vigili del fuoco. Sono state proprio le guardie notturne e le forze dell'ordine a fissare con precisione l'ora in cui è avvenuta la tragedia: le 12 e 13 minuti.

I tecnici del comune alle 9 cominciano il lavoro di verifica, due edifici devono essere sgomberati, sei famiglie, una trentina di persone in tutto. Il capo dei vigili del fuoco, l'ingegner D'Errico, è attorniato invece dai giornalisti: «qual è stata la causa del crollo?». È la domanda comune. «Non si può escludere nessuna ipotesi: è la risposta «come se aveste ceduto qualche struttura portante ed aveste trascinato con sé il resto dell'edificio» aggiunge guardando la palazzina crollata. «A piano terra, in un basso c'era una officina di riparazioni per compressori di proprietà di Mariano Carpio, si pensa che lo scoppio possa essere avvenuto lì, poi alcuni soccorritori parlano di una «puzza di gas», ma c'è anche chi, tra i testimoni della tragedia non ricorda né lo scoppio, né l'odore di gas. E il caso di Giuseppe Donzelli, 31 anni, impiegato che abita in un basso limitrofo all'edificio crollato: «Mi sono svegliato perché mi sono caduti dei calcinacci in faccia, ho chiamato i miei figli e mia moglie. Anche lei si è svegliata per i calcinacci. Siamo andati alla porta ma era bloccata. Un mese fa dopo un furto,

una persona non c'è più bisogna ricordarla dentro dice battendosi la mano sul petto. Poi si scuote: «ho sempre superato i miei guai lavorando. Mia moglie ed io ci siamo già detti che vogliamo ricostruire tutto, se i miei fratelli mi daranno una mano, altrimenti andiamo via».

Arrivano gli operai dell'acquedotto; Mariano Carpio li vede e domanda: «avete ridato l'acqua a don Pasquale?». Si preoccupa, ora, per il vicino, cerca di reagire così alla tragedia, ed alla risposta negativa sbotta: «Coraggio, avete una chiave inglese? Venite! Anche se io ho i morti addosso vi faccio vedere dove dovete fare l'installazione». Si affrettano a Sparisce in una puzza con gli operai dietro. L'acqua torna in pochi minuti.

La polizia porta via Mariano Carpio e la moglie: li deve interrogare, ordinaria amministrazione, dicono gli agenti. Ma nel pomeriggio si spargerà la voce, non confermata, di un fermo dell'uomo. Arriva sul luogo del disastro anche il sindaco di Napoli, Carlo D'Amato. Nel pomeriggio si riunisce la giunta, afferma, e saranno decise provvidenze a favore delle vittime e degli «sgomberati». Il Consiglio di quartiere ha chiesto, a sua volta, che per oggi, giorno dei funerali delle vittime, sia proclamato il lutto cittadino, proposta che è stata accolta. È arrivato al sindaco un telegramma di Pertini, che esprime il suo cordoglio ai familiari delle vittime.

Con il passare delle ore ritornano gli interrogativi sulle cause del disastro: potrebbe essere stata una bombola di gas? «Non è improbabile» rispondono gli esperti, ma nelle sette ore di scavo non è stata trovata nessuna bombola.

«Potrebbero essere stati i compressori? I compressori — risponde Pietro D'Avini, titolare di una ditta che si avverte e che ha sede a Casoria — non possono scoppiare. Se salta la valvola che blocca la compressione hanno un sistema di sicurezza che dispone di una valvola di sfogo. È questa valvola che salta nel caso di un difetto».

«Ogni ipotesi può essere quella giusta — hanno affermato nel primo pomeriggio i vigili del fuoco — nessuna esclusa. Solo la perizia potrà dire quello che è avvenuto».

A molti è venuto in mente la possibilità che il crollo possa essere stato provocato da qualche ordigno del racket. Una «bomba» confezionata da inesperti, magari, e poi Milano è una zona calda delle estorsioni, ma anche questa ipotesi non ha trovato nessun riscontro.

Vito Faenza

Emilia: giunte di programma imperniate su Pci, Psi e Pri

Dal comitato regionale comunista, presente Zangheri, una proposta politica nuova («per forze, contenuti e metodi di governo») - Guerzoni e Turci sul confronto con la Dc

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Analisi del voto, limiti della campagna elettorale e le contraddizioni dell'alternativa, difficoltà dei governi locali, il partito e la sua iniziativa costituzionale: il ventaglio della riflessione avviata ieri dal comitato regionale del Pci in Emilia Romagna sulle elezioni. Accanto a questo dibattito si accompagna l'iniziativa per il referendum che culminerà in una manifestazione con Natta venerdì prossimo a Reggio Emilia. Il comitato regionale si è però anche occupato della formazione delle giunte locali e del governo regionale avanzando una proposta politica programmatica precisa, profondamente innovativa.

Il segretario regionale Luciano Guerzoni l'ha così sintetizzata: «Dar vita in Regione ma anche nel resto dell'Emilia Romagna a giunte programmatiche e di progresso, nuove per forze, contenuti e metodi di governo, incentrate su Pci, Psi e Pri». La proposta nasce dalle stesse indicazioni dell'elettorato: il Pci resta ovunque la prima forza politica senza che non si governa e in Regione ha la maggioranza assoluta; la Dc ha perso sul '80, Psi e Pri subiscono una sconfitta in tutti gli altri centri della regione.

Nell'insistere sulla rilevanza politica della proposta il segretario regionale del Pci ha richiamato i punti programmatici salienti sui quali si dovrebbe sviluppare l'intesa: interventi sulla pubblica amministrazione sia legislativi che nei comportamenti per salvaguardare le condi-

zioni del buon governo; difesa dell'ambiente, occupazione giovanile, qualificazione dei servizi (facilitare l'accesso del territorio con la realizzazione del sistema regionale metropolitano policentrico. «La nostra — ha in-



Luciano Guerzoni



Lanfranco Turci

«Questo due partiti — ha osservato Guerzoni — in campagna elettorale non hanno posto pregiudiziali verso un'alleanza di governo con comunisti, Pci, Psi e Pri insieme sotto un governo in tutta l'Emilia-Romagna ed i loro programmi hanno diversi punti di convergenza. Guerzoni — è la condizione significa continuare nel solco delle collaborazioni già aperte ed estenderle. Un'intesa a tre — ha sottolineato Guerzoni — è la condizione per dare maggioranza programmatiche, di progresso, ampie e stabili in Regione, al Comune di Bologna e in tutti gli altri centri della regione».

A Berlino Ovest, confronto tra Pci e Spd

Occhetto e Glotz discutono sulle prospettive della sinistra

Il dibattito in un'aula della «Libera Università» - Presenti anche i «Verdi» - Come fronteggiare l'ondata di moderatismo - Ecologia e sviluppo economico - Una strategia europea delle forze progressiste - «Utile questa presenza dei comunisti italiani»

Dal nostro inviato BERLINO OVEST — Quali le prospettive della sinistra in Europa? È stato il tema di un incontro-dibattito, a Berlino Ovest, tra esponenti della sinistra tedesca federale e del Pci. Vi hanno preso parte per il Pci Achille Occhetto, della direzione del partito, per la Spd il segretario Peter Glotz, che ha partecipato al direttore della rivista «Neue Gesellschaft», Detlev Aibers, della rivista «spw», anch'egli socialdemocratico, W.Fritz Häug, della rivista «Das Argument», Wolf per i «Verdi». Il dibattito si è svolto in una sala gemellissima della Libera Università.

Da un decennio, ha detto Occhetto, ci troviamo di fronte a una capacità espansiva di un certo moderatismo sociale e politico, ci troviamo a dover fare conti con una situazione di crisi collegata a modificazioni strutturali profonde, che sconvolgono i vecchi rapporti di forza tra classi e ceti sociali. Anche le recenti elezioni amministrative in Italia ne sono una riprova e segnalano, fra l'altro, difficoltà che so-



Achille Occhetto



Peter Glotz

l'immagine di Glotz, collegano il terzo debole della società a componenti rilevanti della parte più forte, non riconoscendo ad altri la esclusiva rappresentatività dei nuovi ceti.

Ecco alcuni obiettivi, ha precisato Occhetto, attorno ai quali tentare una strategia europea, tra gli altri possibili: imporre una «politica» della sicurezza collettiva che si fondi su nuovi rapporti tra Est e Ovest e Nord e Sud del mondo; coniugare razionalità ed efficienza con la socialità, contro ogni forma di individualismo ottuso e rampante; promuovere uno sviluppo collegato alla difesa della natura e dell'ambiente, attraverso una nuova economia ecologica. E ancora: lavorare per una nuova democrazia industriale che recuperi a livello sovranazionale la perdita di controllo democratico a livello dei singoli Stati nazionali.

Il segretario della Spd condiziona questi indirizzi. Afferma Glotz: con una comune politica di disarmo gli Europei possono spinge-

re Usa e Urss alla riduzione degli armamenti, avanzando proposte per zone denuclearizzate, zone libere da armi chimiche, per lo smantellamento di armi nucleari di teatro. L'azione comune è possibile ancora sul terreno dell'economia adeguata all'ecologia. Non si devono semplicemente rifiutare le nuove tecnologie, ma occorre operare per il loro controllo sociale. Un ruolo importante deve svolgere la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, per l'ammodernamento in senso ecologico della società industriale. Un terzo punto di comuni iniziative si riferisce alla identità europea, alla difesa del patrimonio culturale delle nazioni e dei popoli d'Europa, contro le mode americaneggianti.

Peter Glotz, che aveva sottolineato il significato della presenza comunista italiana al dibattito, ha apprezzato la discussione di ieri come «utile e ricca di contenuti». È di molto aiuto che essa si sia svolta, ha detto.

Lorenzo Maugeri

Multinazionali

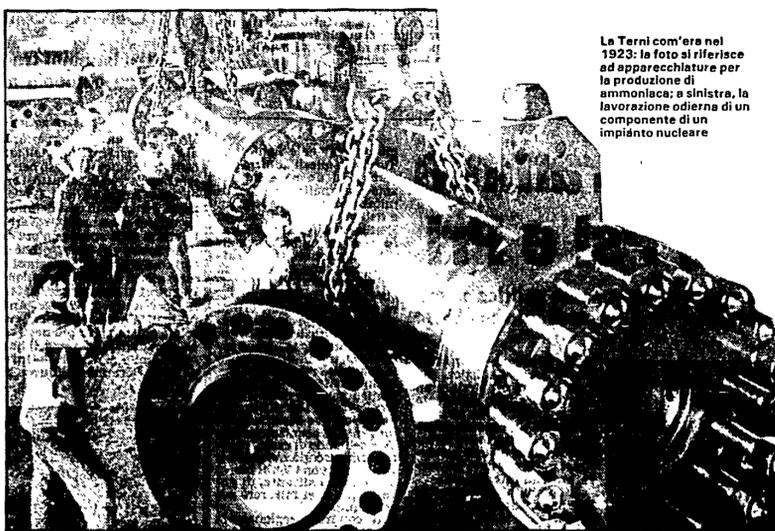
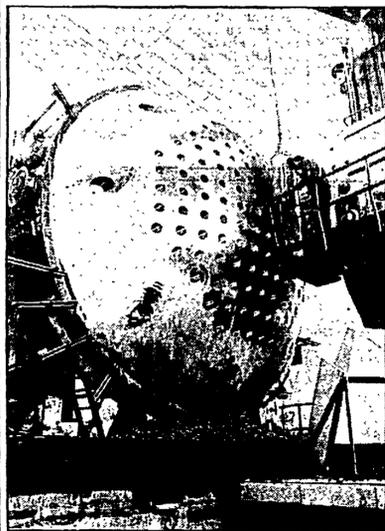
Il «riordino» ci spinge sempre più in angolo

L'acquisto della Sme da parte dell'ingegner De Benedetti è una delle tante notizie che in queste settimane sono comparse sui giornali a segnalare il veloce e profondo processo di riorganizzazione del capitale in atto nel nostro paese. Fusioni, diversificazioni produttive, accordi multinazionali stanno avvenendo nei settori nuovi come in quelli tradizionali: dall'informatica e dalle telecomunicazioni all'auto, al tessile, agli elettrodomestici. Dietro l'ideologia del «ritorno al mercato» e della «deregolazione», venute meno le regole comuni per il governo dei flussi monetari e commerciali, si è accelerato il processo di internazionalizzazione delle imprese, in una prospet-

nibile o la possibilità di accesso ad un mercato decisivo, ma soprattutto la mancanza di un processo di reale integrazione comunitaria. Continuando a fronteggiarsi in Europa politiche industriali tra loro diverse, tanto che il progetto «Esprit» rischia di essere niente altro che un fuoco di paglia. Tra guerre monetarie e commerciali, mentre in gran parte del mondo crescono i debiti e si impoveriscono i mercati, le multinazionali impongono le loro regole, costruendo i loro schieramenti anche nei settori tradizionali. Qui (a fronte di un caro-dollaro che richiama al centro dell'impero non solo capitali utili per la ricerca, ma anche mercati fortemente concorrenziali) non si tratta di conquistare nuove posizioni, ma di difendere quelle acquisite. Bisogna trovare interlocutori con cui accordarsi, facendo loro accettare lo «status-quo» sui mercati ricchi e uno sforzo comune per penetrare in nuovi mercati: in particolare quelli del Comecon, dove l'economia torna a crescere e ci sono grossi investimenti concentrati in settori come l'agro-industria, l'elettronica, la bio-industria. Al «partner» in cambio si lascia libertà di azione nei mercati poveri, sui quali vendere prodotti e tecnologie poco competitive. Questa è la strategia che le multinazionali offrono alle imprese europee. L'Italia sembra esserne il miglior banco di prova. Nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni Olivetti e Stet, invece di costruire accordi tra loro, diventano le avanguardie della guerra tra Ibm e Att che ormai si combatte anche sulle rive del Ticino. La Olivetti corre il mondo al seguito del socio più potente (ultimo l'accordo con la giapponese Toshiba), mentre l'Italtel vende in Etiopia, nel Guatemala, nel Mozambico. Lo stesso fanno la Itt italiana e le industrie francesi, stringendo accordi con diversi paesi africani. Su un altro fronte la Ford si interessa alla Fiat, anche per la sua presenza nei paesi del Comecon. Le multinazionali cercano, insomma, nel tanto forti da pressioni ai mercati, ma non abbastanza da insidiarli: più che imporre brutalmente la loro presenza, eliminando i possibili concorrenti, cercano moderni vassalli. Ecco, allora, diventare più comprensibili certe operazioni della Fiat o della Olivetti. De Benedetti ha messo insieme un grande gruppo alimentare, debolmente nelle produzioni che esportano, ma che può diventare un ottimo interlocutore in Italia delle grandi multinazionali alimenta-

INCHIESTA / La caduta e la rinascita dell'acciaio viste dalla Terni

Il centenario delle Acciaierie abbandono verso la città che si è storicamente identificata con il grande complesso industriale. Ma una politica di innovazione tecnologica è capace di ridare nuovo impulso alla siderurgia



La Terni com'era nel 1923: la foto si riferisce ad apparecchiature per l'edilizia. A sinistra, la lavorazione odierna di un componente di un impianto nucleare

Una fabbrica che da madre diventa matrigna

Dal nostro inviato TERNI — La grande fabbrica è stata per anni una sorta di madre per questa città. Una madre spesso autoritaria, che faceva e disfaceva, ma che dava lavoro e da mangiare a tutti. Da quel lontano 1884 quando le Acciaierie nacquero, Terni vide la propria vita legata a quella del più grande impianto siderurgico allora esistente in Italia. Ora, mentre si celebra il centenario della fondazione, la madre autoritaria si è trasformata in matrigna. Sempre più insistentemente cerca di separare la propria vita da quella della città, sempre più appare lontana e indifferente verso il luogo che l'ha accolta. Non più le violente imposizioni di un tempo, ma lo strisciante abbandono. Cento anni in cui è cambiato tutto, terminati con la grave crisi siderurgica che ha colpito la società Terni e Terni tutta intera. Le celebrazioni di questo centenario, volute e decise dal Consiglio regionale dell'Umbria con apposita legge, hanno ricostruito le vite parallele della grande fabbrica e della città. Il rapporto fra lo sviluppo delle Acciaierie e l'edificazione del centro urbano cresceva intorno a loro. Una ricostruzione attenta del passato che gli organizzatori hanno voluto concludere, però, con un occhio verso il futuro. Alla fine, dunque, si è arrivati a parlare del nocciolo del problema: c'è spazio per uscire dalla crisi siderurgica, oppure il declino è inevitabile? Esistono nuove produzioni e nuovi processi che possono rivitalizzare le Acciaierie come altri stabilimenti? Decline di studiosi sono stati mobilitati e, nel-

l'ambito del Cnr, hanno preparato un progetto finalizzato. Hanno deciso di presentarne i risultati proprio qui, in una delle città, appunto, che vede più direttamente legato il proprio futuro a quello della siderurgia. Il professor Pietro Brozzo, direttore del progetto e grande esperto di metallurgia, spiega che per l'acciaio non è affatto finita. Il declino non è inarrestabile. Ma quali prospettive concrete ci sono? Intanto, l'era dell'espansione illimitata delle plastiche è al tramonto. Ci sono dei pezzi delle auto che possono essere fatti solo con un materiale resistente come l'acciaio. Il vecchio lamierino è, dunque, ancora utile. Per costruire i motori, invece, si ricorrerà a qualche altra diavoleria? Sembrerà strano ma la diavoleria che verrà usata non sarà un materiale supermoderno, ma un prodotto più vecchio e tradizionale dell'acciaio: toccherà nientemeno che alla ceramica fare la parte del leone nei motori delle auto prossime venture. Però, anche in questo caso, l'acciaio, almeno per alcune parti, sembra essere insostituibile. Ma c'è un campo di applicazione per questo materiale che potrebbe garantire un futuro migliore a tanti stabilimenti: la costruzione di case. L'acciaio è, infatti, fortemente antisismico. Resiste non solo alle scosse di ordinaria amministrazione, ma anche a quelle più catastrofiche. I giapponesi, che lo sanno, usano l'acciaio in fatto di siderurgia, sia di terremoti, ne fanno già un uso massiccio. E San Francisco è costruita in acciaio che in cemento. «I nostri progettisti», spiega Brozzo, «sono ancora recalcitranti, ma non

senza saldatura», una realtà recente che — assicurano i tecnici — dà tutte le garanzie. Gli interventi di tanti studiosi, insomma, aprono spiragli. La scienza non condanna la siderurgia a settore «vetero», in via di estinzione. Basta fare ricerca, innovare davvero e «personalizzare» il prodotto per continuare ad avere mercato. Fabio Pistella, direttore generale dell'Enea, è fiducioso: «Si possono preparare materiali ad hoc, magari con qualche caratteristica speciale, o trovare nuovi usi per vecchi materiali». Potrebbe nascere un «made in Italy» anche per l'acciaio, dunque, che, anziché fondersi nella creatività di un Valentin o di un Armani, trovi la sua forza nella ricerca applicata, nello stretto rapporto fra studiosi e imprese. Ed è così che — Interviene il ministro Granelli — si può pensare ad una fuoriuscita dalla crisi, non solo a colpi di licenziamenti o di «moribonde» riduzioni degli organici, ma aprendo prospettive produttive per l'Italia e per l'Europa.

REVERENDUM



Un'idea questa che a Terni è già venuta a parecchi. Tanto è vero che Comune e Regione hanno commissionato uno studio di fattibilità per arrivare alla creazione di un centro superiore di ricerca sui materiali. Perché — si chiede il sindaco Giacomo Porrazzini — gettare alle ortiche la grande tradizione industriale della città, le competenze che ci sono, un «humus», un clima generale favorevole, nel quale può ottimamente inserirsi un'esperienza avanzata che approfondisca scientificamente i problemi del settore e sperimenti concretamente, a contatto con la grande fabbrica, le novità? Un'altra idea è quella di portare una corda di laurea della Facoltà di ingegneria di Perugia nella città delle Acciaierie. Sarebbe anche questo un modo per formare tecnici, «cervelli» che possono trovare poi un impiego utile all'interno della società Terni. Il centenario, insomma, è servito a guardare al futuro. Dopo un anno di celebrazioni sono stati progettati concorsi per far uscire la fabbrica dalla metà del guado dove si è cacciata. Le

LETTERE ALL'UNITÀ

Il dibattito sul 12 maggio «Necessita un metodo nuovo per fare partecipare la gente alle decisioni»

Cara Unità, «Se il nostro arretramento elettorale è stato un fenomeno generale, l'accentuazione di questo nelle grandi città governate dalle Giunte rosse ci pone pesanti interrogativi. Dopo dieci anni i cittadini di queste città hanno ritenuto di boicottare queste Giunte che tante aspettative avevano suscitato. Certo le Giunte di sinistra hanno segnato un notevole mutamento rispetto a quelle precedenti. La loro efficienza, la loro capacità di decisione e d'azione sono state sicuramente mille volte superiori a quelle guidate dalla Dc. Ma tutto ciò non è bastato: non solo queste Giunte ancora dovevano subire l'eredità delle precedenti amministrazioni, ma esse col passare del tempo avevano perso molta della loro incisività. Il dato sostanziale, però, credo che non stia neanche questo. Nel momento in cui le divisioni con gli altri partiti si facevano più profonde, nel momento in cui le possibilità concrete di intervento delle Giunte diminuivano a causa dei tagli di bilancio loro imposti, diventava essenziale e primario il rapporto con la gente. Ebbene, se le Giunte rosse in questi anni possono vantare innumerevoli realizzazioni, non possono però vantarsi di aver individuato un metodo nuovo per far partecipare la gente alle decisioni. Certo i referendum sul traffico sono stati un primo momento, tuttavia troppo limitato e tardivo. Il coinvolgimento della gente non è stato sufficiente. Il fatto che la disgregazione sociale, la delinquenza, l'invisibilità delle periferie metropolitane non siano regredite deve avere pure un significato. Non era forse compito delle Giunte correre ai ripari? E forse correre ai ripari non era anche essere presenti costantemente all'interno di queste realtà e soprattutto farle contare, farle esprimere?»

Ecco che cosa è mancato: non basta darsi un progetto per il futuro della città, occorre soprattutto che qualcosa non avvenga dei cittadini. Non è sufficiente che il palazzo comunale sia di vetro, sottoponibile in tutti i momenti al controllo dei cittadini, necessita che questi cittadini entrino dentro il palazzo per discutere e decidere. In sostanza, la gente non ci ha puntato per le tasse, per i socialisti o per la nostra sportività: la gente ci ha puntato perché ci omologhi agli altri, ci ritiene portatori di un messaggio non differente rispetto a quello degli altri partiti.

Luciano Baldini (Roma)

Molti lettori continuano a scrivermi per esprimere la loro opinione sui risultati delle elezioni del 12 maggio. Non ci è possibile pubblicare tutte le lettere, ma ognuna di esse viene attentamente presa in considerazione. Ringraziamo: Bruno Francini di Montevarchi; Bino Salvetti di Savona; Sara Pisapia di Roma; Massimo Fassio di Asti; Gino G. di Milano; Simone Picco di Udine; Arnaldo Parrabi di Torino; Vincenzo Gatto di Taranto; Antonio Polino (Potenza); Salvatore Guagliardo di Centuripe (Enna); Mario L. di Roma; Nicola Palaia di Finale Ligure; Domenico Sozzi di Secugnago (Milano); Ludovica Muntoni di Roma; Giorgio Zucchetto di Isola della Scala. «Forse alcuni elettori, plagiati dalla sottocultura capitalista, hanno finito per diventare succubi di timori irrazionali: non senza molte responsabilità del Pci»; Remo Musso di Genova Sestri Ponente («Siamo stati scarsi nel lavoro capillare, rispetto al passato, e abbiamo lasciato gran parte degli elettori alla mercé della propaganda volgare e intimidatoria dei potenti mezzi di informazione che, invece, si sono moltiplicati e perfezionati»; Giusi d'Angelo ad Impeccato contro chi non ha capito. Dobbiamo invece impegnarci noi di sinistra.». Giorgio Gentili di Roma («Sono tornato da Londra per votare e alla vigilia delle elezioni ho sentito che qualcosa non andava: tutti avevano un'aria rilassata, troppo rilassata... Sembrava tutto un gioco. E invece si giocava grosso»; Walter Bono di Masone - Genova («I partiti sono come le bilance: oscillano secondo i pesi; mentre il Votante si muove, se non vuoi uscire, dovresti mantenerti autonomo dai partiti»; Giancarlo Cantalupi di Bologna («Sarebbe ora di sdraiamazzare questa "grave" flessione elettorale e di non cadere nel tranello che le forze conservatrici e reazionarie ci hanno teso, con i mass-media al loro servizio.»).

Diego Treiber di Trieste («Nel nostro Paese c'è il massimo bisogno di unità, di evitare la politica del muro contro muro, della opposizione frontale a tutti i costi per ottenere più consensi... L'integralismo nella storia di qualsiasi partito o movimento non ha mai pagato, ha sottaciuto le culture, le esigenze di esprimersi e di giudicare delle comunità, pagando al fine un caro prezzo»; Salvatore Montefusco di Napoli («Una critica: perché nelle liste regionali della Campania solo due sono stati i candidati operai?»; Romano M. di Gallipoli («È stato molto triste nei giorni precedenti il voto, vedere nel mio paese uomini, donne, giovani, vendere il proprio voto per una cena o 50 mila lire; subire ricatti per i più svariati motivi, abboccare a promesse.»).

Il pensiero del ministro sulle gasiere. Caro Macaluso, leggo sull'Unità del 21/5, nella rubrica «Lettere all'Unità», sotto il titolo «Le gasiere di Miledo», una lettera di Vito Olivieri, presidente del comitato di quartiere di Miledo-Genova, che si sente in dovere di esprimere apprezzamenti personali e istituzionali nei miei confronti, apprezzamenti su cui non intendo soffermarmi, lasciando ad Olivieri la titolarità e la responsabilità delle proprie opinioni. Più importante può essere per i lettori dell'Unità conoscere i fatti e anche il pensiero ed il comportamento del ministro dell'Ecologia, quali in realtà sono stati sull'argomento. È a questo fine ti allego in fotocopia la precisazione che a suo tempo inviai a un giornale genovese: «Partendo dalla recente approvazione in sede comunitaria delle direttive sulla valuta-

zione di impatto ambientale, cui mi onoro di aver concorso quale presidente di turno del Consiglio Europeo dei Ministri dell'Ambiente, a proposito degli impianti di G.P.L. di Miledo affermai che in una zona così intensamente portualizzata ed industrializzata il problema non si poneva più in chiave di compatibilità ecologica ma, se mai, di sicurezza pubblica e di protezione civile. «Anche a questo fine, avendo io interessato i ministri competenti al rilascio delle autorizzazioni secondo le leggi vigenti, avevo acquisito elementi tecnici che indicavano non solo la regolarità delle procedure e dei sistemi di sicurezza previsti ed adottati per l'impianto, ma anche l'improbabilità, sino a livelli infinitesimi, di qualsiasi rischio effettivo nella messa in opera e nell'esercizio delle strutture. Questo non significava, né significava approvazione e neppure rassegnazione, ma semplicemente attuale difetto di competenza diretta del mio ufficio. «La precisazione è opportuna per evitare che mi si attribuisca non solo un pensiero diverso da quello che ho espresso, ma un comportamento differente da quello che, su richiesta del sindaco di Genova, ho responsabilmente assunto, come risulta dagli atti dei miei uffici e da quelli dei ministri competenti che ho attivato.»

Alfredo Biondi (ministro per l'Ecologia)

È così difficile provvedere?

Cara Unità, perché non si fa una legge per permettere ai militari di leva di votare tutti anche nelle elezioni amministrative? Oggi solo percentuali insignificanti ci riescono. Il dovere di difendere le urne non dovrebbe essere incompatibile con quello di votare. Purtroppo oggi è così. Forse per questa la propaganda di Craxi ci diceva: «Il Psi vota per te». G. C. (Bologna)

Da un nonno

Cara Unità, la frase di Craxi: «Vallo a raccontare a tuo nonno», mi ha fatto arrabbiare non poco perché, da come era stata detta, sottintendeva che i nonni sono dei rimbambiti a cui si può raccontare ciò che si vuole. Ora l'onorevole Craxi non venga lui «a raccontare ai nonni di non andare a votare per il referendum perché, nella grande maggioranza, anche se pensionati andremo a dare il nostro contributo affinché venga restituito il malloppo a tutti i lavoratori e sia ripristinata la libera contrattazione sindacale. Cari saluti da un nonno»

Fernando Zoboli (Bologna)

«Solo per le opinioni»

Signor direttore, l'art. 68 della Costituzione che regola l'immunità parlamentare deve essere sostituito da altro che conceda detta immunità soltanto per le opinioni espresse, verbali o scritte. I reati comuni, i ladroncini, le truffe, le baratterie e ogni altro reato contenuto dalle leggi dello Stato vanno giudicati e puniti, senza eccezioni, dal magistrato comune a tutti i cittadini, tutore della dignità, della credibilità, dell'esistenza stessa dello Stato e dell'espressione unitaria di una nazione civile. dott. Carlo Taddei (Bonifera - Campobasso)

Bilancio in rosso nella famiglia numerosa

Spett. Unità, in relazione a quanto disposto dalla legge 27/1/83 n. 730 all'art. 120, gli assegni familiari cessano di essere corrisposti, ad iniziare da quelli di importo più elevato, secondo il reddito familiare ed il numero delle persone a carico dei soggetti percettori, se vengono superati rispettivamente i 28/30/32/34 milioni annui. I redditi massimali sono stati fissati alla fine dell'anno 1983, quando il potere di acquisto della nostra moneta, anche se già notevolmente deprezzato, non era di certo uguale a quello di oggi. I redditi massimali sono stati fissati alla fine dell'anno 1983, quando il potere di acquisto della nostra moneta, anche se già notevolmente deprezzato, non era di certo uguale a quello di oggi.

Il reddito massimo sono stati fissati alla fine dell'anno 1983, quando il potere di acquisto della nostra moneta, anche se già notevolmente deprezzato, non era di certo uguale a quello di oggi. I redditi massimali sono stati fissati alla fine dell'anno 1983, quando il potere di acquisto della nostra moneta, anche se già notevolmente deprezzato, non era di certo uguale a quello di oggi.

Vittorio Magni (Milano)

Macchine per i materassi: cento milioni

È il massimo che c'è. Preg. signor direttore, scrivo per richiedere rettifica all'articolo apparso sull'Unità del 16 u.s., a pagina 16, intitolato «Affari in Cina», il quale contiene troppe inesattezze a mio proposito. Sicuramente come artigiano sono lusingato di vedermi affiancato all'avv. Gianni Agnelli e sono certo che a tutti gli artigiani italiani piacerebbe competere e misurarsi tecnologicamente con la Fiat. Ma c'è innanzitutto da precisare che sono un costruttore di macchine per la fabbricazione di materassi a molle con le quali i cinesi, grazie anche alla nostra collaborazione, produrranno in Cina i materassi per arredare le loro case. Inoltre il contratto stipulato e firmato a Benzi in una fredda giornata di febbraio, è di un importo ben inferiore alla cifra riportata nel sopracitato articolo, essendo pari a circa 100.000.000 (di lire) e non assolutamente al milione di dollari tirato in ballo. Inutile negare che spero nella collaborazione cinese per allargare in un futuro la mia presenza in Cina, come in altri Paesi del mondo dove abbiamo già avuto la fortuna di esportare le nostre macchine, in quanto il mio spirito di modernità mi spinge a continuare per la strada dell'amicizia e della collaborazione reciproca. Giuliano Masi (Modena)

Gabriella Mecucci

Litigano per chi ha abbattuto il falco: il rivale lo uccide

CATANZARO — Un falco l'ha abbattuto io... «No sono stato io». Al termine di questa lite, a cui hanno assistito altri cacciatori c'è stata una sparatoria: a terra, morto, è rimasto Domenico Verdici, 46 anni, ex sorvegliante speciale e appassionato cacciatore di «adorni», il rapace che, di questo periodo, migra, a frode, dall'Africa verso il nord Europa. Gli danno la caccia migliaia e migliaia di doppie appostate sui contrafforti dell'Aspromonte e dello stretto di Messina dove gli uccelli arrivano stremati dal lungo viaggio e cercano un po' di riposo, prima di proseguire. A sparare a Verdici è stato Angelo Lopis che si è appostato alle spalle del rivale facendo fuoco contemporaneamente al passaggio di uno stormo di uccelli per mimetizzarsi il colpo omicida con quello di altri cacciatori. La caccia al picchiato è vietata dalla legge e da regolamenti Ccc. Ma qui in Calabria va avanti come braccionaggio in piena regola. Si dice, infatti, che uccide un falco, e ne pone il corpo imballato dentro la sua casa, sia ritenuto «uomo d'onore» e che il trofeo sia un amuleto contro le «corna». Chi non riesce a catturarlo è chiamato «sindaco» e «schernito». Per protestare contro il divieto di caccia maraverile trentamila schede sono state annullate con un adesivo con scritto «viva la caccia» nelle elezioni nel Itteggio. Questo retroterra di superstizioni e di ignoranza ha portato l'altro ieri alla tragica sparatoria. Le indagini dei carabinieri di Reggio si sono avvalse della testimonianza degli altri cacciatori. Un omicidio orribile che quest'anno ha già definito «la vendetta del falco».

Muore d'eroina. Proteste

NAPOLI — Un altro morto per eroina. Di nuovo la protesta delle «mamme dei drogati» contro questo massacro silenzioso. L'ultima vittima della droga si chiamava Raffaele D'Antonio, aveva 19 anni, ed era tossicodipendente già dall'adolescenza. I genitori, lo hanno trovato agonizzante domenica mattina, con la bava alla bocca, nel letto di casa. È stato stroncato da una overdose. Ieri pomeriggio si sono tenuti i funerali nel popolare quartiere Mercato. Come già a Montecalvario, sono comparsi striscioni e slogan contro i «mercanti di morte». Le donne hanno organizzato un corteo ed hanno ragliato i Quartieri Spagnoli dove si sono incontrate con altre madri. Per stamattina è stata fissata un'assemblea per organizzare l'insediamento di domani a Roma con Ferrini, Nilde Jotti e Cossiga.



Franco Bonvini

Il disegnatore Bonvi: retero nel consiglio comunale di Bologna

BOLOGNA — Sono stato eletto consigliere comunale per il gruppo Due Torri (comunisti e indipendenti, ndr) e rimarrò consigliere per questo gruppo a Palazzo d'Accursio. Per quel che riguarda il mio rapporto con il Pci ne parlerò entro la settimana con il segretario della Federazione bolognese Ugo Marzà. È con queste testuali parole che ieri pomeriggio nell'atrio principale del municipio bolognese il compagno Franco Bonvini, iscritto al nostro partito dal 1976, ha liquidato un nugolo di giornalisti che lo attendevano all'uscita dell'ufficio di Renzo Imbeni. Con il sindaco bolognese Bonvini — in arte Bonvi, il creatore delle popolari Sturmtruppen e di Nick Carter — ha avuto un incontro durato mezz'ora nel corso del quale sono state scambiate opinioni su quanto è stato scritto in questi giorni sui giornali, alcuni dei quali davano addirittura per scontato il passaggio di Bonvini alle file socialiste. All'origine di tutto questo «battage» ci sono stati probabilmente alcuni malintesi che sarebbero sorti la sera del 14 maggio quando fu ufficiale l'elezione di Bonvi, malintesi per i quali Bonvi avrebbe messo in «parageggiare» la sua tessera d'iscrizione al Pci. «L'incontro tra me e Bonvi — ha dichiarato Imbeni — si è svolto in un clima cordiale e ha toccato solo il rapporto istituzionale di Bonvi con il gruppo Due Torri e il Consiglio comunale. Ho l'impressione che sulla vicenda sia stato fatto troppo clamore del quale lo stesso Bonvi si è rammaricato».

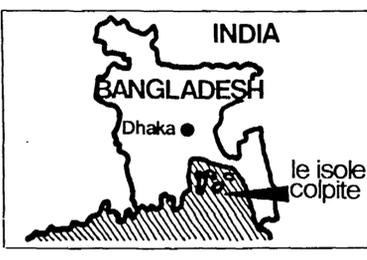
Città del Messico, tragedia nello stadio del Mundial Calca per l'ingresso, 8 morti

CITTÀ DEL MESSICO — Li ha uccisi la paura, l'incontenibile istinto di fuggir via da quella calca assurda che si era formata nel sottopassaggio diventato un cunicolo impossibile da attraversare. Soffocamento: sono morte così otto o forse dieci persone, tra cui quattro bambini dagli otto ai quindici anni. Altre ventinove persone sono rimaste ferite, per alcune di loro la prognosi è ancora riservata. L'incredibile sciagura è accaduta l'altro ieri pomeriggio nello stadio del Mundial di Città del Messico, lo stesso in cui si terranno nell'86 gli incontri finali della Coppa del Mondo. La tragedia si è consumata pochi minuti dopo l'inizio dell'incontro di calcio tra le squadre dell'America e della Università nazionale: una partita attesissima da tutto il paese, visto che si tratta delle formazioni di testa alle classifiche del Messico. L'incontro era dunque decisivo per la vittoria finale. Sull'isola dello stadio c'erano più di 90 mila persone, mentre la capienza delle tribune è di 20 mila. Le vittime erano tutte accalcate nel cunicolo sotterraneo che porta dalla biglietteria dello stadio all'ingresso di una delle tribune. Si respirava a malapena, ci si spingeva furiosamente per arrivare prima quando ad un certo punto qualcuno si è accorto che il cancello di

una delle due estremità del sottopassaggio era stato chiuso. È stata la scintilla per far scattare il panico: le migliaia di persone stipate lì dentro si sono sentite in trappola e tutti hanno cominciato a scappare. Tra i corpi recuperati numerosi sono quelli con fratture alle costole e alle membra ma anche tra i superstiti ci sono fratture multiple e soprattutto sintomi di asfissia. Fernando Corona, portavoce della Croce Rossa messicana ha detto di non riuscire a spiegare né la decisione di chiudere uno degli ingressi del sottopassaggio né il fatto che tante persone siano state lasciate entrare in quel cunicolo così stretto. Non è l'unico a porsi tali interrogativi: la magistratura ha aperto una inchiesta per stabilire cosa, oltre alla chiusura del cancello, abbia provocato il panico. Lo stesso ha fatto la polizia. Ma di questo caso, naturalmente, c'è anche una più precisa indagine sulle eventuali responsabilità. Uno dei testimoni di quanto è accaduto ha dichiarato che dentro la gente è come impazzita. Si vedevano persone accasciarsi, schiacciate dalla folla che urlava. Con ogni probabilità, dunque, il cancello è stato chiuso per impedire alle molte centinaia di persone senza biglietto di accedere alle tribune. L'età delle vittime varia, ha riferito la polizia, dagli otto ai quarant'anni.

Una tragedia immane, migliaia di dispersi, 250mila senzateo Uragano nel Bangladesh Forse 40mila le vittime

Fino ad ora recuperati 3mila corpi, ma secondo la Croce Rossa il numero dei morti è di almeno dieci volte superiore - Il drammatico racconto dei sopravvissuti



le isole colpite

DACCA — «Testimoni raccontano di aver visto centinaia di corpi inanimati fluttuare nelle acque della baia del Bengala. Le autorità riferiscono il numero delle vittime fino ad ora recuperate, fissandolo in tremila. Ma a questo aggiungono, per rendere l'idea della tragedia, quello dei dispersi: quarantamila». Il dramma in cui da 48 ore è piombato il Bangladesh è tutto in questo. Il tremendo uragano che si è abbattuto sul paese venerdì scorso ha messo in ginocchio uno stato già poverissimo e faticosamente avviato verso

una qualche forma di sviluppo. Interi villaggi sono stati cancellati dalla geografia del paese, le zone costiere quasi interamente devastate. I senzatetto, secondo una prima ed incompleta stima, sarebbero duecentocinquanta mila, e la Croce Rossa afferma che, alla fine, si potrebbero contare qualcosa come quarantamila morti. Da Dacca, assieme alle cifre della tragedia, le agenzie di stampa inviano le testimonianze dei sopravvissuti. È il racconto di scene apocalittiche. Entaj Ali, guidatore di autobus, che abitava sull'isola di Sandwip, ricostruisce quanto accaduto: «Stavo dormendo, era la notte tra venerdì e sabato. All'improvviso, dopo l'aumento dell'intensità del vento ed un improvviso scroscio di pioggia, è giunta l'ondata. Appena mi sono alzato per fuggire sono stato investito da un enorme muro d'acqua. L'ondata era alta molti più metri di me. Dopo, non so cosa sia successo. Mi sono aggrappato al mio letto di legno e, quando ho ripreso i sensi, galleggiavo sul mare. Sono rimasto solo. È venuta una prima ondata di Bangladesh, Hossein Mohammad Ershad, ha rinvia-

to la visita di sei giorni che lo avrebbe dovuto portare domani in Cina ed ha indetto una giornata di lutto nazionale per il proprio paese. Per ora, però, persino far giungere i soccorsi alle zone colpite è impresa ardua. Il mare, infatti, dopo aver ricoperto la terraferma non si è ancora del tutto ritirato. Navette della marina militare solcano le acque per raggiungere alcune isole semisommerse dalla spaventosa ondata di venerdì notte e dagli ellittici vengono lanciati viveri sui villaggi costieri colpiti dall'uragano. Il comandante dell'aviazione del Bangladesh, Sultan Mahmud, sfidando i venti ancora molto forti, è riuscito ad atterrare sull'isola di Char Clerk. Dei tremila abitanti, almeno cinquecento (soprattutto donne e bambini) sono scomparsi risucchiati dal mare. Il presidente Ershad ha definito l'uragano di venerdì «la peggiore tragedia nella storia del paese». Ma nel novembre del '70 un altro tifone provocò oltre trecentomila morti.



È il caso del Bangladesh, che sembra così condannato ad innervare una serie ininterrotta di annate negative. È dal 1980 che esso non conosce condizioni atmosferiche favorevoli. A mesi eccezionali di torrida siccità tra maggio e settembre, segue un periodo di piogge superiori alla norma. Il paese dipende fortemente dalla sua attività agricola, che fornisce oltre il 50 per cento del prodotto interno lordo. La popolazione non urbana è ben l'89% del totale che secondo il censimento del 1981 supera gli 87 milioni. Raccolto intorno al corso finale e alla confluenza di due grandi fiumi, il Gange e il Brahmaputra, il territorio è potenzialmente fertilissimo. Oltre all'incognita dei monsoni, incombe però sul suo equilibrio economico una densità di popolazione tra le più alte al mondo.

L'anno scorso un milione di tonnellate di cereali andò perduto, causa il maltempo. Fu necessario ricorrere in misura largamente superiore al previsto alle importazioni, per un totale di 2 milioni e 800 mila tonnellate di cereali. Di questi 1,5 milioni di tonnellate di cereali furono acquistati a prezzi superiori del 60% arrivando a 1,5 miliardi di dollari. Il resto fu pagato attingendo alle riserve proprie. Il prodotto interno lordo, che secondo il piano quinquennale doveva registrare tra il 1980 e il 1985 un incremento medio del 5,4%, veniva già l'anno scorso ridimensionato in una previsione di crescita del 3,9%. Inutile dire che le cose ora si complicano ulteriormente.

Ci si chiede anche quali ripercussioni politiche possa avere lo stato di disperazione e accresciuta miseria lasciato dal disastro. Il presidente Ershad ha vinto in marzo il referendum da lui indetto per rimanere in carica, ma, come tutti i governi successivi, golpe dopo golpe, dopo l'indipendenza strappata nel 1973 al Pakistan, si regge grazie all'appoggio dei militari. L'esercito controlla l'amministrazione e l'economia. Ufficiali in servizio o in congedo presiedono il 90% delle grandi aziende pubbliche. Tutta l'opposizione, raccolta intorno al Partito Nazionale del Bangladesh ed alla Lega Awami, è forte. In primavera le due formazioni indussero Ershad a rinunciare ad elezioni parlamentari, che esse giudicavano prive di garanzie democratiche. E proprio l'altro giorno le autorità hanno revocato gli arresti domiciliari ai leader dei due partiti, Sheikh Hasina Wazed e Begum Khaleda Zia. Ora l'opposizione preme perché si abolisca la legge marziale.

Gabriel Bertinetto

NELLA FOTO: Una delle poche sopravvissute dell'isola di Sandwip, dove l'uragano ha ucciso almeno tremila persone

Quando il monson si abbatte su un popolo di contadini

Si è ripetuto in Bangladesh un fenomeno purtroppo non infrequente in quelle parti di Asia e Oceania esposte alla furia dei monsoni. Ogni anno sono migliaia e migliaia i morti, i dispersi, i senzateo nel subcontinente indiano, in Indonesia, in certe zone del sud-est asiatico, nelle Filippine. Raffiche di vento che toccano talvolta i duecento chilometri orari, piogge torrenziali che gonfiano i fiumi facendoli straripare, provocano disastri materiali e tragedie umane di proporzioni spaventose. Paradossalmente il periodo delle precipitazioni in tutti quei paesi è atteso come una liberazione dal caldo asfissiante e dalla siccità della precedente stagione secca. Le piogge sono essenziali per la sopravvivenza di popoli che devono il loro sostentamento soprattutto all'attività agricola, ma possono anche essere la loro rovina, quando arrivano in quantità bibliche.

domanda: come ci si può difendere, è possibile evitarlo? Secondo gli esperti l'arma migliore, più che la costruzione di barriere protettive, che dovrebbero avere dimensioni enormi e sono difficilmente realizzabili, è la capacità di previsione. Valutare in anticipo la forza e la direzione di un ciclone significa avere la possibilità di evacuare le zone interessate in caso di bisogno. Il sistema delle previsioni meteorologiche è coordinato su scala planetaria dalla Omm (Organisation Meteorologique Mondiale), e ciò rappresenta un fatto positivo. Purtroppo non dappertutto i supporti organizzativi e le apparecchiature di controllo sono sufficientemente evolute. Se sistemi di avvistamento delle perturbazioni atmosferiche lungo le coste Usa sono perfezionati al punto da poter individuare l'avvicinarsi di un uragano con sufficiente tempestività, non altrettanto può dirsi di paesi meno tecnologicamente progrediti.

A Pietra Ligure ucciso un bandito, feriti e catturati altri due. Scontro a fuoco in mezzo ai malati

Rapina in ospedale, sparatoria, un morto

PIETRA LIGURE (Savona) — Un bandito morto, altri due feriti e arrestati: questo il bilancio di una rapina, sventata dai carabinieri, allo sportello bancario interno dell'ospedale «Santa Corona» di Pietra Ligure. I tre malviventi hanno tentato il colpo poco dopo le 13, ma sono stati bloccati dai militari. Nel corso della sparatoria uno dei rapinatori è stato ucciso, gli altri due, feriti, sono stati catturati dopo un breve inseguimento. Un carabiniere è stato ferito in modo assai lieve. La rapina aveva per oggetto il denaro, oltre un miliardo, contenuto nel furgone blindato giunto poco prima all'agenzia della Cassa di Risparmio di Savona e che doveva servire per il pagamento degli stipendi dei 1.300 dipendenti della Usl che fa capo al nosocomio, che dispone di 600 posti letto. I banditi, armati e mascherati, hanno cercato di distrarre il guardiano in servizio all'esterno della banca. I loro movimenti sono però stati notati da un carabiniere che si trovava dentro l'ospedale e che, telefonicamente, ha dato l'allarme ai colleghi della caserma di Pietra Ligure. Sul posto è intervenuta una pattuglia di militari che ha intercettato i banditi. Dopo un primo scontro a fuoco, che si è risolto in maniera incruenta, i tre rapinatori sono riusciti a disarmare i due carabinieri e a darsi alla fuga. I malviventi non sono però riusciti a districarsi nel dedalo di vie all'interno dell'ospedale e sono stati così intercettati e altri

militari giunti nel frattempo. La seconda sparatoria è stata breve ma violentissima: uno dei rapinatori, che ancora non è stato identificato, è rimasto ucciso, gli altri due feriti in maniera non grave (guariranno in 10 e 15 giorni). Il tentato di rapina ha avuto fasi drammatiche in quanto si è svolto nelle vie

che collegano i vari padiglioni ospedalieri. La sparatoria è l'inseguimento sono avvenuti tra decine di malati esterrefatti, persone di medici, infermieri e parenti dei ricoverati. I carabinieri hanno peraltro tentato più volte di bloccare i banditi e di disarmarli intimando loro l'«alt» senza sparare, per evitare di compiere malati o estranei. Secondo i carabinieri, la banda apparterebbe ad una delle organizzazioni milanesi che da tempo operano sulla riviera savonese e che finanzia con questi colpi il traffico di sostanze stupefacenti. In passato altre due volte la banda dell'ospedale era stata oggetto di tentativi di rapina, uno dei quali riuscì.

La rapina aveva per oggetto il denaro, oltre un miliardo, contenuto nel furgone blindato giunto poco prima all'agenzia della Cassa di Risparmio di Savona e che doveva servire per il pagamento degli stipendi dei 1.300 dipendenti della Usl che fa capo al nosocomio, che dispone di 600 posti letto.

La seconda sparatoria è stata breve ma violentissima: uno dei rapinatori, che ancora non è stato identificato, è rimasto ucciso, gli altri due feriti in maniera non grave (guariranno in 10 e 15 giorni).

La rapina aveva per oggetto il denaro, oltre un miliardo, contenuto nel furgone blindato giunto poco prima all'agenzia della Cassa di Risparmio di Savona e che doveva servire per il pagamento degli stipendi dei 1.300 dipendenti della Usl che fa capo al nosocomio, che dispone di 600 posti letto.

Al processo Tobagi la parte civile attacca la ragazza di Barbone

L'avv. Pinto, che tutela i genitori del giornalista, ripropone le richieste già respinte in primo grado - La questione dei mandanti

MILANO — Nel mirino dell'avv. Antonio Pinto, parte civile per i genitori del giornalista Walter Tobagi, assassinato a Milano il 28 maggio di cinque anni fa, continua ad esserci Caterina Rosenzweig, la fidanzata di Marco Barbone. Nell'udienza di ieri, l'avv. Pinto è tornato, pari pari, a riproporre tutte le richieste già respinte in primo grado respinte. Nel secondo gruppo di istanze, infine, l'avv. Pinto chiede che si trasmettano eventuali partecipazioni della Rosenzweig alla banda «Rosso-Brigate comuniste».

fare crollare Barbone, nella convinzione che ci fosse stato un baratto fra carabinieri e il generale Dalla Chiesa e l'uccisore di Tobagi. Su questo punto però — affermò l'avv. Pinto — «il mio cliente non intende ulteriormente insistere sulla questione dei mandanti, è invece a questa tesi che continua a riferirsi. Ma per ottenere questo risultato occorrono elementi nuovi che abbiano una rilevanza processuale. Sulle istanze della parte civile la Corte si pronuncerà domani».

Iblio Paolucci

«Tesoretto» nella necropoli di Gattaiola

Un eccezionale e preziosissimo tesoretto di 8 monete d'argento di conio raffinato ed elegante, pressoché uniche al mondo, sono venute alla luce nell'insediamento etrusco scoperto un anno fa circa a Gattaiola, grazie al lavoro e all'impegno rigoroso del dottor Giulio Ciampoltrini della Soprintendenza archeologica della Toscana, del professor Michelangelo Zecchini della Commissione archeologica del Comune di Lucca. Una scoperta di eccezionale importanza che a detta del professor Zecchini costringerà gli studiosi a riscrivere la storia della Toscana nord-occidentale, tra l'VIII e il II secolo. Dal metro quadrato di scavo, fatto finora come sondaggio, è infatti emersa una quantità enorme di ceramiche di diverso tipo e provenienza. E questo di Gattaiola un sedimento dello spessore di 3 metri indicanti ben 11 strati di vita, dal 550 Ac al 230 Ac, epoca in cui ci fu la definitiva distruzione dell'abitato da parte di incursioni o figure o romani. «Quello che caratterizza l'insediamento, ha detto il professor Zecchini nell'illustrarne le caratteristiche è il tipo di materiali che vi si trovano, materiali puzolanici, provenienti dall'isola di San Torino nelle Cicladi e di ferro provenienti dall'isola d'Elba».

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	15 30
Verona	15 28
Trieste	20 31
Venezia	16 21
Milano	16 28
Torino	16 26
Cuneo	16 22
Genova	20 26
Bologna	14 28
Firenze	14 31
Pisa	15 29
Ancona	14 25
Perugia	12 27
Reggio C.	13 25
L'Aquila	n.p.
Roma U.	13 31
Roma F.	14 29
Campob.	13 27
Bari	15 23
Napoli	16 29
Potenza	11 22
S.M.L.	16 25
Reggio C.	16 25
Messina	14 24
Palermo	18 23
Catania	13 25
Alghero	13 27
Cagliari	13 26

SITUAZIONE — Sulle nostre penisole si va rinforzando un campo di alte pressioni. Anche le masse d'aria in circolazione vanno gradualmente stabilizzandosi. Una perturbazione che dall'Europa centrale si estende verso le penisole scandinave, durante il suo movimento da ovest verso est provocherà fenomeni marginali sulle regioni settentrionali.

TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità con alternanze di annuvellamenti e schiarite. Saranno possibili addensamenti nuvolosi specie in vicinanza della fascia alpina dove non è da escludere la possibilità di qualche temporale. Tempo buono su tutta le altre regioni italiane, con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Qualche addensamento a carattere temporaneo in prossimità della dorsale appenninica. Temperatura senza notevoli variazioni al nord, in ulteriore aumento al centro, al sud e sulle isole.

SIRIO

Ballestrero apre la XXV assemblea

I vescovi «ripensano» il Concilio

Significativa ammissione: la Chiesa ha favorito il successo elettorale della Dc



Il cardinal Ballestrero

CITTÀ DEL VATICANO — Con un'ampia relazione del card. Anastasio Ballestrero, sono cominciati ieri pomeriggio in Vaticano i lavori della XXV assemblea dei vescovi, che è chiamata a riflettere sul «dopo-Loreto», sul «dopo-Concordato», sul «dopo-elezioni». Un avvenimento importante se si pensa che questa assemblea, che si concluderà venerdì prossimo, deve pure elaborare una sua linea in vista del Sinodo straordinario convocato da Giovanni Paolo II il 25 novembre all'8 dicembre prossimi per una riflessione sul Concilio Vaticano II a vent'anni dalla sua chiusura. Proprio rivolgendosi ai vescovi belgi riuniti a Malines, Giovanni Paolo II ha detto che «il Concilio è stato male studiato, male interpretato, male applicato» donde il «disorientamento e lo sconcerto» di tanti fedeli.

Ebbene, il presidente della Cei, card. Ballestrero, ha detto ieri pomeriggio che «il Concilio non può essere considerato come avvenimento storico passato, ma come realtà in atto che ha bisogno di essere recepita sempre più vitalmente, di essere assimilata sempre più profondamente e di essere promossa sempre più coraggiosamente». Ha, subito dopo, spiegato che «rivisitare il Concilio significa riprendere in mano i suoi molteplici documenti, farne rivivere lo spirito, rilanciarne gli stimoli alla riforma e al dialogo». E per dare forza alla sua tesi di rilancio del Concilio come evento ancora vivo, Ballestrero ha detto che «la Chiesa dovrà coniugare il Sinodo straordinario con il carisma di quel tra pontefice che «si sono trovati e ancora si trovano a esercitare il ministero di una retta interpretazione e di una coraggiosa realizzazione». Ha ricordato, prima di tutto, Giovanni XXIII per «il suo grande assillo per il mondo» (la pace e la giustizia), Paolo VI per aver indicato nel dialogo con tutte le realtà «la chiave di volta per comprendere il Concilio», Giovanni Paolo II che «ci sollecita a mettere in atto le scelte più adeguate perché Vangelo e uomo si incontrino».

Quanto al convegno di Loreto, il card. Ballestrero si è limitato a rilevare che esso ha dato «un rinnovato impulso alla Chiesa italiana ed al suo impegno per il rinnovamento del paese di concerto con la varie associazioni e i diversi movimenti cattolici. Ha lasciato, pe-

ché, all'assemblea il compito di approfondire le tematiche di ordine sociale e politico al fine di elaborare un documento operativo per gli anni Settanta. La vasta eco che il convegno ha avuto — ha osservato il presidente della Cei — ha dimostrato che in Italia «c'è maggiore attenzione al fenomeno ecclesiale e un maggior rispetto per la Chiesa». Si deve, tuttavia, constatare che in Italia «c'è una profonda differenza tra una cultura che ha nel Vangelo la sua ispirazione profonda e vera e una cultura che invece prescinde totalmente da Dio e conta in modo sistematico nella radicale autonomia dell'uomo».

Il card. Ballestrero è partito da queste considerazioni per affermare, riferendosi al discorso del papa a Loreto, che è compito della Chiesa «ribadire con maggior forza i valori cristiani» soprattutto ora che «la nostra comunità cristiana si trova impegnata nella ricerca di nuove forme di proposta e di presenza nel paese e di testimonianze storiche». Si tratta di una affermazione di rilievo politico immediato dato che Ballestrero, dopo aver richiamato le recenti dichiarazioni ed esortazioni dei vescovi in occasione della campagna elettorale, ha così concluso per evidenziarne il loro effetto pratico: «Pare a me che i nostri appelli non siano rimasti senza un ascolto attento e sincero». In sostanza, Ballestrero rinvia alla Chiesa il merito di aver favorito l'esito elettorale della Dc. E questo fatto non può non far riflettere soprattutto se sarà sviluppato in assemblea, come è prevedibile, tanto più che saranno oggetto di relazioni specifiche le tematiche connesse all'applicazione del nuovo Concordato riguardanti in particolare l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, il sostentamento al clero.

A tale proposito, secondo un sondaggio «Doxa», su un campione di cento persone intervistate, il 52,3% ritiene che le spese della Chiesa debbano essere sostenute dai fedeli (in questa fascia prevalgono i giovani dai 18 ai 34 anni), mentre il 41% pensa che debbano concorrere tutti i cittadini. Sulla detraibilità della dichiarazione dei redditi del denaro devoluto alla Chiesa o in beneficenza, il 41% si è detto favorevole ed il 45% contrario.

Alceste Santini

Domani al voto della Camera la legge-ponte per i tossicodipendenti

Contro la droga norme nuove ma fondi scarsi Pci: sospendere la detenzione

Riscritto in commissione il provvedimento governativo - Fissati destinatari e controlli dei finanziamenti - Il programma terapeutico non può svolgersi in carcere

ROMA — Per fronteggiare le conseguenze dei ritardi nel varo della legge-quadro su droga e tossicodipendenza la Camera voterà domani sera un complesso di norme-ponte mirate soprattutto a sostenere con maggiori ma sempre inadeguati mezzi il recupero delle vittime. Si tratta di un provvedimento che il governo era stato impegnato a presentare da un ordine del giorno unitario di Montecitorio, e che le commissioni Giustizia e Sanità hanno in pratica completamente riscritto salvo che nel stanziamento complessivo, rimasto giocofafo bloccato a 52 miliardi da spendere nel triennio 85-87.

Seguendo la logica del provvedimento, i persistenti limiti ma anche le potenzialità rinviate di tutte da verificare domani sera, al momento del voto di una serie di emendamenti sulla base degli interventi con i comuni e Gianfranco Tagliabue e Gianni Sgheltoni hanno affrontato ieri pomeriggio il problema del finanziamento, due diversi aspetti del decreto.

COME È CAMBIATO — Il governo prevedeva interventi a pioggia, praticamente incontrollabili e soprattutto senza che se ne potessero verificare i risultati. Nel nuovo testo analizzato si stabilisce che i primi e privilegiati destinatari dei finanziamenti siano i comuni e le Usl (del tutto ignorati nel decreto originario che parlava genericamente di «oggetti pubblici») nonché gli enti, associazioni di volontariato, cooperative e privati che operano senza scopi di lu-

cro. Ma c'è di più: c'è un controllo a priori ed uno a posteriori. A priori, perché la destinazione dei finanziamenti sarà valutata da un comitato tecnico interministeriale allargato ai rappresentanti di comuni e delle regioni; e a posteriori, perché l'ente destinatario dovrà fornire (anche e soprattutto al fine della congruità di ulteriori, successivi finanziamenti) gli elementi di verifica di come è stato investito il denaro pubblico stanziato appunto per favorire il reinserimento dei tossicodipendenti. Restano alcuni limiti:

la scarsità dei fondi, la loro distribuzione centralizzata (le regioni «non praticamente escluse»), la perdurante assenza di un albo delle comunità terapeutiche.

COME PUÒ CAMBIARE — Ma se l'obiettivo (pur limitato) è l'assistenza modesta degli stanziamati è quello del recupero e del reinserimento, allora è necessario dare un segnale concreto in posti «a che parla dalla duplice constatazione del fallimento di qualsiasi trattamento se nel bel mezzo del recupero si presentano i carabinieri per arrestare il tossicodipendente; e della impossibilità di realizzare in carcere qualsiasi forma di trattamento. Da qui i già noti tre emendamenti Pci-Primo sulla stessa linea si muove anche una proposta di formulata in commissione che prevedono la sospensione di una pena restrittiva non superiore ai tre anni a carico di tossicodipendenti minori del trent'anni che siano seguendo un programma terapeutico per la disintossicazione; o la concessione della libertà provvisoria al tossicodipendente detenuto se ciò sia ritenuto utile per proseguire più utile il programma terapeutico di disintossicazione.

A questi emendamenti si è detto in linea di massima favorevole il relatore sul provvedimento, Dino Felisetti.

Si tratta — Gianna Schelotto vi ha insistito — di una soluzione sperimentale che sarà operativa sino a quando non entrerà in vigore la tanto attesa legge di riforma della 685, in discussione nella commissione della Camera. In questa materia del resto non esistono soluzioni assolutamente valide, ed occorre muoversi nel maggior numero di direzioni possibili sia per prevenire che per riabilitare i tossicodipendenti. Il governo si è comunque riservato di far conoscere domani la sua posizione sugli emendamenti Pci. In linea di principio non è contrario all'introduzione di misure anti-carcere.

Giorgio Frasca Polara

Sciopero dei tipografi: non esce il «Corriere»

MILANO — Oggi il «Corriere della Sera» non è in edicola, così come la «Gazzetta dello Sport» e il «Corriere Medico» (quotidiano distribuito solo agli abbonati) per uno sciopero di 24 ore deciso dal consiglio di fabbrica della tipografia di via Solferino. Motivo: una serie di iniziative unilaterali dell'azienda che prefigurano grosse trasformazioni nel gruppo e pongono interrogativi sul futuro di alcuni settori (pubblicità e libri Rizzoli).

La giornata di sciopero nella tipografia dove si stampa il «Corriere» si somma all'agitazione in corso da venti giorni nello stabilimento di via Scarsellini, dove si stampano i periodici dell'Editoriale «Corriere della Sera» e agli scioperi articolati che da quindici giorni si svolgono nel settore grafico della Rizzoli. Sullo sfondo l'incertezza di prospettive delle diverse aziende editoriali del gruppo, come conseguenza di un piano di ristrutturazione già volte promesso e non ancora presentato al sindacato, ma che voci di corridoio dicono avrà ripercussioni pesanti sugli organici.

Risposta di Chiaromonte al presidente di Italia Nostra

Il condono, l'ambiente, il Pci

«Il provvedimento approvato dal Senato non è nostro, ma della maggioranza. Noi abbiamo votato contro» - Chi ha scatenato l'abusivismo edilizio selvaggio di questi ultimi anni

ROMA — Anche il presidente dei senatori comunisti, Gerardo Chiaromonte, ha risposto alla lettera inviata ai dirigenti del Pci dal presidente di Italia Nostra, l'avvocato Nicola Nicolazzi, guardando da adottare nel corso del 1984. Stando così le cose, il nostro più vivo timore era ed è che, escludendo da ogni sanatoria questo periodo '83-'85 non si chiuda ma si prolunga all'infinito nel tempo il capitolo dell'abusivismo edilizio. Non solo: le pressive più severe che sono state per opera nostra inserite nel provvedimento operativo solo dal marzo 1985 (non possono essere retroattive), ma davvero nessuno può sostenere che ci si appretti a confiscare o distruggere 700.000, 600.000 o 500.000 vani. E se rimane una così vasta area di abusivismo non sanata e non punita, l'effetto contagioso dell'esempio, e la difficoltà a distinguere tra gli abusi, in realtà lascerebbero aperta ad infinito la piaga».

«Questo condono, a mia risposta — è il punto reale di dissenso. Ma il vostro comunicato sembra ignorare che

la proposta di una sanatoria generalizzata e indiscriminata per il periodo 1983-85 non è partita da noi, ma dalla maggioranza; che il nostro emendamento, che è stato bocciato, tendeva a introdurre nella sanatoria norme rigorose di delimitazione; che noi abbiamo votato contro il testo della maggioranza (e poi alla fine contro l'intero provvedimento) proprio perché non accettavamo questa sanatoria generalizzata. Potete dunque essere in disaccordo con noi, ma non si può non riconoscere che siamo stati noi a cercare di porre argini ad un condono «a mani basse» e non viceversa. Solo i repubblicani si sono opposti ad ogni estensione: ma sapete bene come essi condividono la responsabilità del primo decreto e del rifiuto della maggioranza di adottare norme di salvaguardia nel 1984».

«Ma, detto questo, non comprendiamo davvero perché ci facciate a porre queste questioni la cui responsabilità è altrove. Per esempio è vero che l'«oblazione specta-

le» è un'amnistia impropria e mascherata. Ma questa oblazione è una proposta del governo e della maggioranza, mentre noi, da soli, ci siamo sempre battuti perché si dia un «caso». Ultimo, in ordine di tempo, vede protagonista Andy Luotto, al quale, nei giorni scorsi, l'Associazione musulmani d'Italia aveva inviato una lettera di protesta. Ieri la notizia è stata diffusa: Andy Luotto, un flash di agenzia, è il «arabo della notte minacciato di morte», riferisce che il povero Andy è oggetto di cospicue manovre telefoniche, che tutta la sua famiglia è tormentata da ignoti (italiani e di lingua inglese), che addirittura



Andy Luotto

Serie minacce o scherzi per Andy, «l'arabo della notte»?

ROMA — «Quelli della notte» sono stati travolti dal successo: un successo da incubo, a cui erano probabilmente impreparati. Ormai, a questo punto, ogni mossa, non solo diventano oggetto di imitazione di massa in tutti gli ambienti, ma sono studiati da psicologi e teorici delle comunicazioni di massa, e addirittura ogni movimento scoppia un «caso». Ultimo, in ordine di tempo, vede protagonista Andy Luotto, al quale, nei giorni scorsi, l'Associazione musulmani d'Italia aveva inviato una lettera di protesta. Ieri la notizia è stata diffusa: Andy Luotto, un flash di agenzia, è il «arabo della notte minacciato di morte», riferisce che il povero Andy è oggetto di cospicue manovre telefoniche, che tutta la sua famiglia è tormentata da ignoti (italiani e di lingua inglese), che addirittura

Per le «croci» altre manette

Sette mandati di cattura a Napoli per lo scandalo del maxi-concorso alla Regione - L'unico nome trapelato è quello di Vezio Vicuna

Dalla nostra redazione NAPOLI — Scandalo delle «croci»: altri sette mandati di cattura. Nel mirino della magistratura, ancora una volta, i vertici della Regione Campania. Ieri gli agenti della Digos hanno arrestato alcuni funzionari di S. Lucia. Sull'operazione, ordinata dal giudice istruttore Giuseppe De Falco Giannone, viene mantenuto il massimo riserbo, che fa pensare a possibili, ulteriori sviluppi. Degli insospettabili, finiti in manette l'unico nome trapelato è quello di Vezio Vicuna, un funzionario in servizio presso l'ufficio di gabinetto del presidente della giunta regionale, col compito specifico di occuparsi della tormentata e poco chiara vicenda delle «croci».

Ai primi di aprile la Regione Campania bandì un maxi-concorso per assumere 2 mila autisti e ballestieri nel servizio per il trasporto degli infermi. Le «croci» appunto. Vi parteciparono 120 mila candidati estratti dal miraggio di un posto sicuro. Vezio Vicuna, secondo indiscrezioni raccolte negli ambienti regionali, aveva curato personalmente l'espletamento del concorso quanto oggetto di un

Il reato ipotizzato dal magistrato potrebbe essere quello di concussione. Dei sette mandati di cattura emessi dal giudice istruttore, sei sono già stati eseguiti. In galera sarebbero finiti anche rappresentanti delle vecchie cooperative di «croci» all'origine dello scandalo esplosivo anni fa. Allora furono arrestate diciassette persone tra cui il presidente dell'Aroc (l'associazione degli ospedali campani), Teodoro Perullo e l'ex consigliere regionale De Pasquale Cuofano; successivamente furono incriminati otto assessori della Dc, del Psi e del Psdi. Tre mesi fa, infine, il magistrato chiese alla Camera dei deputati l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'on. Ugo Grippo, segretario cittadino democristiano.

Ad accelerare l'inchiesta, a quanto pare, è stato proprio il recente maxi-concorso. Il nascente scandalo della truffa sarebbe sempre lo stesso: migliaia di disoccupati sono stati ingannati con la promessa di un posto alla Regione in cambio di voti — in qualche caso — dietro pagamento di una tangente. Il sospetto è che i veri burattinai dello scandalo siano alcuni autorevoli esponenti politici locali.

Dalla nostra redazione

«Protesi d'oro», 7 arresti

In Calabria in carcere 5 medici, un funzionario della Regione e il titolare di un centro ortopedico - La truffa dei rimborsi

CATANZARO — Dopo lo scandalo dei «diari d'oro», quello dei «ricettari d'oro», dei corsi professionali fasulli e dei laboratori di analisi, ieri è scoppiato in Calabria anche lo scandalo delle «protesi d'oro». Un'altra vicenda di sperpero dei fondi pubblici, di dissipazione del denaro della Regione — e segretamente l'Assessorato alla Sanità che dispone della fetta più cospicua del bilancio regionale — per forare clientele e amicizie. Ieri mattina la Guardia di Finanza di Catanzaro ha arrestato sette persone fra cui alcuni primari di ortopedia, un funzionario della Regione e il titolare di un notissimo centro ortopedico. I mandati di cattura gli ha firmato il giudice istruttore del capoluogo calabrese Emilio Ledonne, lo stesso magistrato che ha in mano l'istruttoria sulla strage di piazza Fontana. Ma la vicenda è maturata a Cosenza e provincia con agganci a Catanzaro nella sede dell'Istituto regionale. I sette arrestati — nei mandati di cattura i reati contestati da Ledonne — sono quelli di associazione per delinquere, di truffa e falsità ideolo-

gica e materiale, peculato aggravato — sono Carmelo Colonna, 36 anni, titolare a Cosenza del «Centro ortopedico meridionale», un laboratorio per scarpe ortopediche, protesi per handicappati e materiale vario che dall'81 ad oggi ha incassato dalla Regione 1,5 miliardi; e mezzo; Mario De Siena, 51 anni, di Catanzaro, funzionario dell'Assessorato regionale alla Sanità; Beniamino Colonna, 43 anni, primario del reparto di ortopedia dell'ospedale di Pajola (Cs) e assessore alla Pubblica Istruzione e alla Sanità per il Psi al Comune di Paola. Sono poi stati arrestati Mario Lepore, 59 anni, aiuto primario di ortopedia all'ospedale di Cosenza e medico legale della squadra di Calcio del Cosenza; milita nel girone B della C1; Pietro Paolo Gabriele, 41

anni, assistente della seconda divisione di ortopedia di Cosenza; Giovanni Borgogno, 42 anni, primario all'ospedale di Catanzaro (Cs) e Raimondi Sturpe, 44 anni, aiuto primario del reparto di ortopedia a Paola.

Le scarse notizie fornite ieri dalla Guardia di Finanza e dal dottor Ledonne, che aveva in pratica attorno al Centro ortopedico meridionale e al sistema dei rimborsi che la Regione effettua tramite le Unità sanitarie locali di scarpe ortopediche e di materiale sanitario prescritto dai medici curanti. In sostanza chi ha osato di proteste o d'altro si presenta con la prescrizione medica al Centro; ordina le scarpe, le ritira e paga, ma dopo 30-40 giorni viene in parte rimborsato dalla Regione della

spesa sostenuta. Cosa sarebbe invece avvenuto in questo caso? Molto spesso — dicono al comando di legione delle fiamme gialle — si fatturava materiale per handicappati a prezzi decuplicati e per questa cifra si chiedeva ed otteneva il rimborso dalla Regione. Ma le indagini su questo ennesimo scandalo non sono concluse: i mandati di cattura emessi dal dottor Ledonne, che ieri mattina stesso ha cominciato gli interrogatori — sono infatti nove e ci sono quindi due latitanti, mentre le comunicazioni giudiziarie inviate sono dieci. La Guardia di Finanza dal canto suo annuncia che le indagini sono ancora in corso e non si escludono sviluppi. Come a dire che le sorprese non sono che agli inizi.

Filippo Veltri

Palermo. Nascondavano eroina nella stalla: cinque arresti

PALERMO — Un deposito di eroina è stato scoperto a Palermo in una stalla ai margini della borgata Arenella. Cinque persone sono state arrestate e due, invece, vengono ricercate. L'operazione, non ancora conclusa, è condotta dalla Squadra Mobile. Quindici sono stati formati i cinque avevano addosso bustine di eroina. Altra eroina è stata trovata all'interno della stalla.

Siulp a convegno a Palermo affronta i mali del paese

PALERMO — Con una relazione del segretario generale del Siulp, vicequestore Francesco Forleo, si sono aperti i lavori della prima conferenza organizzativa del Sindacato unitario lavoratori della polizia (Siulp). La relazione ha affrontato il nodo della criminalità organizzata: mafia, camorra e 'ndrangheta. Sono problemi gravi del paese — ha detto Forleo — e specifici di Sicilia, Campania e Calabria. Ma nessuno può illudersi che queste realtà verranno sconfitte — ha aggiunto — soltanto attraverso un impegno delle forze di polizia e della magistratura. Si tratta di problemi sociali ed economici, dunque di problemi politici ed è in questo quadro che si devono perseguire soluzioni.

Era «solo» ubriaco il bambino che aveva detto: «Mi hanno drogato»

NAPOLI — Non era «drogato», non aveva consumato hashish il ragazzino di dieci anni ricoverato in ospedale a Napoli. Era «solo» ubriaco. E le bustine di eroina che gli erano state trovate in tasca provenivano da un suo piccolo furto ai danni di alcuni spacciatori. Il bambino, probabilmente non sapeva cosa contenevano le buste. Le prime indagini hanno così ridimensionato un episodio che sembrava molto più drammatico. Il bambino, ricoverato dopo aver vomitato, aveva infatti raccontato di essere stato costretto a fumare. Poi, dato la versione giusta, che un vincolo del quartiere ha confermato.

Vandalo sfregia tre affreschi con un panteruolo a Perugia

PERUGIA — Nuovi colpi al patrimonio artistico italiano; tre affreschi rinascimentali in due diverse chiese del capoluogo umbro dove circa un anno fa un ignoto sfregio otto opere nella Galleria nazionale dell'Umbria. Questa volta sono stati presi di mira tre affreschi rispettivamente nella chiesa di Sant'Agata e nel tempio dedicato ai santi Stefano e Valentino in via dei Priori. Nella chiesa di Sant'Agata è stata distrutta una preziosa murale di scuola umbra del '300 raffigurante la «Trinità», mentre nel tempio, con solchi molto profondi e quindi danni gravi, sono state sfigurate le opere di S. Michele e Santa Caterina D'Assisiana. I danni sono gravissimi.

Scontro fra tre auto: cinque morti (due bambini)

CASERTA — Cinque persone sono morte e due ferite in un incidente stradale accaduto la scorsa notte sulla statale 608, nel tratto Maiorisi-Teano che collega le stadi Casilina e Appia. Nell'incidente sono rimaste coinvolte tre autovetture, una Alfa Romeo targata Reggio Emilia sulla quale viaggiavano quattro persone, una Peugeot 305 con a bordo due persone e una Fiat Regata con una persona a bordo. Tra le vittime due bambini di 3 e 8 anni.

80enne in attesa di giudizio da 22 anni. Ieri nuovo rinvio

CHIETI — Giustizia a passo di lumaca in Abruzzo: dopo 22 anni la corte di Assise di Chieti ha deciso, ancora una volta, di rinviare il processo a carico di un ottantenne di Popoli (Pescara), Antonio Salvati, accusato di tentato omicidio. L'uomo, malato di mente, è stato arrestato nel 1963 per un colpo di pistola sparato contro l'Inail che era andato a visitarlo nella propria abitazione di Popoli. La corte d'Assise ha rinviato il processo al 17 giugno prossimo per acquisire nuovi elementi sullo stato di salute dell'imputato.

Catania: poche 13.000 lire I due rapinatori le rifiutano

CATANIA — Quando hanno visto che il bottino era di sole tredicimila lire l'hanno restituito all'uomo che volevano rapinare. E accaduto ieri mattina a Catania nella centrale via Fusco dove due rapinatori avevano borseggiato il responsabile di una azienda lettero-casaria, Orazio Gravagna di 45 anni, intimandogli di consegnare tutto il denaro che aveva. Gravagna ha ubbidito e si è visto rendere i pochi soldi. «Per così poco meglio niente» ha detto deluso uno dei banditi fuggiti subito dopo su una motocicletta.

Scandalo petroli: a Torino scoperto deposito clandestino

TORINO — Un deposito clandestino contenente 15 mila chili di olio lubrificante è stato scoperto dalla Guardia di Finanza nell'ambito di una inchiesta (uno dei «tronconi» del cosiddetto scandalo dei petroli) sull'attività della «Transoil», società che operava in un settore petrolifero con sede a Collegno ed i cui titolari — Marco Lombardi, Andrea Dandi e Gilberto Asteggiano — si trovano in stato di arresto dal 4 maggio scorso, accusati di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di oli minerali e di attività fraudolenta. Il deposito era interrato, poco distante dal muro di cinta della ditta.

Prematura scomparsa di Lisanti, dirigente del partito a Potenza

POTENZA — Il compagno Vito Lisanti, 44 anni, è morto, colpito da improvviso malore, mentre con altri dirigenti comunisti partecipava alle cerimonie per l'insediamento dell'amministrazione di sinistra di Pietrapertosa.

Docente presso l'Istituto professionale di Potenza, militante del Psi fin dagli anni della gioventù, Lisanti è stato un attivo sindacato Scuola-Cgil nei primi anni del '70. Ha aderito al Partito Comunista Italiano nel 1974. Segretario della sezione «Di Vittorio» del quartiere di Verdulero e membro del comitato federale di Potenza, faceva parte della segreteria cittadina del Psi del capoluogo lucano, Consigliere comunale di Potenza dal 1980, rieletto nel 1985. Lisanti è stato tra i più tenaci costruttori dei legami di massa del Partito, nelle fabbriche, nelle campagne, nei quartieri popolari della città. Si era distinto particolarmente nel terremoto del novembre '80, quando per incarico dell'amministrazione comunale assunse la responsabilità e l'organizzazione dei soccorsi ai senza tetto.

Roberto Piermatti segretario della Federazione Pci di Terni

Il compagno Roberto Piermatti è il nuovo segretario della Federazione di Terni. Lo hanno eletto all'unanimità il Comitato federale e la Commissione federale di controllo rivisti in seduta congiunta. Piermatti, che nel corso di questi anni ha ricoperto l'incarico di capogruppo al Comune di Terni e di responsabile dell'organizzazione della segreteria provinciale, sostituisce Vincenzo Acciaca eletto consigliere regionale dell'Umbria. Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo hanno espresso al compagno Acciaca il ringraziamento per il lavoro compiuto in questi anni alla direzione della Federazione di Terni ed al compagno Roberto Piermatti gli auguri per il nuovo incarico.

Il Partito

Convocazioni

I compagni amministrativi delle Aziende Municipalizzate che partecipano all'assemblea della Federazione Cgil che si terrà il 29 maggio, sono invitati alla riunione che si terrà alla direzione del Partito oggi alle ore 19.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani, mercoledì 29 a ore 20 maggio.

Ogni, con inizio alle ore 15, e domani per l'intera giornata, si svolgerà il consiglio nazionale della Fgci sul tema «Evoluzione del voto dal 12 maggio e iniziative della Fgci». Relatore sarà Pietro Folena.

LIBANO

Mediazione del leader druso Jumblatt, trattative a Damasco

Altalena di tregue e scontri Alcuni feriti evacuati da Burj el Barajneh

Ambulanze della Croce Rossa sono entrate nel campo sotto la scorta di miliziani drusi, ma un nuovo incidente ha bloccato l'operazione - «Ultima offerta» degli sciiti ai palestinesi, che però rifiutano di cedere le armi - Testimonianze sulle atrocità contro i civili

BEIRUT — Dopo la fiammata di cieca violenza di domenica sera, che ha fatto fallire la tregua proclamata su iniziativa del segretario della Lega Araba Cheddi Kibbi, un nuovo cessate il fuoco, peraltro assai fragile — mediato dal leader druso Walid Jumblatt — ha consentito ieri alla Croce Rossa di entrare nel campo assediato di Burj el Barajneh per evacuare almeno i feriti più gravi. Nel pomeriggio vi è stato uno scambio di cannonate, gli sciiti hanno sparato sul campo mentre dalle alture dello Chouf l'artiglieria palestinese ha replicato bombardando i quartieri della periferia sud; ma l'episodio è considerato — almeno fino al momento in cui scriviamo — un «incidente isolato».

L'evacuazione dei feriti è iniziata nel primo pomeriggio fra mille difficoltà. Le due prime ambulanze sono entrate, scortate da camionette di miliziani drusi, nel campo di Burj el Barajneh alle 14.30 (le 13.30 in Italia) e una quindicina di feriti sono stati portati in ospedale controllati dai drusi. Subito dopo è sorto un ostacolo: «Amal» pretendeva la liberazione di alcuni suoi uomini presi dai palestinesi, questi replicavano chiedendo che in tal caso fossero liberati anche i circa mille palestinesi catturati dagli sciiti. L'operazione si è bloccata.

Una faticosa trattativa è stata avviata anche a Damasco fra Jumblatt, i rappresentanti di «Amal» e il Fronte di salvezza nazionale (palestinesi filo-siriani) con la mediazione del vicepresidente della Siria, Abdel Halim Khaddam. «Amal» ha fatto una «ultima offerta» ai palestinesi, proponendo la consegna delle armi ai drusi di Jumblatt come «forza di interposizione» e la presenza nei campi della gendarmeria libanese (l'unica forza generalmente considerata neutra da tutte le parti). La proposta è stata «presa in considerazione» dai palestinesi, che però rifiutano di far uscire le armi dai campi, accettando al massimo di chiudere in depositi vigilati dai miliziani drusi.

D'altra parte la situazione sul terreno si fa ogni giorno più difficile per «Amal», malgrado le sanguinose perdite subite dai palestinesi. Burj el Barajneh è infatti assediato, ma appare di fatto imprendibile, gli sciiti lo cernono ogni notte vengono attaccati dietro le linee da una quindicina di feriti sono stati portati in ospedale controllati dai drusi. Subito dopo è sorto un ostacolo: «Amal» pretendeva la liberazione di alcuni suoi uomini presi dai palestinesi, questi replicavano chiedendo che in tal caso fossero liberati anche i circa mille palestinesi catturati dagli sciiti. L'operazione si è bloccata.

Gli sciiti non sembrano dunque in grado di ottenere un colpo risolutivo; e intanto si avvicina la scadenza intorno alla quale ruotano le prospettive del Libano, vale a dire il ritiro delle truppe israeliane. Ieri — subendo ancora sporadici attacchi — della guerriglia — gli israeliani hanno evacuato senza clamore altri quattro villaggi, ed il ritiro definitivo è ormai questione di giorni.

Intanto si apprendono nuovi particolari sulle atrocità compiute dai miliziani sciiti, esasperati dalla inattesa resistenza, nei campi di Sabra e Chatila. Sono state raccolte testimonianze sulla uccisione di decine di civili. Un uomo e una donna che hanno chiesto di non essere identificati (per timore di rappresaglie) hanno raccontato di aver visto uccidere mercoledì scorso più di quarantacinque persone all'interno e nei dintorni dell'ospedale «Gaza», a Sabra. Un'infermiera è stata trafugata a colpi di baionetta perché protestava contro miliziani di «Amal» che avevano sparato a un ferito. Quindici feriti sono stati massacrati a raffiche di mitra nel cortile della moschea che è nei pressi dell'ospedale; altre ventiquattro persone sono state uccise dietro una casa il vicolo. Una ragazza sui 13 anni che tentava di portare fuori il fratello ferito è stata abbattuta insieme a lui. Ai giornalisti recatisi a Sabra, è stato vietato di entrare nell'ospedale «Gaza».



Cgil: l'Italia riconosca l'Olp

ROMA — La Cgil ha ribadito «la più ferma condanna dei massacri compiuti dai miliziani sciiti del movimento «Amal» nei campi profughi palestinesi a Beirut e dei loro attacchi contro i guerriglieri dell'Olp e del Fronte di salvezza nazionale palestinese. In un comunicato la Cgil ha espresso anche un apprezzamento positivo per l'iniziativa del ministro degli Esteri Andreotti compiuta a nome della Cee in Libano e in Siria, ma ha esplicitamente chiesto che l'Italia e l'Europa diano all'Olp e al popolo palestinese un aiuto politico concreto e deciso, riconoscendone la rappresentatività». Bisogna però i massacri di Sabra, Chatila e Burj el Barajneh è stato espresso anche dalla Cisl e dalla Uil.

Il ministro degli Esteri Andreotti compiuta a nome della Cee in Libano e in Siria, ma ha esplicitamente chiesto che l'Italia e l'Europa diano all'Olp e al popolo palestinese un aiuto politico concreto e deciso, riconoscendone la rappresentatività». Bisogna però i massacri di Sabra, Chatila e Burj el Barajneh è stato espresso anche dalla Cisl e dalla Uil.

RFT-FRANCIA

Rapporti con gli Usa, Bonn e Parigi tentano di sanare i contrasti

Oggi l'incontro fra Kohl e Mitterrand - Armi spaziali e progetto «Eureka» al centro delle divergenze fra i due paesi

Dal nostro inviato

BONN — Dopo giorni di estate anticipata, le previsioni del tempo annunciano per oggi pioggia e temporali sul lago di Costanza. Helmut Kohl e François Mitterrand dovranno probabilmente rinunciare alla gita in barca prevista nel programma del loro incontro straordinario, deciso qualche giorno dopo il vertice dei sette grandi dell'Occidente a Bonn. Se il cielo promette fulmini e saette, le diplomazie di Bonn e di Parigi dal canto loro sono al lavoro da settimane per allontanare dall'orizzonte dei rapporti franco-tedeschi i nuvoloni più metafisici ma altrettanto minacciosi. All'inizio del mese, al vertice, è stato toccato il punto più basso e l'asse Parigi-Bonn, croce e delizia delle relazioni inter-europee, è parso definitivamente sgretolarsi nell'impatto con due concezioni diametralmente opposte dei rapporti con gli Stati Uniti. Mitterrand è stato lasciato solo ad opporsi alle pressioni americane per la fissazione di una data ravvicinata di un nuovo round commerciale e ad insistere su un impegno del Sette per il ridimensionamento dello strapotere del dollaro.

Dal nostro inviato

Quanto alle «guerre stellari», il sì tedesco, sia pure prudente e sottoposto a condizioni, è stato ancor più dirompente per le relazioni con Parigi. È apparso un rifiuto del progetto di cooperazione in campo tecnologico proposto proprio dai francesi con il nome di «Eureka». Un no a Parigi, è indubbiamente un altro partner europeo, che con scarso successo si è cercato di nascondere dietro l'ipotesi affermazione della «Eureka» è invece irrealizzabile sia per il carattere concettualmente alternativo delle due opzioni — civile e militare — sia per ovvie considerazioni finanziarie.

È a partire da questa tensione che è cominciata l'opera di ricucitura diplomatica che dovrebbe concludersi entro il prossimo straordinario messo in scena per oggi. Molte cose, però, indicano che la «pace di Costanza» rischia di essere più un fragile armistizio che una vera e propria composizione dei contrasti. Intanto sulla «iniziativa di difesa» americana (Sdi) americana «Eureka». È vero che il ministro degli Esteri tedesco Genscher, nei suoi recenti colloqui a Parigi, si è pronunciato a favore del progetto francese (cosa, peraltro, che lui ha fatto fin dall'inizio) e che nelle più recenti dichiarazioni di ambasciatore a Parigi, il cancelliere ha sottolineato i motivi di prudenza verso i piani americani. Resta il fatto però che la nuova strategia adottata da Reagan — l'«infiltrazione» di non chiedere più l'avallo politico europeo alla Sdi ma di far marciare il progetto attraverso una collaborazione direttamente instaurata con le industrie del continente, offre a Bonn un buon margine di ambiguità. Più che scegliere formalmente tra Washington e Parigi, ma far procedere silenziosamente le cose sul versante della Sdi, il presidente francese Delors non a caso insiste perché «Eureka» venga adottato dai Dieci nel prossimo vertice di fine giugno a Milano.

Ma anche sull'altro fronte, quello delle questioni finanziarie e commerciali, la situazione non è meno delicata. Le polemiche del vertice di Bonn è più apparente che reale. L'atteggiamento assunto dai tedeschi sul prezzo del cereale, in pratica un veto contro ogni ipotesi di riduzione, ha inserito, anzi, un altro cuneo nei rapporti con Parigi e tutti i partner Cee. Da un lato ha dato legittimità alle richieste degli Usa per un negoziato che affronti urgentemente il nodo delle sovvenzioni e dei prezzi sostenuti, cominciando proprio dall'agricoltura, e cioè dal capitolo per l'Europa più delicato. Dall'altro, ha gettato un'ombra minacciosa sul già difficile cammino del progetto di maggiore integrazione politica della Comunità.

Inoltre, tutti gli esponenti di Bonn (compreso Genscher, in questo caso) continuano a notificare l'opposizione a che il progresso verso l'Unione europea preveda il passaggio per la riforma monetaria. Esattamente il contrario dell'idea che si ha a Parigi della integrazione e della collocazione dell'Europa più integrata nel contesto economico e finanziario mondiale. Non si tratta di discorsi sui massimi sistemi, ma di questioni che debbono comunque e ad essere affrontate praticamente, a cominciare già dal vertice di Milano. E che richiamano la «grande differenza» che distingue oggi la politica della Francia da quella della Repubblica federale: il rapporto dell'Europa con gli Stati Uniti.

Paolo Soldini

IRAN-IRAK

La logica perversa delle ritorsioni e controritorsioni continua a mietere vittime

Nel Golfo ancora bombe sulle città

Sette le incursioni su Teheran nella giornata di domenica - Gli iraniani contrattaccano con la loro aviazione, Baghdad annuncia nuovi bombardamenti - Imprecisato il numero delle vittime - L'escalation è venuta nel momento in cui si delineavano cauti spiragli di dialogo

TEHERAN — Secondo giorno di incursioni aeree incrociate contro i centri abitati dell'Irak e dell'Iran, dopo la improvvisa ripresa della «guerra delle città» voluta dal regime di Baghdad all'indomani dell'attentato contro l'emiro del Kuwait.

Domenica sera l'aviazione di Baghdad aveva compiuto quattro nuove incursioni su Teheran, dopo le tre effettuate nelle prime ore del mattino. Gli aerei — secondo la versione iraniana — hanno colpito «obiettivi selezionati», mentre secondo le fonti iraniane hanno distrutto edifici civili mietendo vittime fra la popolazione. In particolare, l'Iran parla di sette morti e una trentina di feriti, che si aggiungono ai cinque morti, sei feriti e tre dispersi del mattino; ma probabilmente le cifre reali delle perdite sono più alte, almeno alla luce delle scene di distruzione descritte dai testimoni oculari e diffuse dalla stessa televisione iraniana.

Ieri mattina l'aviazione di Teheran (che già domenica aveva attaccato la città di Al Amarah, importante nodo stradale sulla grande via di comunicazione fra Baghdad e il sud del paese) ha bombardato cinque città irakene. Le località colpite sono Koi Sanjak e Agra, nella zona di Kirkuk (Irak del nord-est), nonché Dayaneh, Saaidieh e Ali Gharbi, nell'Irak sud-orientale. Gli aerei irakeni — secondo l'Iran — hanno attaccato centri industriali ed economici delle cinque città, in due successive ondate.

Le fonti di Baghdad non fanno cenno di queste incursioni e parlano invece di nuovi attacchi contro città e campi militari iraniani. In particolare, gli aerei hanno colpito i centri Sadr-Pol-e Zahab e Ghilan-e-Gharb (già bombardata domenica) e la città petrolifera di Abadan, dove si trova quella che era un tempo (prima della guerra) la più grande raffineria del mondo; è stato inoltre bombardato il campo militare di Ain Khoch.

Insensata catena delle ritorsioni e delle controritorsioni è dunque in pieno svolgimento, secondo la logica perversa che già all'inizio dell'anno aveva provocato una preoccupante escalation del conflitto e mietuto da ambo le parti migliaia di vittime. In seguito alle pressioni internazionali (e forse anche alla luce della inutilità, dal punto di vista militare e strategico, di questi massacri) il 6 aprile si era arrivati ad una tregua di fatto, che è stata rispettata per oltre un mese e mezzo, fino a venerdì scorso, quando Baghdad ha dato il via alla nuova ondata di attacchi con una incursione su un obiettivo economico della città di Ahwaz.

Resta l'interrogativo sui motivi che possono avere determinato questa nuova escalation. Baghdad ha parlato di ritorsione per l'attentato all'emiro del Kuwait, di cui fa risalire la responsabilità al regime di Teheran; ma gli osservatori ritengono che i motivi reali vadano ricercati più a monte. Se infatti è vero che i paesi arabi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati uniti e Oman) hanno più volte espresso «piena solidarietà» all'Irak, è anche vero che di recente vi erano stati cauti tentativi di «apertura» e di costruzione di ponti fra i due governi. In particolare, nella speranza di favorire una soluzione negoziata di un conflitto che turba i sonni delle monarchie arabe da quasi cinque anni. In tal caso, la ripresa dei bombardamenti da parte irakena mirerebbe a troncare queste pure limitate aperture e a costringere i paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo a serrare ulteriormente i ranghi a fianco di Baghdad.

Militante islamico irakeno il dinamitardo del Kuwait

KUWAIT — Le forze di sicurezza dell'Emirato affermano di aver identificato in un irakeno, militante di una organizzazione integralista islamica, l'attentatore che sabato si è lanciato con un'auto esplosiva contro il corteo reale, uccidendo tre persone e ferendone dodici fra cui (in modo lieve) lo stesso emiro Jaber al Ahmed al Sabah. Il kamikaze, secondo quanto afferma la polizia, appartiene infatti al partito «Al Dawaa al Islamiya», organizzazione clandestina irakena che si

batte contro il regime di Saddam Hussein ed è appoggiata e finanziata dall'Iran. Numerose persone sono state arrestate per presunta complicità con l'attentatore. Questi, sempre secondo le notizie fornite dalla polizia e riferite dal giornale «Al Anba», era residente in Kuwait con un falso passaporto pakistano.

Le autorità hanno intanto revocato la maggior parte delle misure restrittive adottate subito dopo l'attentato, in particolare il blocco alle frontiere e ai voli in partenza per l'estero.

FAME NEL MONDO

Finalmente in Parlamento un confronto sugli aiuti

Domani si riunisce la commissione esteri della Camera per discutere la comunicazione che il nuovo sottosegretario di Stato per gli affari esteri on. Forte farà sullo stato di attuazione della legge per gli interventi straordinari contro la fame nel mondo. Si attua così una delle due richieste avanzate dai deputati comunisti perché si arrivi subito ad un confronto su ciò che si sta facendo anche prima delle decisioni del Cipes il quale dovrà a fine mese indicare i paesi nei quali concentrare gli interventi derivanti dalla disponibilità di 1.900 miliardi. Non bisogna perdere altro tempo, dopo quello trascorso per designare il nome del sottosegretario. Da quando la legge è stata approvata sono ormai trascorsi quasi tre mesi.

Bisogna che entro giugno non solo si decida dove intervenire ma sia presentato in Parlamento uno schema di piano secondo quanto previsto dall'art. 2 della legge e non basterà decidere. Occorrerà concentrare gli interventi con i paesi riceventi. Ma soprattutto, come è emerso in tutte le sedi internazionali, è fondamentale coordinare quello che si vuol fare con quello che è già stato deciso da altri (Cee e organismi internazionali) e con quello che sta facendo lo stesso dipartimento degli affari esteri italiano. C'è il pericolo di costrui-

GRAN BRETAGNA

Anche mercenari inglesi tra i contras di Managua

Dal nostro corrispondente LONDRA — Una quarantina di mercenari, segretamente reclutati in Gran Bretagna, stanno per unirsi alle bande dei «contras» che attendono alla stabilità e all'indipendenza del Nicaragua. L'agente di reclutamento in Gran Bretagna sarebbe Alan Ashes, 27 anni, facchino in un mercato di Liverpool, militante del neofascista «Fronte Nazionale» e organizzatore di campi di addestramento in Galles per gli estremisti di destra del nord-Irlanda e per i fascisti europei. Ashes offre 400 sterline alla settimana (circa un milione di lire, oltre ad una assicurazione sulla vita) a chi — fornito di esperienza militare — voglia andare «volontario» a combattere il legittimo governo del Nicaragua. Il piano everistico riscuote sostegno e finanziamenti presso i peggiori ambienti della destra americana. Mentre di recente due leader dei contras, Adolfo Calero e Alfonso Robello, hanno

domanda dunque riguarda l'eventuale portata del tacito e compiacente aiuto inglese alla «crociata» anticomunista diretta da Reagan contro l'indipendenza e lo sviluppo dei paesi latino-americani. L'agente di reclutamento in Gran Bretagna sarebbe Alan Ashes, 27 anni, facchino in un mercato di Liverpool, militante del neofascista «Fronte Nazionale» e organizzatore di campi di addestramento in Galles per gli estremisti di destra del nord-Irlanda e per i fascisti europei. Ashes offre 400 sterline alla settimana (circa un milione di lire, oltre ad una assicurazione sulla vita) a chi — fornito di esperienza militare — voglia andare «volontario» a combattere il legittimo governo del Nicaragua. Il piano everistico riscuote sostegno e finanziamenti presso i peggiori ambienti della destra americana. Mentre di recente due leader dei contras, Adolfo Calero e Alfonso Robello, hanno

visitato l'Europa alla ricerca di aiuti materiali e personali. Mentre si attende una precisazione sui «mercenari» il governo Thatcher si trova a dover affrontare un altro grosso imbarazzo che riguarda la sua linea di non cooperazione economica col Nicaragua in risposta alle sollecitazioni della Casa Bianca. Documenti recentemente trafugati al ministero degli aiuti per il Terzo Mondo dimostrano infatti che, secondo direttive confidenziali, Londra continua a sabotare con spiccate motivazioni tecniche ogni forma di assistenza finanziaria a Managua. Il governo si prepara a mandare sotto processo un impiegato del ministero che si ritiene sia l'autore della relazione. Il deputato laburista Stewart Holland dice che la verità non può essere soppressa: «Il governo conservatore è colpevole di menzogna o, nella migliore delle ipotesi, di manipolazione calcolata».

VINCENZO ZAMPONI

di 62 anni Militante democratico, antifascista, nelle ultime «amministrative» era stato candidato nella lista elettorale del Pci per la zona di Ponte Milvio dove abitava in via Santa Giovanna Elisabetta 33. Lascia la moglie Maria, i figli Fabio e Valter e tanti amici e compagni che gli hanno voluto bene. I funerali si svolgeranno oggi, martedì, alle ore 15 nella chiesa Santa Rosa da Vittorio (Ponte Milvio) in Roma. Roma, 28 maggio 1985

DELFO PREVITALI

(Pittore) Roma, 28 maggio 1985

VITO LISANTI

Potenza, 28 maggio 1985

ANGELO MINGHETTI

Messina, 28 maggio 1985

BIAGIO OTTONELLO

Genova, 28 maggio 1985

ADEMO GALLI

la zozzola lo ricorda con immutato affetto in sua memoria sottoscrittore lire 100 mila per l'Unità

EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Edizione S. P. A. dell'Unità

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Stampa: Grafica Editoriale, viale Feltrina, 75

Dir. e off. via dei Teurini, 19 - Stabilimento: Via dei Palaschi, 5

00185 - Roma - Tel. 06/493143

Dino Sanlorenzo

Antonio Bronda

L'intesa sindacati-Electrolux

Zanussi, piano di sviluppo garanzie per gli eccedenti

ROMA — Accordo per la Zanussi. Il secondo gruppo industriale italiano, dove è entrata nel pacchetto azionario la multinazionale Electrolux, e il sindacato, dopo mesi e mesi di trattative, sono riusciti a trovare un'intesa. Un'intesa che ora è al vaglio delle assemblee dei lavoratori.

Cosa c'è dentro il documento sottoscritto dall'azienda e dalla Fim? Molte parti positive, qualcuna meno. L'aspetto che più è piaciuto al sindacato è senz'altro quello che riguarda i volumi produttivi. Per dirla con Ciancio, uno dei segretari della Fim, «non è cosa da tutti i giorni costringere una multinazionale a siglare un'intesa come questa». Nel documento, infatti, c'è scritto: «I rapporti tra Zanussi e Electrolux sono entrati in una fase di sviluppo che, per tecnologia, tradizione, questo passo vuol dire che la multinazionale aumenterà i carichi produttivi del gruppo che opera in Italia (tanto che l'Electrolux ridurrà sensibilmente le quote che dà in appalto a ditte esterne, col lavoro decentrato).

Il gruppo potrà ricorrere alla cassa integrazione a zero ore solo dopo aver provato tutti gli altri strumenti - Fim: «Un buon accordo, anche se non tutto ci soddisfa»



L'uscita degli operai dalla Zanussi di Pordenone. Nel fondo: Gianfranco Zoppas



Più o meno, nei prossimi tre anni, la multinazionale «commissionerà» 289 mila elettrodomestici (frigoriferi, lavastoviglie e cinquecento «grandi impianti» (apparecchiature per grandi complessi, frigoriferi giganti per mense aziendali e duecentomila parti) per frigoriferi e così via). Non solo, ma c'è l'impegno dell'Electrolux di aumentare ancora con gli anni questi quantitativi: si parla di altri duecentomila prodotti finiti e di altri cinquecentomila pezzi.

Un aumento consistente della produzione, alla quale però farà riscontro una di-

minuzione dei livelli d'occupazione. Dice Enrico Cecconi, anche lui della Fim nazionale che ha seguito la vertenza però solo nelle ultime fasi: «Si, purtroppo non siamo riusciti a ribaltare la situazione per questo aspetto: l'azienda ha confermato che 4.800 lavoratori sono da considerarsi eccedenti».

Un risultato, comunque, sul versante occupazionale si è riusciti a portarlo a casa.

L'intesa, infatti, prevede il ricorso alla cassa integrazione a zero ore solo quando tutti gli altri strumenti, quelli che in sindacale si chiamano «morbidi», si dimostrano inutili. Insomma s'è capovolta la situazione, quando all'inizio delle trattative la Zanussi pretendeva o di licenziare o di sospendere a tempo indeterminato centinaia e centinaia di dipendenti. Ora invece per gli «esuberanti» si proverà prima con i prepensionamenti, con le dimissioni incentivate con la mobilità, con il part-time. E cosa importante si sperimenteranno anche i contratti di solidarietà. L'azienda voleva circoscrivere quest'esperimento a soli 500 operai, ma nell'intesa c'è scritto che i consigli di fabbrica potranno proporre l'estensione di questo strumento anche ad un numero mag-

giore di lavoratori e stabilimenti.

«In tutte queste soluzioni alternative si dimostrano inefficaci ad allontanare dalla produzione i 4.800 dipendenti in più, allora si ricorrerebbe alla cassa integrazione a zero ore».

Ancora, l'intesa prevede il ricorso a un piano di centro decisionale e della ricerca, oltre a confermare l'impegno a realizzare nei prossimi tre anni un piano di

investimenti per trecento-quaranta miliardi (340 miliardi che saranno ralficati oggi nel consiglio d'amministrazione del gruppo da spendere in gran parte per l'automazione degli stabilimenti; e questo spiega anche perché con l'aumento del volume produttivo ci sarà una riduzione dei livelli d'occupazione).

Un'altra parte dell'accordo merita di essere commentata a parte. È quella in cui l'azienda dichiara la propria volontà di evitare chiusure di stabilimenti e licenziamenti collettivi, e assieme al sindacato definisce una specializzazione produttiva per i vari stabilimenti del gruppo. Insomma si eviteranno d'ora in poi assurde sovrapposizioni, si elimineranno sprechi, e, doppiamente, la specializzazione non riguarderà proprio tutte le fabbriche: su qualcuno dei documenti tace, «È vero anche questo — spiega ancora Cecconi — alcune aziende del Veneto non sono citate. Ma proprio questo ci fa capire che l'accordo dell'altro giorno non deve segnare la fine della mobilitazione per la vertenza Zanussi. Noi consideriamo la trattativa ancora aperta, per esempio per quel che riguarda il futuro di due fabbriche del Veneto. Lo stesso concetto lo ripete anche Ciancio: «Non è proprio che questo sia il momento di mollare. Nel documento ci sono molte luci, ma anche qualche ombra. Cercheremo di superarla nella gestione pratica dell'intesa».

Insomma è un buon accordo o no? Enrico Cecconi: «Non si può valutare in astratto. In questa fase è un accordo valido, anche se diverse parti ci lasciano un po' del tutto soddisfatti. Comunque sia oggi la battaglia per risanare la Zanussi, un lavoro che la passata vertenza aveva portato sull'orlo del collasso, ha fatto un salto di qualità».

s. b.

Paralizzate ieri le ferrovie Oggi fermi i bus

L'agitazione degli autotrotranvieri dalle 9,30 alle 13,30 in tutt'Italia - In nottata riunione al ministero - Gravi disagi

ROMA — Da stamane si torna a viaggiare regolarmente in ferrovia dopo lo sciopero che fino alle 21 di ieri ha paralizzato il traffico su rotaia in tutt'Italia. I disagi per gli utenti però non sono finiti. Dalle 9,30 alle 13,30 di oggi si fermano i lavoratori autotrotranvieri impegnati nel rinnovo del contratto nazionale di categoria: per quattro ore dunque non circoleranno nelle città tram, i bus e le metropolitane. Tutte e due le agitazioni sono state promosse dai sindacati confederali di categoria.

Vediamo com'è andato lo sciopero dei ferrovieri che — anche se era stato annunciato con largo anticipo, come del resto prevede il protocollo di autoregolamentazione — ha creato difficoltà e disagi per i viaggiatori. Le Fs avevano predisposto un piano di emergenza che però è fallito di fronte alla massiccia partecipazione del personale all'iniziativa di lotta. In pratica si è creato un circolo vizioso: più del 60% dei convogli in programma. Qualche boccata d'ossigeno per gli utenti è arrivata grazie ai pullman organizzati dall'azienda ferroviaria in sostituzione dei treni soppressi. Ma si è trattato di poche centinaia di mezzi, di fronte a migliaia di convogli bloccati.

del ferroviari? Le organizzazioni confederali di Cgil, Cisl e Uil hanno motivato la loro iniziativa con il rifiuto da parte del governo di dare concreta attuazione all'accordo sul contratto raggiunto in sede ministeriale il 12 febbraio scorso. Un accordo — è bene sottolinearlo — che non era costato neanche un'ora di sciopero e che — proprio per questo — era stato indicato dallo stesso governo come un esempio positivo di innovazione nelle relazioni aziendali.

Da quel momento in poi però sono cominciate le difficoltà. Prima le polemiche legate alla firma del ministro Signorile in calce al contratto con la Fisas (firma poi sconsigliata perché l'intesa sfondava il plafond della spesa prevista). Poi il rifiuto del consiglio dei ministri ad approvare il decreto di attuazione dell'accordo con i sindacati confederali. Fatto sta che una trattativa filata via liscia, senza neanche un'ora di astensione dal lavoro, si è inceppata, strano a dirsi, proprio dopo la sua conclusione, provocando uno sciopero (quello che si è concluso ieri sera) le cui conseguenze sono state pagate dagli incolpevoli utenti. Sono evidenti, a questo proposito, le responsabilità del governo che — secondo indol-

scruzioni — vedrebbe due suoi ministri (Goria e Signorile) in polemica sul costo globale dell'accordo raggiunto a febbraio.

È veniamo all'altra spada di Damocle che pende sulla testa dei cittadini per stamane. I sindacati confederali hanno confermato lo sciopero di 4 ore (dalle 9,30 alle 13,30) degli autotrotranvieri. Tram, autobus, metropolitane, battelli lagunari e pullman extrurbani resteranno in queste quattro ore fermi nei depositi. Anche questa astensione viene motivata con la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto della categoria. Uno spiraglio — minimo — per una revoca dell'agitazione era legato a un incontro in extremis che il ministro Signorile aveva fissato per la tarda serata nella sede del suo dicastero.

Sempre sul versante dei trasporti, c'è invece da registrare la sospensione delle iniziative di lotta da parte del sindacato autonomo dei macchinisti, aderente alla Fisas. L'organizzazione aveva proclamato il fermo dei servizi a partire da oggi e fino al primo giugno. Ma ieri la Sma ha emesso un comunicato nel quale afferma che «in un incontro avuto con la dirigenza delle Fs, si è avviato un calendario di riunioni tese a risolvere definitivamente alcuni problemi tecnici che sono stati alla base delle agitazioni dei mesi precedenti».

Anche se le due agitazioni dei sindacati confederali hanno per il periodo in quale cadono e per il rispetto dei termini di preavviso per l'utenza — un carattere diverso dalle recenti agitazioni del sindacato autonomo (ricordiamo i tre giorni di sciopero nei giorni immediatamente seguenti alla Pasqua) è innegabile che si è trattato (e si tratta) di un colpo durissimo per i viaggiatori e per i cittadini che devono muoversi in città. Troppo recente è il ricordo del venerdì nero legato al fermo dei mezzi pubblici in dicembre per non essere preoccupati. La polemica sugli scioperi nei servizi pubblici è così tornata a esplodere e ieri due organizzazioni di utenti (l'Assoutente e la Uip) hanno duramente protestato, lamentando l'inefficienza del protocollo di autoregolamentazione sottoscritto dai sindacati e tornando a chiedere la regolamentazione legislativa dello sciopero dei servizi pubblici. «Il ministro dei trasporti e la Cisl» — affermano le due organizzazioni in un documento diffuso alla stampa — «nel settore di rispettiva competenza, dovrebbero assumere posizioni chiare e rendere note alle organizzazioni degli utenti».

Bruno Enriotti

Guido Dell'Aquila

Banche cooperative divise dall'incalzare del nuovo

Critiche al modo in cui si è giunti al duello Badioli-Dalle Fabbriche per la presidenza dell'Icecrea - Esistono alternative possibili nei servizi al risparmio e all'impresa

ROMA — Intense consultazioni sono in corso nella Confederazione cooperative e nella Lega cooperative in seguito all'annuncio che l'assemblea delle casse rurali ed artigiane, convocata il 15 giugno, si presenteranno due candidati alla presidenza dell'Istituto centrale (Icecrea): Enzo Badioli, presidente uscente dell'Icecrea, e Giovanni Dalle Fabbriche, chiamato lo scorso anno alla presidenza dell'associazione di categoria, la Federcasse, in seguito alla decisione di scioglimento dell'incarico. L'assemblea, che si è tenuta a dichiarazione benche si ammetta, finalmente, che il contrasto non è di persone ma di indirizzi. L'emergere di due tendenze una che tende a conservare le casse nel loro quadro tradizionale di cooperative di credito; l'altra a svilupparle come banche locali cooperative — è stata

In parte offuscata da motivazioni formali per la chiamata di Dalle Fabbriche, esponente delle Casse dell'Emilia Romagna, ad una presidenza che avrebbe dovuto affidare quella di Badioli all'Icecrea. La stessa figura di Dalle Fabbriche, un anziano militante della Confederazione cooperative, sembrava offuscare l'esistenza di una «carica degli innovatori» alle sue spalle.

Ora però si vede chiaramente che quella di Dalle Fabbriche è una candidatura di transizione. Si tratta di decidere l'indirizzo di 704 banche locali, con un milione di soci — potrebbero averne assai di più se non fossero chiuse locali — che raccolgono quindici miliardi e non viene resa pubblica alcuna esplicita posizione della categoria sul progetto.

Recentemente è ripresa l'iniziativa per costituire nuove cooperative di credito.

però i più disapprovano che sul dissenso Badioli-Dalle Fabbriche si sappia persino l'esito di un preventivo conteggio dei voti (le Casse della Sicilia, Lombardia e Campania sarebbero con Badioli) quando invece sulle proposte d'azione dei due candidati poco o niente si sa. Comunque, non filtra nell'informazione al giornale. Ci sono esigenze di innovazione legislativa — sono state presentate proposte di legge — e gli aderenti non vengono chiamati a discutere e deliberare su di esse. C'è la richiesta di partecipazione al fondo Interbancario di garanzia (le Cra hanno un fondo di garanzia presso Icecrea) e non viene resa pubblica alcuna esplicita posizione della categoria sul progetto.

Recentemente è ripresa l'iniziativa per costituire nuove cooperative di credito.

Tuttavia ha i suoi limiti in due punti: la difficoltà di gestire servizi ben attrezzati nell'ambito di un solo comune e le relazioni con altre realtà contigue, come le «popolari», che sono anch'esse cooperative di credito, sia pure di differente estrazione ed affiliazione. Le pressanti sollecitazioni ad innovare, appresi ad esigenze sociali attuali, vengono spesso annegate nell'autosoddisfazione per l'aumento della raccolta, i tassi d'interesse più bassi, l'assenza di contestazione fra i soci. Questo però vuol dire soltanto che c'è posto, nell'intermediazione del risparmio, per l'iniziativa cooperativa. Ma una vera alternativa alle iniziative rapinatori di tanti intermediari di ventura da questa parte non è stata finora nemmeno concepita.

Renzo Stefanelli

Siena, vertice agricolo Cee per dichiarare fallimento

Stamane Pandolfi presenta un documento in cui si ammette, di fatto, l'insuccesso dell'intervento comunitario - I rischi di un ritorno alle tentazioni «nazionalistiche»

Dal nostro inviato

SIENA — Assurda situazione quella dell'agricoltura europea: da un lato c'è il costante incremento della produttività agricola, reso possibile dall'impegno nel settore primario, dalle nuove tecnologie; dall'altro un continuo calo della domanda di prodotti agricoli. I ministri dell'Agricoltura dei dieci paesi della Comunità riuniti a Siena, si trovano quindi di fronte a un problema di sempre più difficile soluzione: quello delle eccedenze invendibili in Italia del munitario. Non è che ci si aspetti molto dal «vertice» di Siena che giunge quasi alla scadenza del semestre di presidenza italiana della Cee. Più che una riunione di lavoro si tratta di un incontro informale dedicato in larga parte alla visita delle colline toscane con la loro storia, il segno profondo del lavoro umano, ma anche puntigliato oggi da olive che il gelo di questo inverno ha trasformato per larga parte in legna da ardere. Il ministro Pandolfi presenterà oggi un suo documento in cui si riconosce, difatto, che la politica agricola co-

munitaria è ormai fallita. C'è il rischio che si torni ad una concezione autarchica in cui ciascun paese va per la sua strada. Una riforma, quella della Fac, di cui si parla da anni e che per Pandolfi dovrà essere avviata prima della «maratona» dei prezzi agricoli del prossimo anno.

Mentre nella Comunità si fa sempre più grave il problema delle eccedenze invendibili (cioè la crescita di quei prodotti che non riescono ad essere venduti, in primo luogo il latte e i suoi derivati) in situazione dei mercati internazionali viene ad aggravare ancor più dell'agricoltura dei paesi della Cee. La Comunità è il primo importatore mondiale di derrate agricole; circa il 70% delle sue importazioni dagli Usa sono effettuate senza pagare alcun diritto di dogana; le importazioni sostitutive di cereali per l'alimentazione animale corrispondono a più di dieci milioni di ettari di superficie coltivabile; il mancato rispetto della clausola della «preferenza comunitaria» che impone ai paesi della Comunità di acquistare innanzitutto le derrate agricole prodotte all'interno

della Cee (clausola scarsamente osservata per i prodotti mediterranei) costa ogni anno al bilancio comune ben 3,5 milioni di Ecu.

S'impone sempre più una significativa correzione dei mercati agricoli, che consenta il trapasso dall'attuale sostegno del prezzo ad una politica di prezzi sostenuta da una rinnovata politica delle strutture. Sempre più assurdo si fa il tentativo di uscire da queste contraddizioni (cioè dall'eccesso di prodotti agricoli non venduti e dall'eccesso di prezzi) con la crescita delle importazioni con gli attuali metodi seguiti, basati sui piani produttivi e quote fisiche di produzione che si ripercuotono negativamente sulle aree più arretrate, sui comparti agricoli meno sostenuti, sui produttori deboli e finiscono col favorire le grandi produzioni agricole del centro e nord Europa. Diventa sempre più inaccettabile che vengano considerati analogamente responsabili per le eccedenze invendibili sia quei produttori che contribuiscono esclusivamente all'ammasso, sia quelli che viceversa, collocano sul mercato la loro produzione.

Bruno Enriotti

Guido Dell'Aquila

Italsider, Fiom maggioritaria tra i delegati

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Il rinnovo delle scelte confederali all'interno della Fim di Taranto, deciso unitariamente nell'ottobre scorso, ha portato all'interno dell'Italsider ad un risultato che molti già definiscono «storico». Dopo 25 anni, infatti, la Fim-Cisl ha perso la maggioranza relativa dei delegati di fabbrica dell'Italsider a favore dell'organizzazione dei metalmeccanici della Cgil, la Fiom. Quest'ultima, inoltre, è risultata ampiamente maggioritaria tra i 24.622 iscritti alla Fim di tutta l'area industriale, su un totale di 34.832 addetti. Il rinnovo delle deleghe è stato finalizzato fino a febbraio alla ricostruzione del numero storico delle tre organizzazioni, congelato nel '74 all'atto di costituzione dell'organizzazione unitaria. Da febbraio in poi è partita una seconda fase, che durerà fino alla fine di giugno, finalizzata al proscioglimento. Alla data attuale, hanno in testa la tessera Fiom 9.899 lavoratori dell'area industriale, pari al 40,2% degli iscritti Fim. Questo positivo risultato, dicono alla Fiom, è destinato a migliorare ancora, ed è, come si evince dai dati, frutto di un'aumentata presenza tanto all'interno dell'Italsider che delle diverse ditte dell'indotto. Tradizionalmente, nelle ditte la sindacalizzazione è sempre stata maggiore e la Fiom è sempre stata organizzazione maggioritaria, al contrario che nello stabilimento siderurgico. Particolarmente significativi sono i risultati di grosse ditte come la Bellini, dove la Fiom raccoglie il 66,5% degli iscritti Fim, l'Ansaldo (76,5%). Buono anche il risultato dell'Italsider, dove alla data attuale gli iscritti alla Fiom sono 4.165, pari al 37,7% degli iscritti Fim. C'è stato un significativo sorpasso anche nel numero dei delegati: 87 sono della Fiom, 82 della Fim e 56 della Uil, in un momento di difficoltà dei rapporti unitari e di attacco all'autonomia dei consigli di fabbrica — spiega Luigi Morea, segretario generale della Fiom di Taranto — i lavoratori danno fiducia alla Fiom, che è sempre stata protagonista in questi anni delle battaglie per il controllo e la gestione nei processi di ristrutturazione e di innovazione dell'apparato produttivo».

Giancarlo Summa

Gruppo Bonomi, nell'84 utile di 30 miliardi

Dal nostro corrispondente

MILANO — Il gruppo «Boni Immobili-Invest» (famiglia Bonomi) ha registrato nel 1984 un utile netto di 30 miliardi, rispetto ai 9 miliardi del 1983. Il risultato finale di gestione della sola capogruppo è invece passato dai 7 miliardi del 1983 ai 15 del 1984. Carlo Bonomi ha sostenuto che il gruppo si sta muovendo secondo le strategie operative individuate tre anni fa, riordinando le attività dopo «una crescita anche disordinata degli anni settanta». La BI-Invest, una finanziaria di investimenti che fa capo alla famiglia Bonomi, ha le sue principali partecipazioni nel settore immobiliare (Investimenti Immobiliari Italiani, 69,13%; S.I.A.M. 95%, C.A.F. 100%), assicurativo (La Fondiaria 25%), finanziario (Finanziaria milanese 100%, Invest International Holding 77,62%, Gemina 14,74%), industriale (Saffa 38,12%, Fiac 83,76%, Star 90%), commerciale (Postmarket 100%).

Secondo Carlo Bonomi i risultati del bilancio 1984 «testimoniano della validità di scelte di investimenti anche ad alto rischio, come quello nella Gemina azionaria Montedison (ed anche della Rizzoli-Cosera, ndr), o in attività che comincia-

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	
	27/5
Dollaro USA	191,75
Marco tedesco	637,50
Franc francese	209,20
Fiorino olandese	55,50
Franc belga	31,747
Sterlina inglese	2473,90
Sterlina irlandese	127,50
Dracma greca	178,52
Ecu	14,50
Dollaro canadese	1430,70
Yen giapponese	1430,20
Franc svizzero	7,872
Scellino austriaco	780,25
Corona norvegese	90,81
Corona svedese	222,55
Marco finlandese	221,95
Escudo portoghese	306,65
Peseta spagnola	11,13
	11,228

Brevi

Marzotto-Bassetti, riprese trattative

MILANO — È ripreso ieri il confronto tra il sindacato unitario e i rappresentanti della Marzotto-Bassetti per la verifica degli assetti produttivi e occupazionali degli stabilimenti di Vimercate e Rescaldini. Il negoziato dovrebbe proseguire ad oltranza per arrivare ad un'intesa entro la fine del mese, quando si riunirà la finanziaria del gruppo che dovrà discutere i provvedimenti sul capitale.

Aumento il capitale Merin-Gerin

PARIGI — La Merin-Gerin S.A., finanziaria franco-italiana, intende aumentare del 25 per cento il capitale mediante l'emissione di diritti pari a 336.819 nuove azioni al prezzo di 1200 franchi Francia.

Sciopero alla Banca d'Italia

ROMA — Penultimo martedì lo sciopero unitario alla Banca d'Italia: secondo le notizie rese note dalla Fisco-Cgil la quasi totalità dei servizi dell'amministrazione centrale e delle novantesi filiali provinciali dell'istituto sono state bloccate dall'agitazione. L'estensione del lavoro è stata indetta a sostegno delle vertenze contrattuali.

Dichiarazione redditi: 4 giorni per spedirli

ROMA — Ancora pochi giorni per la dichiarazione dei redditi: venerdì 31, infatti, scade il termine ultimo per la presentazione delle dichiarazioni. Per quanto riguarda la possibilità di una proroga, il Ministero delle Finanze non lascia scampo: «Il Ministro ancora non ha confermato che non esiste alcun elemento che possa giustificare un rinvio».

Tedeschi e giapponesi «aggiustano» la manovra

Lieve riduzione dei tassi a Tokio, sgravi fiscali in Germania. Nessun segno invece di allentamento della stretta creditizia

ROMA — Gli istituti di credito del Giappone hanno portato il tasso d'interesse di base sui prestiti oltre i 6 anni al 7,5%. Si tratta di una riduzione del solo 0,2%, persino inferiore allo 0,5% deciso di recente per il tasso di sconto negli Stati Uniti. I titoli del Tesoro di Tokio, oggi al 6,8%, si prevede che scenderanno al massimo al 6,5%. Questi ritocchi deludono completamente l'attesa di un contributo giapponese alla riduzione delle tensioni monetarie, specie sul dollaro, ed al sostegno della congiuntura sul mercato dei paesi industrializzati.

La situazione giapponese si presenta infatti molto favorevole. La produzione industriale è salita in aprile del 7,3% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Fiume eccezionali sono state toccate dal settore meccanico, aumentato del 13,2%, ed anche da quello delle automobili, col 9,5% in più. Rispetto al 5,5% di febbraio-marzo è stata dunque una accelerazione.

I giapponesi preferiscono sfruttare questi dati favore-

voli per tenere stretto il finanziamento e bassa l'inflazione. Anche in Germania la risposta alle sollecitazioni per una politica più espansiva è negativa sul piano del credito e dei tassi d'interesse. Il governo di Bonn ha preferito ridurre le imposte sul reddito. Benché gli alleggerimenti fiscali vadano in vigore dal 1° gennaio 1986 ci si attende fin d'ora una reazione positiva sul piano delle «aspettative». Il governo di Bonn ha inoltre appoggiato le misure prese dalla banca centrale (Bundesbank) per liberalizzare il lancio di titoli finanziari.

I tedeschi sperano di recuperare, in tal modo, parte dei capitali che sono stati investiti in dollari e comunque di fornire maggiori attrattive agli investimenti finanziari sull'interno.

Il Tesoro degli Stati Uniti, consapevole della concorrenza che si è scatenata per l'acquisizione dei capitali, si appresta a lanciare un nuovo prestito in euro-dollari direttamente sul mercato europeo. In pratica, gli investitori europei potranno acquir-

r. s.

OSpe Cultura

MI PERDERÒ NELLA NEBBIA

MI perderò nella nebbia,
come in cielo
una piccola stella.
Mi perderò nella nebbia
e nessuno mi cercherà.
Ma io andrò avanti
perché
credo nella mia strada,
essa mi condurrà di certo
al mare.
La
s'incontra ogni cammino,
amaro
o facile da seguire.
E al mare io
consegnerò la mia stella,
che porto con cura
sul mio petto.
E il mio futuro,
ma è così grande.
Portarlo da sola
mi è difficile.

RIMEMBRANZA

Voglio con te sola sostare
un po' nella vecchia casa,
quella casa sul fiume
che ha nome «Rimembranza».
L'impronta del tuo piede nudo
odora del sole
di un'estate passata.
Sull'erba non falcata
dove si andava.
Il cielo s'era fatto azzurro,
e risuonavano voci,
sperando oltre il cancello.
Questo ho impresso nella mente.
E il conto dei giorni
e al termine quasi
Storni di uccelli,
i giorni,
affollati ai miei piedi,
non che cosa nutrirò?
Non ho più rime.



«Ho iniziato a comporre versi a 4 anni, molto prima di imparare a scrivere. Non mi sento "diversa", perché ogni poeta è un bambino»: parla Nika Turbina, in Urss caso letterario dell'anno



Evtuscenko «L'atomica e Dumas»

persona come lei mi e d'altu-
to: l'invidia mi fa paura». La
meraviglia, lo stupore degli
altri le piace? «No, desidero
essere accettata per quello
che sono. L'età è così poco
importante. Io non mi sento
strana, mi sento infantile co-
me ogni poeta».
Quali sono gli autori che
stie più affini? «Chlebnikov,
Achmatova, Achmadu-
lina, Voznesenski. Ecco, que-
sti sono quelli che leggo più
volentieri. Ma il più vicino è
Majakovski». Perché proprio
lui, il poeta futurista, così
lontano dalle liriche di «Qua-
derno d'appunti»? «Mi dà rit-
mo e vita. Majakovski è il
pendolo della nostra epoca».
Cosa sa di Marina Cvetaeva?
«La leggo e mi sembra che mi
viva accanto. La sua vita è
stata tragica, perché si sente
così affine ad una suicida?»
«Per chi scrive, la sorte non
è importante. Io sono un'ar-
tista tragica, perché si sente
già affine ad una suicida?»
«Per chi scrive, la sorte non
è importante. Io sono un'ar-
tista tragica, perché si sente
già affine ad una suicida?»

ROMA — Un film, un poema, un romanzo, un'opera epica, un
dramma: Evgheni Evtuscenko, con il suo costume, insegue cin-
que progetti in una volta. E intanto — nervoso, iperattivo —
parla, mangia, ride, si tiene in allenamento col footing, fa bi-
soccia. È in Italia come chaperon della piccola Nika Turbina
come compagno di recital per alcune serate con il suo nuovo
poema *Mamma e la bomba*, ma ai primi di giugno partirà per
New York. Deve stringere altri contatti per *I tre moschettieri*,
naturalmente. Questo suo film, il secondo dopo *Giardino d'in-
fanzia*, presentato l'anno scorso alla Mostra di Venezia, è ora un
progetto più concreto di quando ne parliamo, appunto, a set-
tembre: la sceneggiatura è pronta, e il suo cast ideale, (Jack
Nicholson gli ha chiesto un paio di miliardi), Peter Ustinov,
Vittorio Gassman, Klaus Maria Brandauer, ma il tutto è stato
da un bel pezzo. *Voglio portare sullo schermo quella parte dell'e-
popa di Dumas che nessuno ha mai trascritto per il cinema*,
cioè *Vent'anni dopo* e il *Visconte di Bragelonne*. Perché dei
personaggi mi interessa il lato più nascosto alla Cervantes: il
declino, la vecchiaia, la coscienza di aver ammazzo tanta
gente in giovinezza, il rimorso per non poter rimediare a quanto
si è già fatto e l'amarezza di una vita spesa male».

Questa sceneggiatura è già stata letta e approvata dagli attor-
ri? «Sì, da tutti. Brandauer, che ha lavorato nel mio primo film,
ne è un po' il padre e Gassman la sta leggendo. Un aiuto impor-
tante mi è venuto da un amico, Tonino Guerra, che l'ha letta
con lo scrupolo di un'opera propria e mi ha dato dei preziosi
suggerimenti per un paio di scene».

Perché le piace tanto Dumas? «Perché, come diceva Tolstoj,
ha mille facce. E cosa dicono, a noi uomini d'oggi, i moschetti-
eri? «La verità. Nel mio film Forthos, un'anima infantile, morirà.
Morirà anche Athos, anima nobile, e l'Yragna, che è il simbo-
lo del coraggio. L'unico a sopravvivere sarà Aramis, il più intri-
gante, il più furbo...».

Lei è così pessimista, Evtuscenko? «Sì. Quali sono i contatti
che ha avuto finora, per quanto riguarda la possibile produzio-
ne? «Voglio fare questo film con la Rai. Spero di riuscirci». Ma in
preparazione ha anche un dramma, un nuovo romanzo e un
poema epico. Di cosa si tratta? «C'è il *Don Giovanni* che vorrei
scrivere per Brancaccio, un «dionigiaco» dei nostri tempi,
attuale, il romanzo è dedicato ai veterani del calcio. Il poema è
un collage di poesia e prosa. Brani lirici intercalati da riflessioni,
ricordi, su avvenimenti storici, che in qualche caso ho vissuto
personalmente. Ci sarà il racconto delle lunghe conversazioni
notturne che ebbi con Che Guevara all'Avana, nel '63, un piccolo
saggio su Hitler, un nuovo punto di vista su Cristoforo Colom-
bo...».

Torniamo all'oggi. *Mamma e la bomba*, in origine *Mamma e
la bomba* è la sua opera che, appena tradotta, sta uscendo in
uscendo in Italia in questi giorni. Qual è il soggetto? «È tutto nel
titolo. Ho scritto questo poema meta in Italia, a Perugia durante
la marcia per la pace dell'83, metà in Unione Sovietica. Vedendo
qualche gente che si dava un colpo al giorno d'oggi pare
per slogan è un fatto superato. Per essere ascoltati, se si parla di
argomenti civili, come la pace, la guerra, bisogna esporsi, avere
il coraggio di dire la verità, e a fianco dei giornalisti, come
diciamo la giornalista a Mosca, è una vecchia donna di 75 anni. È
contento del risultato? «Sì. So che mi sono svenato: ho messo le
mie interiori sul piatto».

Maria Serena Palieri

m. s. p.

Dieci anni di poesia

ROMA — «Non sono io a
scrivere i miei versi? Ebbene,
no, non sono io. / Non sono
io a gridare che non ci sono
no rime? / Non sono io. / Non
sono io a temere i sogni tene-
broso? / Non sono io. / Non
sono io a lanciarmi nell'abis-
so delle parole? / Non sono
io...». Nika Turbina, quando
ha scritto questi versi, aveva
8 anni. Evidentemente av-
vertiva l'incredulità degli al-
tri verso la sua condizione di
bambina-prodigio. Ora, di
anni, ne ha 10 e ha trovato
un padrino. È Evtuscenko
che la chiama, al maschile,
«poeta», perché rifiuta le in-
terpretazioni riduttive di un
talento che, spiega, «è poeti-
co, non infantile. È raro, non
strano».

papà, stizzosamente, doloro-
samente, non vuole parlare.
Lampi biografici, più illumi-
nanti dell'eredia genitoriale
di un nonno. Anatolij Ignat-
evic Nikanorkin, che ha
pubblicato alcune raccolte di
versi. O della magica coinci-
denza per cui Nika frequenta
la terza elementare proprio
nello stesso edificio nel qua-
le, nel corso dei suoi vagab-
bondaggi scolastici, approdò
Marina Cvetaeva. Se la Cve-
taeva, a 21 anni, doveva rim-
piangere i primi versi di
quindicenne «sparsi fra
polvere dei magazzini» dove
mai nessuno li prese né li
prenderà, Nika invece, a
dieci, è già una celebrità, in
un solo giorno, in Unione So-
vietica, il suo primo libro ha
venduto 30.000 copie, con un
mercato, quello della poesia,
attualmente in ribasso.

La fama le è piovuta ad-
dosso quando i suoi versi so-
no stati pubblicati sulla
Komsomolskaja Prava, il
trasmissione per radio. Evtu-
skenko l'ha voluta incontra-
re. Naturalmente nel villagio
degli scrittori, a casa di
Pasternak. Insieme hanno
lavorato a un «Quaderno

d'appunti», raccolta di poesie
pubblicata dalle Edizioni del
Leone, tradotta da Evelina
Fascucci e illustrata da Er-
nesto Treccani, che è uscita
in Italia sei mesi fa, prima
che in Urss. «Un lavoro duro
— ricorda il poeta adulto —
perché Nika difendeva i suoi
versi con la dignità di una
piccola regina che sente sul-
la fronte la gravità di una
corona di ferro...». Ora eccola
in Italia, in provincia di rice-
vere il premio Leone d'Oro
domani sera a Venezia e di
cominciare la sua prima
tournee che la porterà anche
a Sanremo e in Abruzzo. È
accompagnata dalla nonna
Ljudmila, una signora di 57
anni, sorprendentemente
giovane rispetto a come la
raffigura una di queste liriche,
che fa l'interprete di
Sisto a Yalta.

Un falso. Nika Turbina,
come la piccola Minou
Drouet che abbagliò tutti
vent'anni fa? Una piccola
star già abituata alla fama
dalla sua morte per febbre e non
in combattimento come avrebbe voluto
recandosi in Grecia a capitanare la ri-
volta.

Shelley, da parte sua, utilizzò il sog-
giorno pisano per incrementare la co-
spicua produzione letteraria — da
«Adonais» scritta in memoria di Keats a
«Hellas» — assecondato dalla seconda
moglie, Mary, autrice di «Franken-
stein». Il suo periodo italiano fu meno
tormentato di quello di Byron: egli ac-
cettò di buon grado di diventare l'ospite
più famoso della cittadina toscana cer-
cando di non farsi troppo coinvolgere
nelle peripezie del suo migliore amico,
controllato a vista da polizia e spie, de-
dito al tiro alla pistola e anche ai duelli.
Il loro rapporto intimo ed intenso —
sanzionato dal poema «Sonetto a By-
ron» di Shelley — si concluse bruttal-
mente il 16 agosto del '22 sulla spiaggia
di Viareggio quando Byron e Hunt as-
sistero alla cremazione di Shelley, il
cui corpo fu restituito dalle onde del
Tirreno dopo il naufragio dell'18 luglio a
bordo dell'Ariel, ribattezzata dal poeta
«Don Juan» in omaggio all'opera be-
lfardica di Lord George.

La sola differenza tra il protagoni-
sta del poema, Don Giovanni, naufraga-
ndo trovò rifugio in una scialuppa di
salvataggio (sacrificando il cane e il
precettore per sfamare la ciurma) men-
tre l'eccezionale poeta inglese trovò la mor-
ta in compagnia dell'amico William e
di un marinaio.



La giovanissima poetessa Nika Turbina al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino. In alto a destra Evgheni Evtuscenko

Un convegno ripercorre le tappe, fra il 1820 e il 1822, del rapporto fra Byron e Shelley, concluso dalla morte di quest'ultimo, nella città toscana

Quei due inglesi nella «libera» Pisa

Dal nostro inviato
PISA — Due inglesi romantici sono tornati sotto la Torre, sul lungarni, nei palazzi patrizi di una città che nei primi dell'800 era definita «paradiso degli esuli». Ci sono tornati idealmente con una mostra ed un convegno internazionale, ospitati a Palazzo Lanfranchi, che hanno messo a fuoco il soggiorno a Pisa di Percy Bysshe Shelley e di George Gordon Byron negli anni 1818-22 all'interno di quell'atmosfera di «libera» composta da rifugiati politici, esuli, poeti in cerca di gloria, amanti in fuga, spie e avidi avvocati.

che sotto sembianze angeliche («Spirito di Titano entro verginee forme» disse di lui Carducci) nascondeva ideali rivoluzionari e riformatori che poté esplicitare nel poema «A Napoli» scritto subito dopo la rivoluzione del 1820.

Non sorprende quindi — ha sostenuto il prof. Anthony L. Johnson — che sia stato proprio Shelley a convincere Byron a trasferirsi a Pisa da Ravenna dove l'eclettico Pari d'Inghilterra affollato alla carbonara rischiava ormai di essere arrestato per le sue attività rivoluzionarie.

È proprio a Pisa, sulla costa tirrenica e in Toscana che il tour d'istruzione nel continente — giudicato indispensabile per ogni patriotto ed intellettuale inglese — abbandona il tratto della curiosità e del pellegrinaggio romantico (molto in voga all'epoca) per trasformarsi in un'inquietudine «libera» tipica del ribelle, che soprattutto Byron — sulle tracce del Satana di Milton — riuscì ad incarnare a perfezione.

Ciò appare evidente nella produzione pisana di Byron — soprattutto gli scritti in un periodico «Liberal», redatto con Leigh Hunt — in cui la sua ambiguità ideologica si cristallizza in una completa avversione per i governi di Giorgio III e la maggioranza dei parlamentari che lo sostenevano e in una esaltazione napoleonica, come ha rilevato il prof. Franco Buffoni dell'Università di Bergamo.

Ma in lui le persuasioni letterarie e politiche rimangono sempre mischiate alle tensioni e ai tormenti interiori come dimostra l'ampio epistolario piano esaminato al convegno dal prof. Angelo Righetti dell'Università di Venezia. Significativi elementi biografici ci aiutano a comprendere la complessità del poeta: il consolidamento del rapporto materno con Teresa Guliccioli, figlia del conte Gamba di Ravenna, capo dei carbonari, il tentativo di condurre una vita più ritirata e meno dissennata per poter lasciare di sé un'immagine meno discutibile.

Il primo a giungere a Pisa fu proprio Shelley, nel maggio del 1818. L'impressione ricevuta dalla città toscana è deludente, come scrive il poeta ad un amico inglese: «Pisa è poco gradevole, quasi disabitata». Ma il fatto che Pisa avesse all'epoca un numero limitato di abitanti — circa 18 mila — rispetto ad un centro storico quasi simitico all'attuale — favoriva soggiorni economici (soprattutto per Shelley quasi sempre spiantato) e tranquilli in grandi palazzi che si aprivano tra le anse dell'Arno tra pensioni, alberghi e caffè.

Dopo aver compiuto un vasto giro nell'Italia centrale, con soggiorni assai lunghi a Napoli e Roma, nel gennaio del 1820 Shelley torna a Pisa. La sua scelta sembra dettata, oltre che da motivi climatici ed economici, anche dalle particolari condizioni di libertà politica esistente del Granducato, pregio non secondario — come ha ricordato al convegno il prof. Mario Currelli, ordinatore della mostra — per un giovane poeta



Lord Byron in una stampa di Finden

Ecco i progetti del direttore del Centro Pompidou Roma? Cercatela dentro il Beaubourg

ROMA — «C'è un pericolo dal quale dobbiamo guardarci: diventare un museo del XX secolo». Il nuovo presidente del Centro Pompidou, Jean Marie Drot, ha dedicato all'inaugurazione del grande centro culturale di Parigi. E spiega: «Sempre più dobbiamo guardare alle nuove tecnologie, alla ricerca e alla sperimentazione, altrimenti ci trasformeremo in un altro Louvre, sia pure più moderno. E non è di questo che abbiamo bisogno».

Jean Maheu è a Roma, nella splendida villa Medici, sede dell'Accademia di Francia per presentare la «giornata» che il direttore dell'Accademia Jean Marie Drot ha dedicato al Beaubourg: film e documenti hanno ricostruito la storia del prestigioso centro parigino. Ed è a Roma anche per annunciare l'apertura di una nuova ala dell'edificio: due mila metri quadrati destinati alla galleria d'arte contemporanea e a una sala cinematografica. Infine è a Roma per un'altra ragione: aprire una collaborazione, che ci si augura costante, con l'Accademia di Francia e con la cultura italiana. Intanto annuncia i programmi per il futuro che comprendono (scusatelo il provincialismo) rassegne dedicate al nostro paese: il più interessante potrebbe essere quella sul cinema dal titolo: «Dalla pellicola di Roma a Roma città aperta» con 140 pellicole. Un'attenzione particolare sarà riservata al cinema italiano sotto il fascismo, tema per il quale sono previsti tre giorni di seminario.

Ma anche Trieste e la sua cultura emigrano a Parigi, grazie a un progetto di iniziative comuni per l'anno prossimo. Ancora italiani: una mostra per Valerio Adam e una per il designer Achille Castiglioni. Il direttore del Beaubourg ci tiene a ricordare che il centro culturale è nato all'insegna della collaborazione con l'Italia: non a caso il progetto si deve all'architetto Renzo Piano e molti dei suoi interni a Gae Aulenti.



Jean Maheu, direttore del Beaubourg

Matilde Passa

Spettacoli



Tony Curtis deluso: l'editore bocchia il suo primo romanzo

HOLLYWOOD — Ancora delusioni per Tony Curtis. Il sessantenne attore di *A qualcuno piace caldo* (e tornato recentemente al cinema con *Insignificanti* di Nicolas Roeg) dovrà restituire alla casa editrice «Doubleday» un assegno di 50 mila dollari ricevuto come anticipo per il suo primo romanzo, *Starstruck*, che doveva essere, secondo le intenzioni dell'autore, uno spaccato amaro e ironico del mondo sommerso delle starlet hollywoodiane, e stato infatti brutalmente respinto dalla casa editrice. I responsabili della «Doubleday» hanno riconsegnato il manoscritto a Curtis etichettandolo come una «sequela di stupidaggini e luoghi comuni». L'attore aveva lavorato per anni al progetto, raccogliendo spunti e testimonianze.

Saranno restituite a Yoko Ono le foto «intime» di Lennon

NEW ORLEANS — Nove diapositive a colori e 151 negative in bianco e nero che ritraggono John Lennon e la moglie Yoko Ono nudi nell'intimità, dovranno essere restituite definitivamente alla vedova del musicista scomparso. E quanto ha disposto il tribunale di New Orleans. Le foto in questione vennero trovate l'11 maggio del 1983 nella cassaforte dello «Jaspers Restaurant», un locale situato nel quartiere francese di New Orleans. A metterle al sicuro fu un certo Gary Miles Westcott. L'uomo sostenne di averle trovate in un cestino dei rifiuti a Manhattan, ma Yoko Ono ha sempre affermato che le immagini le furono rubate da una cameriera a casa. È certo comunque che Westcott si trasferì da New York a New Orleans porto con sé le immagini.



Un'inquadratura di «La strada» di Federico Fellini che ha ispirato un balletto presentato al Maggio Fiorentino

Danza In scena a Firenze due coreografie di Oscar Araiz insieme a «La strada» di Rota

Stravinski balla con Gelsomina

Nostro servizio FIRENZE — Mentre fervono i preparativi della nuova produzione in lingua italiana (e nella versione integrale in tre atti) della *Lulu di Berg* che andrà in scena al Comunale (agitazioni sindacali e scioperi permettendo) sabato prossimo, il Maggio Musicale sta procedendo di gran carriera e con un ritmo produttivo serrato, se non addirittura frenetico. È fra un concerto e l'altro, e arrivato, quasi in sordina, anche il balletto. La situazione del ballo a Firenze, da qualche tempo, non è delle più felici. La compagnia del Comunale, dopo la partenza di Eugenio Poljakov, è orfana da quasi due anni di un direttore, e quindi priva di un'autentica guida, ed è costretta a una vita di «provisional management» e di «ad hoc» di *maître de ballet*. La programmazione è sempre più avara di titoli riservati alla danza, ma il Corpo di Ballo, anche se un po' stufato, e soprattutto decimato dalle defezioni di molti validi elementi, continua fortunatamente a conservare smalto, qualità e pulizia.

Dal nostro inviato

LA MADDALENA — «Non comincio mai con un'idea meccanica, con una situazione, ma con un tema: spesso un tema politico, anche se ho scritto qualche lavoro commerciale, per sopravvivere o per puro divertimento. Trovato un tema, dopo un lungo periodo di raccolta di informazioni scrivo una scaletta. Poi sviluppo la storia e scrivo la sceneggiatura, come se fosse un romanzo... Parrebbe tutto semplice a scorrere così, quasi distrattamente, quel che Franco Solinas, tra i maggiori sceneggiatori del cinema italiano e internazionale, scomparso a soli 54 anni nel settembre dell'82, ebbe a scrivere sul proprio mestiere. Naturalmente, non c'è niente di semplice in una simile professione. Anzi. Ciò che, però, si può cercare di chiarire, di capire è come, quando, perché Franco Solinas pensò e si impose progressivamente come uno tra i migliori sceneggiatori.



Una inquadratura di «La battaglia di Algeri», il film di Pontecorvo sceneggiato da Franco Solinas (nella foto piccola)

Il personaggio Ricordata in un convegno l'opera di Franco Solinas, uno dei massimi sceneggiatori cinematografici italiani autore di film storici come «Kapò», «Salvatore Giuliano» e «La battaglia di Algeri»

Un romanziere al cinema

tanta. È già infrequente, diremmo addirittura raro, ricordare che si sia parlato della sceneggiatura, e ancor più, di uno sceneggiatore. Dunque risulta anche magistralmente, e con un'ironia che, qui a La Maddalena, abbia trovato positivo compimento questo convegno dedicato alla memoria di Franco Solinas, che tutto è svolto con il minimo delle liturgie solite in queste occasioni. Merito Indubbiamente, in primo luogo, di Felice Laudadio che è stato animatore determinante dell'iniziativa. Merito anche degli amministratori comunali e regionali sardi — ricordiamo per tutti il presidente della giunta regionale Mario Melis, che ha avuto sobrie e adeguate parole per rivendicare l'iniziativa tutta sarda del convegno —, degli enti pubblici e privati che tanto patrocinio, sorretto concretamente la medesima impresa. Merito, infine, dei tanti amici di Solinas che nel pur circoscritto arco di un pomeriggio e di una mattinata hanno ricorrendo, la loro complice, solida stagione trascorsa «in amore e in guerra», appunto, con Franco Solinas.

come sapeva dare la propria intera, incondizionata dedizione al lavoro, agli amici, alla perorazione di una idea, altrettanto coerentemente, sapiente, talvolta, ironica, rapporti e consuetudini anche affettuosi con chi, a parer suo, era venuto meno ad un impegno o che comunque davvero vivere, lavorare insieme a Franco Solinas.

critici Pietro Pintus, Lino Micciché, Morando Morandini, l'attore e amico privilegiato Gian Maria Volontè. E, si badi, non si è trattato di devoti, formali attestazioni di stima, ma piuttosto di puntuale, circostanziate e stimolanti su che cosa è stato, che cosa ha significato davvero vivere, lavorare insieme a Franco Solinas.

delle idee, della dialettica storica-politica. Costa Gavras e altri cineasti Interventi hanno posto in evidenza, infatti, la prevalenza di temi «terzomondisti» nell'opera di Solinas, senza peraltro che questa stessa scelta si trasformasse in enfatica declamazione, in demagogia o retorica esaltazione di una causa civile o politica pure. In tal senso, è stato messo in rilievo parallelamente la dedizione, la passione per il cinema e la politica dello scomparso — tra le altre cose, da sempre militante del Pci e, a suo tempo, combattivo segretario dell'Associazione degli autori italiani (Anai) —, Nanni Loy non ha dimenticato di sottolineare il particolare merito di Solinas nel superamento del neorealismo, nel cercare modi nuovi del cinema italiano. Polché, in effetti, furono molte e significative le opere cui Solinas diede il proprio preciso, importante contributo: da quelle di Pontecorvo, *Kapò*, *La lunga strada azzurra*, *La battaglia di Algeri*, *Queimada*, a quelle di Costa Gavras, *L'america di Hanna K.*, del film di Rosi *Salvatore Giuliano* all'altro di Losky Mr. Klein, ecc.

Un contributo, è giusto ribadire, mai faziioso, mai manicheo. Anche quando, ed è la maggioranza dei casi, il lavoro di Solinas si inoltra sul terreno della «battaglia», come l'isola Maddalena. Non sono state dimenticate, d'altronde, le eccezionali doti di intuizione e professionalità, e psicologica dello stesso Solinas. Micciché, ad esempio, ha ribadito come nelle sue sceneggiature, non ci siano mai «incidenti» della vita, della storia, ma soltanto e puramente «ragioni», mentre sintomaticamente Annamaria Tatò ha evocato quell'«inspiegabile, eppur trasparente, efficace «potere di seduzione» che Solinas esercitò verso chiunque avesse a che fare con lui, nel lavoro come nella vita privata.

Baby. Il segreto della leggenda perduta

Favola per bambini adatta anche ai più grandicelli che, al cinema, mostrano di gradire il racconto fantastico imbevuto di meraviglie esotiche e di messaggi ecologici. Risollevata dalla crisi con il divertente *Splash*, la Walt Disney Productions sembra a intenzione a riconquistare il mercato di una volta aggiornando lo stile e moltiplicando gli effetti speciali: *Baby, il segreto della leggenda perduta* è il primo prodotto di una «strategia di rimonta» che potrebbe dare buoni frutti. Avventura, scienza, suspense, un pizzico di sesso e qualche sparatoria sono, appunto, gli ingredienti di questo filmetto firmato da B. W. L. Norton, che rovescia, secondo una moda corrente, il punto di vista sui mostri. Nel nostro caso si tratta di brontosauri preistorici sopravvissuti miracolosamente in un angolo remoto della giungla africana alle glaciazioni dell'era cretacea (70 milioni di anni fa).

Il film «Baby» con Sean Young e William Katt

Che guaio avere per amico un brontosauro



Un'inquadratura di «Baby, il segreto della leggenda perduta»

tra), i due paleontologi adatteranno il piccolo «Baby», curandolo, nutrendolo e proteggendolo proprio come si fa con un bimbo. Purtroppo, al termine di una estenuante fuga, i cattivi riescono a catturare anche «Baby»; ma Kiviat non ha fatto i conti con una tribù di indigeni amici di Susan e con una spavalda guida locale fanatica di rock che pilota un vecchio idrovolante. Vendetta tremenda vendetta: liberata dai lacci che l'immobilizzano, mamma-brontosauro inseguirà nella giungla, calpestando ogni cosa, il bieco scienziato e, una volta spavalda guida locale fanatica di rock che pilota un vecchio idrovolante. Vendetta tremenda vendetta: liberata dai lacci che l'immobilizzano, mamma-brontosauro inseguirà nella giungla, calpestando ogni cosa, il bieco scienziato e, una volta spavalda guida locale fanatica di rock che pilota un vecchio idrovolante. Vendetta tremenda vendetta: liberata dai lacci che l'immobilizzano, mamma-brontosauro inseguirà nella giungla, calpestando ogni cosa, il bieco scienziato e, una volta spavalda guida locale fanatica di rock che pilota un vecchio idrovolante.

Rinascita

bandisce un concorso per un premio di laurea di L. 3.000.000 sul tema «Problemi dello sviluppo e dell'indipendenza economica, politica e sociale nei paesi dell'America Latina al giorno d'oggi».

STUDI STORICI

rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci

1 1985

Classe operaia e organizzazione del lavoro. Saggi di F. Fasce, A. Dewerpe, C. Biffoli-M. Lungonelli, M.S. Rollandi, A. Lombardo

Ricerche di M. Ciliberto, N. Badaloni

Documenti: Rapporto di Imre Nagy al Cc del Partito ungherese dei lavoratori, 27 giugno 1953

Sarà distribuito agli abbonati e disponibile in libreria l'Indice 1959-1984 di «Studi Storici»

Politica ed Economia

Rivista mensile della Fondazione Cespe

5

Charomonte, Caffè, Leijnhofvud, Thurow Ricordando Tarantelli

Cavazzuti e Campa Politica dei redditi e drenaggio fiscale Cordero Le ragioni di Anligone e quelle di Creonte Freeman Computer e cicli lunghi dello sviluppo Gallino e Piatelli Palmari Cervelli, naturali e artificiali Accornero, Carmignani, Magna I tre «tipi» di operai Fiat Bonazzi Alla ricerca del vulnus perduto Interventi di Bolaffi, Donolo, Zorzi Graziani e Messori Marxismo, keynesismo e teorie del circuito Mattfeldt, Eurokeynesismo, per cominciare

La riforma della scuola

5

scuola pubblica, scuola privata, scuola laica

Aureliana Alberici, Istruzione pubblica e insegnamento della religione

Giuseppe Chiarante, Ingiustizie disuguaglianze e steccati ideologici

Giuseppe Galasso, Libertà di formazione senza privilegi

Oswaldo Roman, Parità senza oneri per lo Stato

Insegnare l'economia politica

Interventi di F. Caffè, P. Forcellini, G. Garofalo, M. Indelicato

FOULARDS

WALTON

MANESSA SPA

STABILIMENTO IN TESSILE 21000 TORREBRANCA (SUD) TEL. 091/251111

STABILIMENTO IN TESSILE 21000 TORREBRANCA (SUD) TEL. 091/251111

Lavoravano in una buca senza protezioni: sepolti da tonnellate di terra

Così muoiono due edili nell'epoca dei computer

La tragedia in un cantiere delle Ferrovie al Salario Salvato un terzo operaio dai suoi compagni di lavoro che hanno scavato con le mani freneticamente. Un appalto ad una ditta di Catania Gravissime le responsabilità Due inchieste



«Un omicidio in piena regola», mormora Giovanni Proietti, operato edile. Ai suoi piedi, in una fossa lunga cinque metri e profonda tre, suo fratello Cesare, 40 anni, è ancora sepolto da una valanga di terra. Qui una squadra di tre operai era al lavoro. Solo la testa, che qualcuno ha coperto con un fazzoletto bianco, spunta fuori tra le tonnellate di terriccio crollate nel cunicolo. I vigili del fuoco, al lavoro dalle dieci della mattina, hanno già estratto il corpo senza vita di Matteo Moscolo, 54 anni, sposato e padre di 5 figli. Un terzo operaio, Alberto Barreca, 54 anni, anche lui nella fossa al momento del crollo, s'è salvato per miracolo. Deve la vita ad un istante d'assalto che franando ha creato una specie d'intercapedine tra lui e la terra permettendogli di respirare il tempo sufficiente perché arrivassero i soccorsi.

ve hanno perso la vita due operai non aveva le palizzate di sostegno obbligatorie in qualunque scavo che superi un metro e mezzo di profondità. Gli operai non avevano il casco anche se erano costretti a scendere frequentemente sotto terra. Di sindacato poi neanche a parlarne: se volevano lavorare dovevano accettare le condizioni imposte dal capo cantiere, altrimenti a casa. La buca era stata aperta giovedì scorso, dopo che era stato terminato un lavoro simile a poche decine di metri di distanza (anche questo naturalmente senza palizzate di sostegno). Si trattava di collegare alle vecchie condutture i tubi che avrebbero dovuto portare l'acqua ad un edificio che le Ferrovie stanno costruendo sul posto. Il compito affidato alla Ceap era solo questo. Ancora qualche giorno e i quindici operai della ditta sarebbero tornati a casa.

tuto fare ben poco: dove prima lavoravano tre persone ormai c'erano quintali e quintali di terra. Dopo la frana s'è udito un lamento flebile: era Alberto Barreca, scampato alla morte grazie ad un pezzo di asfalto che gli era caduto addosso proteggendolo dalla valanga di terra. Sono accorsi anche gli operai delle ferrovie che lavoravano a poche centinaia di metri. In tanti si sono messi a scavare con le pale e con le mani fino a che non hanno raggiunto il punto in cui si trovava Alberto Barreca. Hanno scavato con una velocità frenetica. Sapevano che ogni minuto in più poteva essere quello fatale per i loro compagni di lavoro. Sono arrivati a scoprire il capo e il torace di Barreca. Poi hanno tolto la terra che imprigionava il corpo fino a liberarlo del tutto.

cuno — ha avuto anche lui un colpo di fortuna, come Alberto, magari è svenuto e non può gridare, ma è ancora vivo. Si sono fermati soltanto dopo aver visto la testa, infarinata e senza vita dell'ultima vittima. Ugo Vetere, sindaco di Roma, s'è recato al cantiere di via di Villa Spada per portare la solidarietà della città ai familiari delle vittime. I due edili che hanno perso la vita ieri mattina erano parenti. La sorella di Cesare Proietti aveva sposato Matteo Moscolo. Erano due «veterani» dell'edilizia. Nella Ceap erano entrati una decina di anni fa, questo lavoro lo facevano sempre. Ieri mattina Venerato Puglisi, direttore dei lavori, per «difendere» la ditta aveva fatto una ricognizione dell'incidente a tutto vantaggio dell'azienda: «È colpa loro — ha detto — non avrebbero dovuto scendere nella fossa prima che lo scavo fosse completato. Si vede che, incuriositi da qualche cosa, sono scesi per dare un'occhiata». Una versione smentita dai fatti. In quel budello Cesare Proietti e Matteo Moscolo stavano lavorando, quando li hanno tirati fuori dalla terra tenevano ancora le loro vanghe, strette nelle mani.

«Fatemmi passare, fatemi passare. In quella fossa ci sono mio marito e mio fratello. Voglio aiutarvi a scavare anche io, forse si possono ancora salvare». Anna Proietti arriva in via di Villa Spada alle 11,40 ma due carabinieri la fermano a pochi metri di distanza dalla fossa che ha inghiottito i suoi cari. Capelli neri, un vestitino leggero e colorato, ai piedi un paio di ciabatte, è uscita di casa così, come si trovava. Questa tragedia le ha distrutto la famiglia ma ancora non sa tutta la verità. Per telefono quando l'hanno avvertita che era avvenuta una frana nel cantiere dove lavoravano i suoi parenti, non le hanno detto tutto. Per questo continua a pregare un carabiniere di farla passare perché lei è una donna forte e può aiutare davvero. Spera ancora che almeno

Il fratello si possa salvare, per suo marito sa che non ci sono speranze. Accanto a lei ci sono due dei cinque figli Flavio di 21 anni e Rita di 16. Cesarina, la maggiore è sposata, vive con il marito e non è stata avvertita. Laura, 15 anni è ancora una bambina, ha preferito lasciarsi a scuola. Pino, 23 anni è gravemente handicappato, non può muoversi senza la carrozzella. Per tutti l'unico sostegno finanziario era quello del padre, ma Anna non pensa a quello, non pensa a come farà a vivere da domani, pensa a salvare Cesare. La vita è già molto dura con lei, 12 anni fa perse un altro fratello, Valentino, un metronotte ucciso in uno scontro a fuoco. Ci vuole un grande coraggio per spiegarle che deve rassegnarsi che quella fossa maledetta le ha portato via tutti e due i suoi cari. È un dolore troppo grande per Anna Proietti, non riesce non vuole credere a quello che le dicono. Allora un operaio la prende per le spalle e le indica due macchie bianche ai bordi della fossa. «Vedi — le dice — Cesare e Matteo sono là, sotto quei due lenzuoli, sono morti tutti e due. Vedi anche tu che ormai non c'è nulla da fare». Giovanni Proietti era a pochi passi dal fratello quando è crollata la terra, lavorava nella stessa squadra, l'ha visto volare via una valanga di terra, un metronotte ucciso in uno scontro a fuoco. Ci vuole un grande coraggio per spiegarle che deve rassegnarsi che quella fossa maledetta le ha portato via tutti e due i suoi cari.

«Per carità, fatemi passare: voglio andare anche io a scavare...»

L'arrivo dei familiari sul luogo del disastro - Anna Proietti ha perso marito e fratello, un altro fratello era stato ucciso



Nell'immagine qui accanto, il dolore e la disperazione di Anna Proietti, appena giunta sul luogo della sciagura: nella buca maledetta ci sono i corpi del marito e del fratello, nella foto sotto il titolo, i soccorritori scavano per portare in superficie il corpo di una delle vittime

In 5 mesi già 160 incidenti I piccoli cantieri in testa

Il settore edile resta il più colpito, ma i controlli giudiziari hanno ridimensionato il fenomeno delle «morti bianche» - Per gli scavi sono più difficili gli accertamenti

La tragedia di via Villa Spada arriva dopo cinque mesi di «visaggie». Un dato sconcertante, che ci è stato fornito dai funzionari della nona sezione penale della Procura, è che in 160 interventi per segnalazioni di incidenti sul lavoro in questo primo scorcio dell'anno. Molti i feriti gravi, ma finora non c'era stata alcuna vittima, a confermare il positivo effetto dell'inchiesta a tappeto nei cantieri ordinata dai pretori della sezione specializzata, Amendola, Fiasconaro e Cappelli. Rispetto alla media di 20 vittime l'anno nei cantieri edili tra il '79 e l'81 per «caduta dall'alto», nell'83 i morti furono due, e così anche nell'84.

Il quale a sua volta — semmai sia esistito, particolare ancora ignoto — non poteva non accorgersi dell'assoluta irregolarità commessa con quello scavo. La legge prescrive infatti un limite massimo di un metro e mezzo sotto il livello del suolo. La buca nella quale hanno trovato la morte gli operai si trovava invece a ben 3 metri e mezzo, senza alcun puntellamento per evitare frane di terra dentro la buca. L'inchiesta è stata affidata per competenza alla Procura della Repubblica, e sul posto

si è recato il dottor Montaldi. Ma gli esperti della Procura stanno cercando ora di stabilire se c'era stata anche qualche irregolarità nello stesso appalto. Un lavoro come quello di Villa Spada richiede infatti particolari responsabilità, e soltanto la ditta incaricata può svolgere i lavori. Ma qui si entra in un altro delicato aspetto, quello del subappalto e del fittizio di piccole e piccolissime aziende artigiane o familiari che lavorano senza strutture adeguate, addirittura senza

artigianali. È un'inversione di tendenza abbastanza grave rispetto al passato, un fenomeno di difficile controllo. Le piccole aziende in subappalto sono moltissime e ne fanno parte come operai gli stessi titolari. Non esistono quindi organizzazioni sindacali né direttori di cantiere che possano segnalare le irregolarità. Emblematica è la vicenda giudiziaria di Enrico Giammarini, il titolare di una ditta condannata la settimana scorsa per non aver protetto i ponteggi dai quali cadde un suo operaio restando paralizzato. Il signor Giammarini, dopo la sentenza, ha dichiarato di non voler mettere in regola il suo cantiere, e per questo il pretore ha nuovamente sequestrato tutto. Purtroppo di «padroncini» come Giammarini ne esistono ancora troppi. E le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

«Siamo ripiombati in condizioni di lavoro che credevamo ormai superate: nei cantieri occupati diminuiscono, i ritmi di lavoro aumentano, le misure di sicurezza sono le più delle volte inesistenti... Gli edili lanciano un grido d'allarme. Immediata e dura la denuncia della Flc (Federazione lavoratori delle costruzioni) dopo la tragedia di via di Villa Spada. Il sindacato, nell'esprimere il proprio dolore per la morte dei due operai accusa, in un comunicato, quelle imprese private che adottano «comportamenti unilaterali, che mettono in pericolo l'incolumità dei lavoratori». «È questo — prosegue la Flc — il risultato di una politica di scontro portata avanti dalle organizzazioni dei costruttori che rifiutano il confronto con la Flc. Politica di scontro dimostrata dalla non apertura delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo di Roma e provincia». Il contratto, sul quale da tempo è aperta la battaglia del sindacato, riguarda temi fondamentali per lo sviluppo del settore, l'organizzazione del lavoro, la valorizzazione della professionalità, il salario.

«Niente misure di sicurezza» denuncia la Flc

È necessario, dice il sindacato, un rilancio di una programmazione nel settore delle costruzioni (la cui crisi è evidenziata anche dai recenti dati forniti dall'Unione industriali e da quelli della Cassa edile, che ha visto negli ultimi cinque anni una diminuzione di 10.000 iscritti). «Si assiste invece — denuncia la Flc — ad una selvaggia ristrutturazione delle imprese che cercano di abbattere i costi non applicando leggi e contratti nelle parti essenziali e ricorrendo al subappalto a pseudo imprese che non hanno strutture pro-

gettive ed organizzative adeguate a garantire la tutela dei diritti dei lavoratori». La Federazione lavoratori delle costruzioni richiama alle proprie responsabilità anche coloro che appaltano i lavori di costruzione di edilizia abitativa e di infrastruttura. L'appello che la Flc rivolge loro è quello di «non svolgere un puro e semplice ruolo di ente erogatore di fondi ma di esercitare un controllo più puntuale sulle caratteristiche e l'efficienza delle imprese esecutrici. Al tempo stesso è necessario determinare le condizioni perché i lavori vengano svolti nel rispetto delle leggi e dei contratti, a partire dalle norme che tutelano l'igiene e la sicurezza».

A Piazza Navona operai, studenti, impiegati, docenti per l'apertura della campagna referendaria

I mille volti del «sì» al referendum

Continuano ad arrivare le adesioni ai comitati per il «sì» - Cento firme da un'azienda militare - Un fitto calendario di appuntamenti

Gli operai delle fabbriche, ma anche i bancari, i docenti universitari ed i dipendenti dei ministeri, i ricercatori e i progettisti delle industrie militari, i giovani e le donne. A centinaia ieri pomeriggio a piazza Navona. Un pezzo importante di quella «Roma moderna, del lavoro e delle professioni» — di cui ha parlato nel suo discorso Reichlin — è scesa in campo per dire sì al referendum. Per il lavoro, per la democrazia, la riforma del fisco e quella del salario. Sono questi i quattro punti che i comitati romani per il Sì hanno voluto elencare nella parola d'ordine che campeggia sul palco.

sati al taglio dei quattro punti di contingenza a quelli che non lo sono, ma che scendono lo stesso in campo per la difesa della democrazia, per il rilancio del ruolo del sindacato. Un'unità tra forze sociali anche molto diverse tra loro dimostrata appieno dalle migliaia di adesioni ai comitati per il Sì che continuano in queste ore ad arrivare. Ci sono quelle di 120 giornalisti ed operatori della Rai, quelle di 134 docenti e ricercatori universitari, 339 adesioni del personale non docente e dei lavoratori dell'Opera universitaria. Ci sono le cento adesioni espresse dai ricercatori e di progettisti della Siste, una fabbrica che opera in campo militare ed occupa circa 200 persone. Metà fabbrica si è quindi già dichiarata per il Sì.

tra loro gli iscritti della Cisl. Nuovi comitati per il Sì sono stati fondati dai lavoratori delle aziende di pianificazione, dai funzionari della direzione dell'Acotrai, dai dipendenti del centro elaborazione dati dell'Acotrai. Nuove importanti adesioni, che Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Cgil, annuncia a conclusione della manifestazione. Sul palco, oltre al sindaco, Ugo Vetere, al segretario della federazione comunista romana, Sandro Morelli, ci sono i dirigenti comunisti della Cgil (oltre a Cerri è presente il segretario regionale Neno Coldagelli), scesi in campo «a livello personale» per la vittoria del Sì. Pietro Pratesi, Stefano Rodotà, Paolo Leon, Giuliano Ventura sono gli altri importanti protagonisti della manifestazione, oltre ad Alfredo Reichlin, che con il suo discorso ha concluso la manifestazione.

I comitati per il Sì si sono lasciati ieri pomeriggio a piazza Navona con davanti un fitto calendario di appuntamenti. Questo pomeriggio, alle 17,30, i lavoratori delle fabbriche della quinta, sesta, settima circoscrizione si riuniranno nel centro sociale di via Teatina, per mettere a punto le iniziative della campagna referendaria. Sempre questo pomeriggio alle 17,30, nella facoltà di economia e commercio (in via del Castro Laurentiano) ci sarà un'assemblea organizzata dagli studenti, alla quale parteciperanno docenti della facoltà e rappresentanti dei consigli di fabbrica. Parleranno Augusto Graziani docente della facoltà di economia e commercio di Napoli, Franco Calamida deputato di Dp, Paolo Ciofi, deputato del Pci.



Paola Sacchi

Appuntamenti

DOPO QUARANT'ANNI DI PACE. 1945-1985. Vittoria sul nazismo e fine della guerra mondiale...

BAMBINI IN SCATOLA. È il titolo della mostra che si sta svolgendo nel Museo del Folclore a piazza S. Egidio...

Mostre

ARCHIVIO CENTRALE DI STATO. I ministeri di Roma capitale, ovvero l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi...

PALAZZO DEI CONSERVATORI. Da Cesare a Picasso, i più importanti dipinti dell'impressionismo e del cubismo...

Taccuino

Numeri utili. Soccorso pubblico d'emergenza 113. Carabinieri 112. Questura centrale 4086...

La città in cifre. Sabato sono nati 173 maschi e 175 femmine. Morti 30 maschi e 29 femmine...

Tv locali

VIDEOUNO. Canale 59. 15.10 Cartoni, grandi personaggi; 18.30 Telegiornale; 19.00 Cronaca...

ma dannazione. GBR. Canale 47. 17.30 «Equippo tutto matto»; 18.30 «Le meraviglie della natura»...

Lettere

A Castel S. Elia la Dc a braccetto con i fascisti. Cara Unità, a Castel S. Elia (Viterbo) nelle recenti elezioni amministrative...

capena alle 19 (Romani); FORMELLO alle 20 (Schnal); PALOMBARA alle 18 (Gasbarri); CIVITELLA alle 20 (Cavalotti); MAZZANO alle 20.30 (Donati); RIGNANO alle 20 (Mazzanti); MONTEFALVO alle 20...

Il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO. È convocata per oggi 28 e per domani 29 maggio alle 17.30 l'assemblea del Comitato Federale...

capena alle 19 (Romani); FORMELLO alle 20 (Schnal); PALOMBARA alle 18 (Gasbarri); CIVITELLA alle 20 (Cavalotti); MAZZANO alle 20.30 (Donati); RIGNANO alle 20 (Mazzanti); MONTEFALVO alle 20...

Il processo per l'omicidio di due anni fa nelle ex case Caltagirone

L'assassino confessa e si difende: «Ci fu una rissa e partì un colpo»

Vincenzo Macri fu ucciso sulle scale dell'edificio occupato mentre si imbatteva quasi per caso in una «squadraccia» che tornava da una spedizione punitiva - L'accusa parla di «omicidio premeditato» - Colpi di spranga e spari in aria prima del delitto

Prima udienza in Corte d'Assise per l'assassinio di un inquilino delle ex case Caltagirone di via Courmayeur, negli anni caldi delle occupazioni forzate degli occupati sfitti. La vittima di quella che fu definita una «guerra dei poveri» si chiamava Vincenzo Macri...

Anna Maria Cavicchia, la quale stava per trasferirsi portandosi dietro anche i mobili, che non erano suoi, bensì dell'autorità competente per i beni Caltagirone...

nell'appartamento del capo del Comitato di lotta, Luigi Di Cesare, che abitava ancora nello stabile Caltagirone di via Courmayeur 25. I picchiatori trovarono in casa anche il fratello del capo, Romano Di Cesare...

L'interruzione per i lavori dell'Accea

A secco molti quartieri, ma domani l'acqua torna nelle case

Una ventina di quartieri sono da ieri pomeggiate senza acqua (in altri otto il flusso è ridotto) per consentire ai tecnici dell'Accea di effettuare alcuni lavori alla rete idrica nei pressi di Mentana...



inoltre, si possono verificare improvvisi cali di pressione anche a Torre Angela, Torre Spaccata, Torre Maura, Castel Verde, Castro Pretorio, Esquilino, Celio, Monti...

Una guardia giurata a Fregene

Aggredito in auto spara sei colpi ma vanno tutti a vuoto

Una guardia giurata ha sparato sei colpi di pistola (andati a vuoto) contro due banditi che l'avevano rapinato mentre era fermo in auto con una ragazza...

Tra i denunciati anche i proprietari dei centrali «Donel» e «Sore»

Hanno evaso Iva per 2 miliardi: sott'accusa 98 commercianti

L'inchiesta ha colpito soprattutto negozi di scarpe e pellami - Per evadere si camuffavano le bolle di accompagnamento - Dieci miliardi di redditi non dichiarati al fisco

Solo nel settore calzature e pellami ne sono stati «pizzicati» 98 e denunciati per frode fiscale. Fra questi, due negozi molto noti in città: «Sore» di piazza di Trevi e «Donel» di via Cola di Rienzo...

Donna uccisa da ex amante: eseguita l'autopsia

Il medico legale ha eseguito stamani l'autopsia sul corpo di Adele Fazio, la parrucchiera uccisa giovedì sera nel suo negozio di via Nemorese dall'ex amante, il sottufficiale di Poggia...

Droga: due giovani arrestati a Fondi

Operazione antidroga dei Carabinieri della compagnia di Gaeta a Fondi svolta in collaborazione con il comando della base navale americana di Gaeta...

Cassa integrazione per 6.400 lavoratori

Per 5 giorni alla Fiat di Cassino tutti a casa

Per tutti i 6400 dipendenti della Fiat di Cassino è scattata la quinta volta, dall'inizio dell'anno, che ogni accade e la fabbrica si fermerà ancora l'ultima settimana di giugno dal 24 al 28...

Ieri al Monte dei Paschi di Siena

In banca con un'ascia: «Ridatemi i miei soldi»

Si è presentato allo sportello chiedendo di ritirare i «suoi» soldi, ma si tratta di un silenzio voluto dalla stessa Guardia di Finanza...

Ingresso libero per i mutuatati alle Terme di Fiuggi

Da questa mattina i mutuatati che frequentano le Terme di Fiuggi sono tornati ad usufruire dell'assistenza diretta e non saranno più costretti a pagare il biglietto d'ingresso agli stabilimenti termali...

Inquinamento acque interne: check-up dei sub

I subacquei della lega sub del Lazio, tra i quali vi sono alcuni biologi, collaboreranno con la Regione ad un check-up delle acque del Lazio...

Ricevuto in Campidoglio il sindaco di Lione

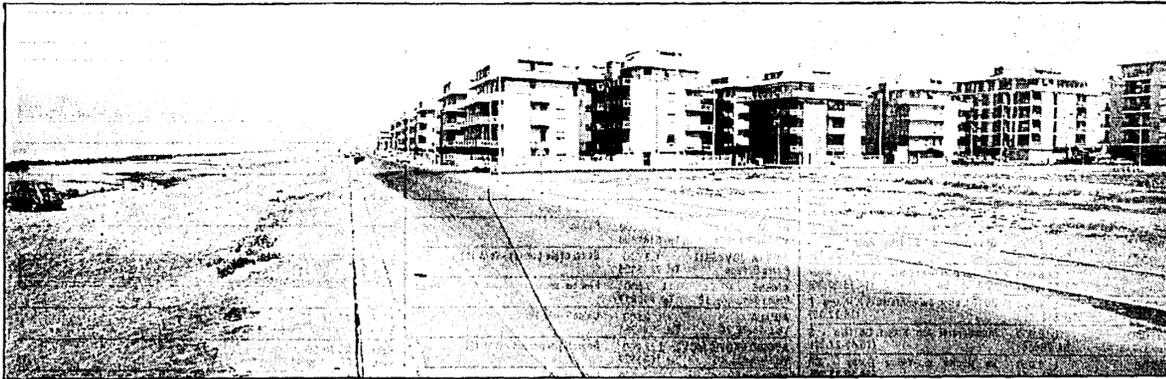
Il sindaco di Lione, Francisque Collob, in visita a Roma in occasione del Concorso, è stato ricevuto questa mattina in Campidoglio dal sindaco Vetere...

Rapina in due supermercati a Latina

Hanno agito in tre tra le 8.30 e le 8.45 in due grandi magazzini di Latina: la Standa, al centro, ed il Slios in via Lido. La doppia rapina ha fruttato un bottino di cento milioni alla Standa e 70 milioni al Slios...

Abbonatevi a Rinascita

Dopo il 12 maggio - I perché della flessione: il voto a Ostia



La città cresciuta sul mare non ha creduto ai programmi

A Ostia i comunisti sono andati sotto di sei punti: dal 37 al 31 per cento. La Dc è riaraffiorata guadagnando un 2%. Gli altri come il Psi e il Pri galleggiano con ciambelle elettorali più gonfie rispettivamente dello 0,7 e dello 0,4. Liberali e socialdemocratici, anche qui, hanno «bevuto» abbondantemente. Il Pci ha perso due seggi ed in circoscrizione entrano demoproletari e verdi, mentre tutti gli altri restano al loro posto. Non si può dire che questa primavera sia stata calda, il 12 maggio però è stato un giorno bruciante.

Qualcuno all'assemblea nella sezione di Ostia centro cerca di lenire i dolori con unguenti aritmetici: «Abbiamo perso in percentuale, ma non in voti». Poi, arriva anche «esorcista» per dire che in fondo non è stata una batosta. Sono solo due note stonate, mentre il coro intona «La sconfitta» e a voce piena si chiede: «Perché?».

Michele, carpentiere specializzato, dopo aver preso a lungo la mira, pianta un chiodo: «Sono stato uno di quelli che si è fatto in quattro perché Ostia avesse quel deputatore che aspettava da anni. Lo abbiamo costruito senza perdere altro tempo. È il più grande d'Europa ed ora se lo godranno i democristiani». Mentre lo dice le mani callose massacrano un volantino. «E no — insorge un altro compagno — non ci siamo. Bisogna smetterla con questa storia che «noi» gli abbiamo dato la luce, «noi» gli abbiamo dato l'acqua, il deputatore e il cavalcavia. Come amministratori comunisti non abbiamo fatto altro che il nostro dovere. Ma che, forse pretendevate il voto del ringraziamento?».

Anche qui le borgate risanate (Acilia, Dragona, Casal Bernocchi...) non si sono di-

mostrate «riconoscenti». «Sicuramente — dirà la compagna Franca Frisco nel suo intervento conclusivo — non siamo riusciti a trasmettere il valore profondo che sta dentro, ma che va anche al di là delle cose fatte». «Sui programmi la gente è d'accordo — spiega il segretario di zona, Raimondo Besson — il progetto litorale convince un po' tutti. Su questo terreno siamo riusciti a portare anche le altre forze politiche, compresi quelli che qualche tempo fa agitavano la bandiera del Comune di Ostia. Certo Ostia — aggiunge — ha bisogno più di altri di sperimentare il governo della municipalità. Strumento indispensabile per far decollare il progetto litorale che non significa solo uno sviluppo moderno per Ostia, ma creare quell'area di servizio di Roma che assieme al piano per il centro storico e il centro direzionale del quadrante est sono i cardini sui quali far ruotare la metropoli del futuro».

Il progetto litorale, però, non produce posti di lavoro immediati e ad Ostia la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, è un'alta marea continua. E allora pagano di più le promesse. C'è un nuovo ospedale di Ostia che tra poco aprirà i battenti. Manca solo da definire la pianta organica del personale. Durante la campagna elettorale quei posti — dice un compagno — gli «altri» se li sono venduti e rivenduti in cambio del voto. Se dovessero, ora, mantenere le promesse bisognerebbe buttare giù il nuovo ospedale e costruirne un altro delle dimensioni del Policlinico».

Il clientelismo, come il papa, c'è sempre stato. E c'è sempre — anche se più — nuovo — lo «strapotere» del servizio. E allora a che serve-



Brogli, rinviato a giudizio sindaco dc di Veroli

Erano i tre «personaggi eccellenti» dell'indagine che, due mesi fa, portò all'arresto di quasi cinquanta persone nel Lazio per brogli elettorali. Ieri il sindaco dc di Veroli, Amerigo Cretao, il consigliere comunale democristiano Giuseppe Mazzoli ed il commerciante Giovanni Magliocchetti sono stati rinviati a giudizio dal procuratore della Repubblica di Frosinone per falso e violazione della legge elettorale. I brogli di quali vengono accusati si riferiscono alle elezioni politiche di due anni fa. Cretao e Mazzoli erano rappresentanti

di lista della Dc a Veroli, Giovanni Magliocchetti era scrutatore. Il reato di cui erano sospettati era di aver manomesso un certo numero di schede elettorali a favore di alcuni candidati democristiani. Ora la perizia calligrafica ha accertato che realmente il sindaco Cretao ha falsificato 54 schede a favore dei deputati Cazorra, Cabras, Bubbico e Gargano. Due schede sarebbero state manomesse da Mazzoli ed una da Magliocchetti.

Dell'episodio si venne a conoscenza nell'aprile scorso quando si aprì un altro «fronte» di indagini sui brogli elettorali, dopo i

primi arresti effettuati nella capitale. Si presero in esame i casi di alcuni seggi di Pontecorvo, nel Frusinate, e della vicina Veroli. Il sostituto procuratore di Frosinone, Paolino Dell'Anno, ordinò l'arresto dei due esponenti democristiani e del commerciante dopo che la Giunta per le elezioni della Camera aveva riscontrato clamorose ed evidenti contraffazioni nei seggi elettorali, alcuni proprio a Veroli. In sostanza, la Giunta segnalò alla magistratura che erano risultate votate con preferenza tutte, ma proprio tutte le schede democristiane di alcuni seggi di Veroli. Un par-

ticolare tutt'altro che irrilevante: possibile che tutti gli elettori democristiani avessero votato tanti candidati fino a riempire tutte le caselle disponibili? Una breve indagine dei carabinieri fece scattare la manetta ai polsi del sindaco Cretao, del consigliere Mazzoli, dello scrutatore Magliocchetti.

Ora i sospetti sono stati confermati dalle perizie calligrafiche: i nomi dei candidati dc (uno in particolare, originario del Frusinate) sarebbero effettivamente stati scritti dal tre. Da qui la decisione del procuratore di rinviarli a giudizio per falso e violazione della legge elettorale.

«Negli organismi dirigenti — insiste Settaro — non inseriamo solo i compagni che dicono sempre di sì alle direttive. Se discutiamo tra di noi, poi, discutiamo meglio anche con la gente. Usciamo fuori, andiamo tra la gente, facciamo parlare la società. C'è il referendum alle porte. Quale migliore occasione per riproporre con rinnovato slancio antiche abitudini? Non si tratta di lavorare per strappare una rivincita — sottolinea la compagna Franca Frisco — ma la campagna per il referendum deve essere una prima occasione per misurare la nostra capacità di riaprire quei canali di comunicazione che prima del 12 maggio sono rimasti in parte muti».

Fuori è già buio da un pezzo. Fra poco è l'ora di Arbore e company. Ma è sabato. Frangaglia non è amplificata e Catalano è a Fregene per il week-end. I compagni escono dalla sezione con sottobraccio i manifesti per il «Sì» al referendum. Tornano quelli della notte. Quelli che pedalano senza pedale e che costruiscono muri di carta con seccolo, colla e pennello.

Ronald Pergolini

didoveinquando

Dalla supremazia dell'immagine al recupero (mediato) della parola

TRA CIELO E TERRA, testo e regia di Marcello Sambati, scene e costumi di Dark Camera, luci di Franco Turi. Interpreti: Fiamma Lilli, Fabio Massimo Paccioli e Marcello Sambati. Teatro Trionfo.

In un paesaggio simbolicamente rurale, tre figure umane (che incarnano altrettanti simboli) si muovono alla ricerca della parola. Possibilmente della parola poetica. Marcello Sambati (originario della Puglia, dell'entro Meridione) come questo suo lavoro rivela apertamente, è tornato al teatro. E c'è tornato con la necessità di rinnovare il proprio linguaggio scenico, concedendo nuova attenzione alla verbalità. Tra cielo e terra, infatti, si muove dall'inizio alla fine intorno ad un reticolato di versi rimandati alla platea da un nastro registrato. Quindi il pas-

saggio dalla supremazia dell'immagine al recupero della parola, in questo caso, è ancora mediato dall'uso elettrico che viene fatto delle voci degli interpreti.

Sulla scena lo spettatore vede un susseguirsi lento di immagini che descrivono una sorta di percorso all'indietro verso le origini del singolo uomo (quindi, nel caso specifico, dello stesso Sambati), con citazioni puntualmente affascinanti di certi particolari della vita contadina meridionale e pugliese in particolare. Sulla pedana fortemente inclinata verso la platea — per esempio — abbiamo visto passeggiare un uomo alla continua ricerca di punti di appoggio materiali come le classiche sedie impagiate, contemporaneamente gli altoparlanti diffondevano voci — bloccate sempre sul medesimo tono — che descrivevano una parallela

ricerca di certezze, sempre attraverso il rapporto strettissimo fra natura e gesti e «cose» quotidiane.

Ma il limite di questo lavoro dichiaratamente poetico sta proprio nella frattura netta che separa la scena (assai ben disegnata dai tagli luce di sicuro effetto) dal testo. E quasi come trovarsi di fronte a due spettacoli diversi, ognuno con le proprie «regole» interne e ognuno con la propria regia. Così alla fine lo spettatore si trova quasi costretto a dover «adattare» la propria attenzione ora sugli attori, ora sulle voci, anche se una più attenta regolazione dei due livelli espressivi potrebbe sicuramente rendere più scorrevole l'insieme di una rappresentazione che comunque proprio sul piano visivo raggiunge i suoi migliori risultati.

n. fa.

DARK CAMERA

Tra Cielo e Terra

TEATRO TRIONFO - VIA MILIO SESTIERA 401 ROMA - 7880385 - DAL 21 MAGGIO ALLE 21.30

Il manifesto che presenta «Tra cielo e terra»

Mario Coppola e i grandi dipinti dalle tecnica magica e misteriosa

Mario Coppola — Galleria Mr. via Garibaldi 53; fino al 30 maggio; ore 10/13 e 17/20.

Mario Coppola, siciliano, lavora a Roma dal 1956 ma così appartato che ci si dimentica di lui nel bel mezzo di uno spaventoso sistema dell'arte pubblicitaria-consumistica. Non esponeva a Roma da una decina d'anni. È rimasto fedele, senza distrazioni alle proprie visioni e

su di esse è cresciuto in modo stupefacente. Espone alcuni acquerelli dove la primitiva simpatia per i mondi sognati di Klee è travasata in un verdeggiare italiano della fantasia paesistica; e una serie di grandi dipinti realizzati con una tecnica magica e misteriosa che dà forma a fantasmi, a nuvole, a flussi liquidi e aerei, a cordigliere e voragini, a erranti e ca-

valieri, a figure strane tra la roccia e la belva e l'uomo che mandano un urlo. Forse il ritmo cosmico del mare e quello delle nubi fluttuanti nel cielo hanno fornito ispirazione a questa pittura la più bella possibile in molti più profondi di liberazione che fluttuano nel profondo della nostra mente e anche della memoria. E ben vero quel che dice Fabrizio D'Amico nel-

la bella presentazione che Coppola sa suggerire infinite stratificazioni e con le sue velature su velature regala sconosciute profondità. Più che la materia/visione di Moreau o Redon io penso a tante immagini del finito e dell'infinito spazio-temporale della pittura cinese; oppure al fare/disfare metaforico di Klee e di Ernst o anche a certi momenti del naufragio cosmico di Pollock. In verità, Coppola non deve niente a nessuno: adora lo spazio aperto e l'avventura la più bella possibile nello spazio e sempre in un primordio aurorale. E senza dubbio un errante.

Dario Micacchi

La «Visione dai Tarocchi» e il fascino di Barbara

Attraverso variazioni più o meno sensibili i Tarocchi sono giunti alla versione contemporanea, che consta di 56 carte

Le carte dei Tarocchi esercitano sull'uomo un fascino tutto particolare ormai da qualche secolo. Il primo mazzo di cui si abbia documentazione certa risale addirittura al XV secolo e fu dipinto dal pittore Bonifacio Bembo per la famiglia Visconti. Lo spettacolo di Teatrodanza di Barbara Schaefer, in programma da questa sera (e fino al 31 maggio) al Teatro in Trastevere si occupa di questo tema. Il titolo è appunto «Visione dai Tarocchi». Le musiche sono di Arturo Sallieri (Visione dai Tarocchi), Giacinto Scelsi (Anahit) e William Ackerman (For danc sake).

divise nei quattro segni tradizionali (coppe, bastoni, spade, denari) delle «arcani minori», più i 22 «trionfi», altrimenti detti «arcani maggiori». Tra le edizioni più belle va senz'altro citata quella del 1910 ad opera della Rider Company di Londra, con i disegni di Pamela Coleman Smith. E proprio su questa versione che Barbara Schaefer ha appuntato i suoi interessi. Da qui nasce quindi l'idea di «Visione dai Tarocchi». È sufficiente abbandonarsi al potere evocativo delle immagini per vedere nascere corpi in movimento tratti direttamente da esse, accanto a personaggi creati dalla pura fantasia. Per la cronaca: Barbara Schaefer è nata a Buffalo nel 1949. Ha vissuto a lungo a San Francisco lavorando in molti teatri. Quindi si è trasferita a Roma.

All'Opera nuova replica del trittico di balletti

Stasera, fuori abbonamento, nuova rappresentazione al Teatro dell'Opera del trittico di balletti: *Petrushka* su musica di Igor Stravinsky, *Les Biches*, musica di Francis Poulenc e *Phédre* di Georges Auric. Su per la presenza di Maja Plisetskaja in Fedra, alla quale da corpo che è come passione pura, insensibile alla questione della grazia e del peccato. Di particolare bravura è apparsa anche Antonella Boni (nella foto) che sostiene il ruolo della «Bambola» in *Petrushka* e della donna in blu nel balletto *Les Biches*. La direzione dell'orchestra è di Alain Lombard.

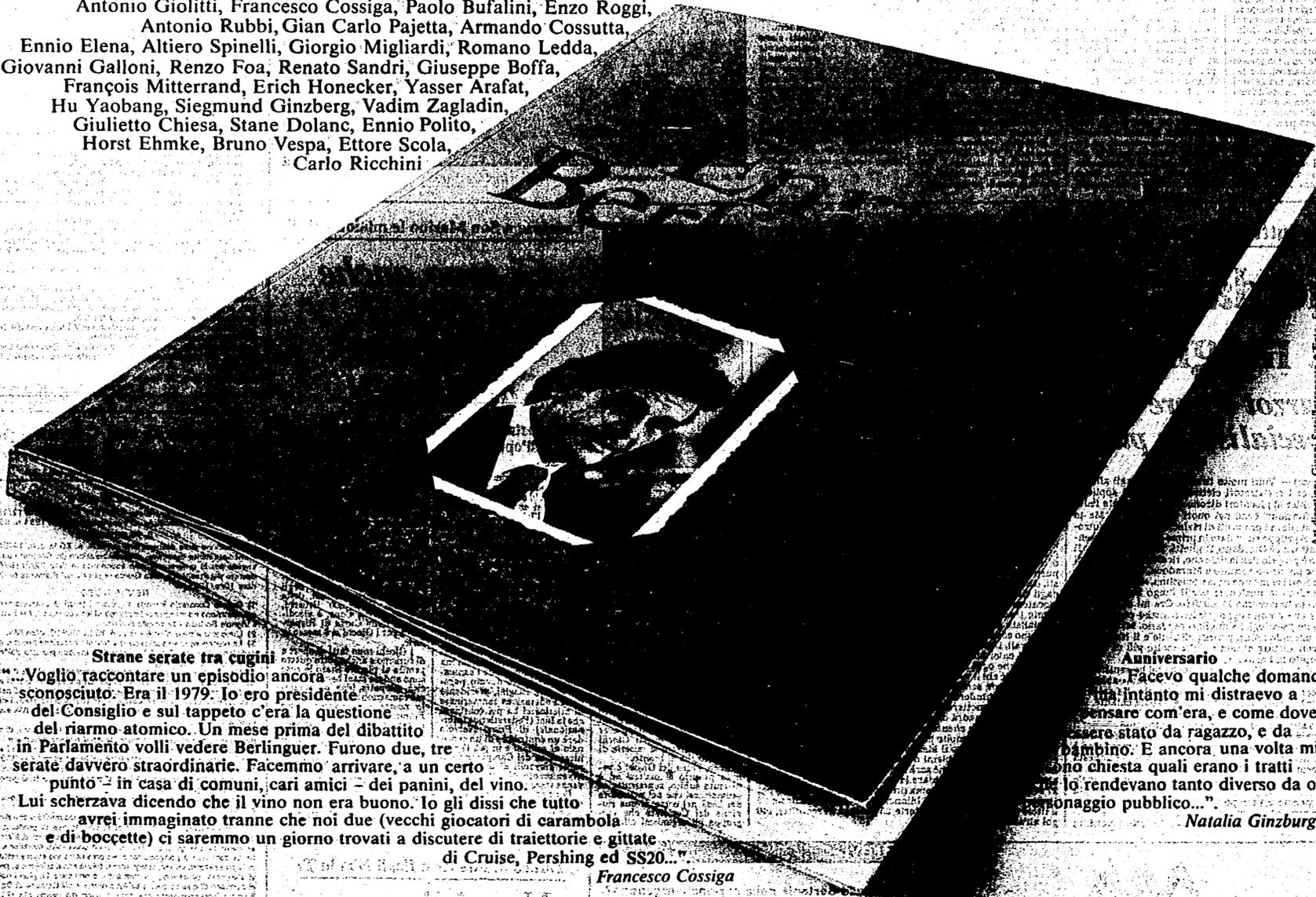
Antonella Boni nel trittico di balletti all'Opera

DOMANI alle 18 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, viene presentato «Elissa Rhais» di Paul Tabet, per la traduzione di M. Cristina Galimani di Recanati (Edizioni Carte Segrete). Intervengono Ugo Attardi, Irene Bignardi, Costanzo Costantini, Luigi Malerba e Renato Nicoli. Elissa Rhais, la storia favolosa, quasi inverosimile, tuttavia autentica della più grande mistificazione letteraria di tutti i tempi. Il libro, infatti, serba la trama di un segreto, l'alone di mistero che per anni ha avvolto la figura di Elissa, una donna illetterata che parte alla conquista di una Parigi degli anni folli, tra le due guerre, e quella di un uomo recluso, prigioniero di una donna e privato di identità, di libertà e di amore.

Un uomo nostro Un uomo dell'Italia

Interventi, riflessioni, testimonianze

Sandro Pertini, Emanuele Macaluso, Alessandro Natta, Natalia Ginzburg, Roberto Roversi, Ugo Baduel, Nino Pinna, Eugenio Manca, Antonello Mattone, Giovanni Berlinguer, Marco Sappino, Vito Damico, Andrea Liberatori, Marisa Musu, Gillo Pontecorvo, Mario Spinella, Renzo Trivelli, Gianfranco Berardi, Giorgio Napolitano, Luciano Barca, Tullio Ancora, Rocco Di Blasi, Giorgio Frasca Polara, Ugo Pecchioli, Ferdinando Imposimato, Bruno Miserendino, Ferdinando Camon, Eugenio Scalfari, Alberto Cavallari, Piero Ottone, Enzo Biagi, Peter Nichols, Birgit Kraatz, Giampaolo Pansa, Indro Montanelli, Alfonso Madeo, Italo Moretti, Gaetano Afeltra, Giuseppe Fiori, Fortebraccio, Umberto Eco, Cesare Musatti, Antonio Tatò, Francesca Sanvitale, Carla Ravaioli, Lalla Trupia, Michele Costa, Luciano Lama, Bruno Ugolini, Giovanni Giudici, Gerardo Chiaromonte, Giuseppe F. Mennella, Giulio Andreotti, Fausto Ibba, Benigno Zaccagnini, Antonio Caprarica, Francesco De Martino, Candiano Falaschi, Giuseppe Chiarante, Alceste Santini, Vincenzo Coli, Domenico Rosati, Nilde Iotti, Marco Fumagalli, Stefania Congia, Massimo D'Alema, Giovanni Spadolini, Diego Novelli, Aldo Tortorella, Paolo Spriano, Achille Occhetto, Rino Formica, Giuseppe Caldarola, Renato Zangheri, Gaetano Arfé, Giuseppe Saragat, Giuseppe Zamberletti, Antonio Giolitti, Francesco Cossiga, Paolo Bufalini, Enzo Roggi, Antonio Rubbi, Gian Carlo Pajetta, Armando Cossutta, Ennio Elena, Altiero Spinelli, Giorgio Migliardi, Romano Ledda, Giovanni Galloni, Renzo Foa, Renato Sandri, Giuseppe Boffa, François Mitterrand, Erich Honecker, Yasser Arafat, Hu Yaobang, Siegmund Ginzberg, Vadim Zagladin, Giulietto Chiesa, Stane Dolanc, Ennio Polito, Horst Ehmke, Bruno Vespa, Ettore Scola, Carlo Ricchini



Strane serate tra cugini

Voglio raccontare un episodio ancora sconosciuto. Era il 1979. Io ero presidente del Consiglio e sul tappeto c'era la questione del riarmo atomico. Un mese prima del dibattito in Parlamento volli vedere Berlinguer. Furono due, tre serate davvero straordinarie. Facemmo arrivare, a un certo punto - in casa di comuni, cari amici - dei panini, del vino. Lui scherzava dicendo che il vino non era buono. Io gli dissi che tutto avrei immaginato tranne che noi due (vecchi giocatori di carambola e di bocchette) ci saremmo un giorno trovati a discutere di traiettorie e gittate di Cruise, Pershing ed SS20...

Francesco Cossiga

Partito e sindacato, un difficile confronto

Berlinguer era pronto a pagare di persona. Alla Fiat ha incassato e ha pagato dei prezzi, non si è limitato a predicare. Nasce da qui la sua popolarità. Non era un oratore facondo, capace di far ridere o di far piangere. Ma aveva quella qualità che lo faceva stimare dai lavoratori ed anche dagli avversari, pure dai preti: quando diceva una cosa ci credeva. Era agli antipodi del politicante...

Luciano Lama

Collana Documenti Editrice l'Unità Spa

Anniversario

Facevo qualche domanda, ma intanto mi distraevo a pensare com'era, e come doveva essere stato da ragazzo, e da bambino. E ancora una volta mi chiesi quali erano i tratti che lo rendevano tanto diverso da ogni personaggio pubblico...

Natalia Ginzburg

Un grande leader sconfitto

...Il disegno in cui credeva si dimostrò inattuabile: quella fu la sua tragedia. Berlinguer fu un grande leader sconfitto. Fu un errore scegliere la strada che egli scelse? Può darsi. Ma non fu, se mai, l'unico a sbagliare. Resta il fatto che il suo ciclo si chiuse nel momento in cui accantonò la visione strategica che era l'essenza della sua azione...

Piero Ottone

La vigilia della finalissima col Liverpool vede i bianconeri tranquilli e determinati

Platini: «Dobbiamo sputare l'anima»

Briaschi l'unico dubbio

Il «ritiro» (quasi una clausura) voluto da Trapattoni, alimenta voci maligne secondo le quali se i bianconeri non ce la facessero a conquistare la Coppa, il tecnico sarà silurato

Calcio

Nostro servizio
 GINEVRA — Se dovessimo dar retta a quanto emerso ieri, nel corso dell'allenamento svolto sul campo «Charmilles» del Servette, potremmo affermare che la Juventus respira aria tranquilla, pur essendo a ridosso della finalissima di Coppa dei Campioni contro il Liverpool. Su tutti a svenire, o meglio ad alleggerire quella che viceversa resta una atmosfera di tensione, ci pensa Michel Platini. «C'è chi ha parlato di incubo — sostiene il francese — ballate. Per me si tratta di una partita da giocare fine in fondo, non lesinando energie e sfidando su una determinazione tesa sino al limite dell'impossibile». Quindi, a rafforzare il concetto, prosegue: «E sicuramente una occasione ghiotta, guai lasciarsela sfuggire. Intendiamoci, possiamo anche perdere, ma se così dovesse essere, noi dobbiamo essere a posto con la nostra coscienza, vuoi di uomini, vuoi di giocatori. Siamo pagati profumatamente per dare tutto: ai tifosi che ci hanno seguito, ma anche a quelli che sono rimasti a casa e che ci vedranno alla tv, dovremo dare la certezza che noi siamo uomini». Un discorso

lungo, quello di Michel, ma sicuramente chiaro, e non ammette controsensismi verbali. Della stessa opinione è Trapattoni, che però, in questo particolare momento, è parco di parole. Intanto ha voluto una sorta di «ritiro», di vera clausura, cioè «ritiro» — se così possiamo esprimerlo — a porte chiuse. Poche le dichiarazioni, pochi i «permessi» per interviste: «lezioni» impartite lontano da occhi indiscreti. Insomma, una preparazione che non ammette vizi segreti e neppure pubbliche virtù: chi aveva qualcosa da dire lo ha fatto all'interno del gruppo. Qualcuno degli «addetti ai lavori» ha avuto a che ridire, sostenendo che la clausura potrebbe nuocere anziché giovare. Trapattoni, viceversa, non è stato dello stesso parere: «Ho voluto e voglio lavorare in santa pace. Il ragno è grosso, la Juventus è la terza volta che arriva in finale, quindi ci proverà a portar via la Coppa: io la voglio». Non si capisce bene se l'allenatore bianconero parli anche per sé, considerato che certe voci maligne lo danno per «silurato» in caso di sconfitta. Ma al di là di simili considerazioni venesue, un dato resta incontrovertibile: per i giocatori sarà la serata dell'addio alla Juventus: e Rossi, Boniek, Tardelli lo vogliono da

modo loro, cioè vincendo la Coppa dei Campioni e lasciandosi un rimpianto in disparte. Quanto all'arrivo di Boniperti, il presidente dovrebbe essere questa sera a Bruxelles, dove i giocatori arriveranno questa mattina, verso le 11. Ieri particolare cura Trapattoni ha riservato a Michel Platini. Gli ha fatto ripetere i tiri su tiri di punizione, l'arma più micidiale che parte dal piede del francese. Ma anche gli altri hanno avuto una razione abbastanza sostenuta di esercizi ginnici, con partitella finale. La sgambata è terminata lasciandosi per dietro un solo dubbio, quello della utilizzazione o meno di Briaschi. L'attaccante, che continua a portare uno speciale bendaggio al ginocchio sinistro, si è allenato con i compagni ma in maniera più blanda. Comunque Trapattoni ha tenuto a precisare: «Spetta a lui l'ultima decisione. Domani (oggi, n.d.r.) ne ripareremo, poi vedremo».

Nel pomeriggio di oggi la truppa bianconera svolgerà l'ultima seduta di allenamento sul terreno dello stadio Hessel di Bruxelles, lo stesso dove domani sera (TV2 dalle ore 20,10) si giocherà la finalissima. Verrebbe dirottato su altro impianto in caso di pioggia, in modo da evitare danni al terreno. Quanto alle reazioni dei bianconeri, informati che a loro aversari hanno fatto come accade per la finale con la Roma, cioè che si erano chiusi in discoteca per una notte intera, ballando e mangiando con abbondanti bevute di birra, essi si sono limitati ad alzate di spalle. Qualcuno ha soltanto commentato: «Noi abbiamo scelto la strada opposta, ma questo non vuol dire che accadrà come per la Roma». Insomma, gli inglesi (che — si dice — saranno al gran completo) si sono anche affidati alla scaramanzia, mentre i bianconeri non l'hanno fatto in modo pubblico non è detto che i loro ritiri non li abbiano messi in atto, anzi. Ma son cose che verranno fuori nel caso la Juventus dovesse trionfare domani sera.



PLATINI nell'allenamento di ieri a Ginevra

Non per tutti gli azzurri il viaggio in Messico è solo un test medico

Giordano ora vuole per sé la maglia di Paolo Rossi

Bearzot scopre di non avere più giocatori specialisti in punizioni e accusa i club

PUEBLA (Ansa) — Volti molto tirati alla fine degli allenamenti anche se i registri elettrocardiografici applicati dal prof. Vecchietti ai giocatori dicono che, nonostante l'alta quota, tutto funziona bene nei cuori degli azzurri. Ma lo strumento non rileva i propositi di rinvicina che molti nutrono. Si tratta del gruppo rilanciato in primo piano dalla assenza degli juventini cioè Giordano, Righetti, Tricella e Baresi. Il più smanioso è proprio l'ex laziale che, ricattato dall'idea di giocare l'anno prossimo accanto a Maradona, cerca la forzosa assenza di Rossi come una occasione. Dopo gli europei avevo perduto la nazionale per il lungo infortunio ed Altobelli è stato bravissimo in azzurro. Ora mi si offre una grande occasione e non voglio perderla anche perché sono nelle condizioni psicologiche migliori per farlo. Mi sento benissimo, sto uscendo da un periodo difficile e il Napoli può aiutarci a conquistare questa maglia molto più di quanto non abbia potuto la Lazio».

Non parla di Rossi, Giordano, ma anche lui ha sentito che, nonostante Bearzot abbia detto che con «Pablitto» abbia un debito di riconoscenza enorme per quello che ha fatto in Spagna, il centravanti juventino sta in parabola calante. Di scorse a parte è quello che riguarda Righetti e Tricella con il primo pronto alla battuta polemica in quanto sente che per il ruolo di libero sta dietro al veronese ed al capitano Scirea. «Non so se giocherò», ha detto il romanista — il numero 9 — Scirea, ora è arrivato Tricella che ha il vantaggio di questa annata straordinaria con il Verona. Mi sento in bilico, ma io non credo di avere avuto una brutta stagione, semmai male è andata la Roma». Da parte sua il capitano veronese è il più sereno: «Ho giocato un tempo con la Polonia, pochi mesi fa non pensavo certo alla nazionale né al Messico». Tutto sommato sono problemi che fanno comodo a Bearzot perché, in questa trasferta sperimentale, almeno qualcuno avrà voglia di dare il massimo.



Dal nostro inviato

Concluse a San Marino le miniolimpiadi

Ci sono anche i grandi nei giochi dei piccoli

Sono costati 150 milioni - C'è pure il turismo nell'operazione voluta dai sanmarinesi

Da sfruttare e manifestazioni da organizzare. Come funziona il Cons (Comitato olimpico nazionale sanmarinese)? Si compone di 27 federazioni sportive per un totale di circa tremila associati che non è male per un Paese di 21 mila abitanti. Ha un budget di due miliardi coi quali, dopo aver tolto 350 milioni di contributi alle 27 federazioni, si occupa della manutenzione degli impianti, degli stipendi, della gestione. Domenico Bruschi, presidente del Cons, è viceditore della Cassa di Risparmio e per i Giochi si è messo in ferie.

I Giochi sono fatti di sport e di turismo e anche sotto questo profilo il piccolo Stato ha cose da dire. «C'è un grande interesse, simpatia, idee. Ci sentiamo romagnoli ma ci teniamo alla nostra sommarinità», dice Fiorenzo Stoffi, deputato (vale a dire ministro) di turismo, dell'agricoltura e commercio. «E siccome i romagnoli vorrebbero far rivivere l'antico borgo anche dopo le otto di sera in cui San Marino è come se ce la stesse il coprifuoco. Ecco, i Giochi hanno acceso tante fiamme».

Remo Musumeci

alpilatte
 LATTE DI PASCOLO ALTO

ALMO
 LA BICICLISSIMA

CIERRE
 LE CUCINE DEL CUORE

Sulle strade del Giro d'Italia con un augurio ai loro corridori e a tutta la carovana

Brevi

Un caso-Bertonis nella nazionale argentina?
 «Ho in squadra qualcuno che gioca come e forse meglio di Bertonis». Questa frase attribuita all'allenatore argentino Baido avrebbe fatto nascere un caso-Bertonis in seno alla nazionale bianconocce. Maradona ha negato che non desidera giocare con Bertonis. L'Argentina ha battuto 3-2 la Venezuela a Caracas con due gol del epibe e uno di Passarella. Nello stesso girone di qualificazione ai mondiali del Messico, la Colombia ha sconfitto il Perù 1-0 mentre Bolivia e Paraguay nel girone 3 (quello del Brasile) hanno pareggiato 1-1.

4 milioni ai «10» del Totip
 A 275.000 del concorso Totip di domenica scorsa andranno 4.206.000. La schedina è corsa 2x; il non valida, III 21; IV 21; V x2; VI 1x.

Cattini finirà a Varese
 La Mister Day Siena, A2 di basket, ha riscattato dalla Jolly Cantù Giorgio Cattini, guarda di 29 anni; il giocatore è richiesto da molte società ma è probabile che finirà a Varese.

Sempre gravi le condizioni di Brighi
 Per mangino gli assume le condizioni di Umberto Brighi il pilota riminese che ebbe un incidente il 19 maggio a Valsellunga nel corso del Gran Prix della classe 500. Il centuro riportò la frattura della base cranica.

Novità nel campionato di pallavolo
 Molte novità a partire dal prossimo anno nei campionati di pallavolo. La più importante riguarda l'introduzione del play-off di A1, a partire dalle semifinali, delle tre gare su cinque. Dal campionato B6-B7 verrà ridotto il numero degli stranieri, due in A1 e uno in A2, nessuno in B. Ieri intanto agli Europei femminili l'Italia ha battuto la Turchia 3-0.

Hockey patto: l'Amsicora seconda
 Ottimo risultato dell'Amsicora Alcardo Caplini nella Coppa Campioni gruppo B. È arrivata seconda a Belfast dietro la squadra locale e battuta solo ai rigori. I campioni d'Italia con questo risultato sono stati promossi nel gruppo A.

Torneo di Firenze e finali Nba in Tv

Un po' di azzurro e un po' di Jabbar

Italia-Rfg buon test per gli Europei

Basket

Trac mercato (piuttosto sfiducato), preparazione della nazionale (in vista degli Europei) e la finalissima del play-off della Nba, il basket continua a tenere banco. Quasi a salutare l'ingresso in serie A della Liberté (l'altra squadra che sale dalla B è la Vigorelli) di Pavia, per la terza s'aspetta lo spareggio tra Desio e Montegrano. Firenze diventa da oggi capitale del basket con un torneo a quattro che serve come ulteriore rodaggio alla nazionale di Gamba, che il 3 valerà in Germania per cominciare l'avventura europea. Questa sera gli azzurri si troveranno di fronte quella nazionale tedesca che è nel nostro stesso girone a Leverkusen e che potrebbe complicargli le cose disponendo di alcuni giocatori (Blab e Schrempf, ad esempio) che sono di scuola americana. La partita inaugurale del torneo verrà trasmessa da Raiuno verso le 24. Le altre due squadre che parteciperanno al torneo fiorentino sono la nostra nazionale sperimentale e la St. John's University. A Firenze ci sono anche allenatori e tecnici che prendono parte ad un «meeting».

Ancora basket in Tv (Italia) alle 22,30 per la prima delle sette sfide tra Los Angeles Lakers e Boston Celtics che ad un anno di distanza si ritrovano di fronte per disputarsi il titolo del campionato dei professionisti Usa. La notte scorsa s'è giocata la prima partita, appunto, che vedrà gli altri appuntamenti il 31 maggio, il 3, 6, 8, 10 e 12 giugno. È l'occasione per vedere in azione i migliori giocatori del mondo come Jabbar, Magic Johnson da un lato e Larry Bird e Robert Parish dall'altro. L'anno scorso vinse Boston.

Consorzio dei Comuni per l'acquedotto di Val Borbera

BORGHETTO BORBERA (AL)

Avviso di gara
 In conformità alle leggi italiane 8/8/1977 n. 584 e 10/12/1981 n. 741 e successive modifiche ed integrazioni e 8/10/1984 n. 687

IL PRESIDENTE
 In esecuzione della deliberazione del C.A. n. 81 in data 14/5/1985, immediatamente esecutiva, della deliberazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica in data 22/2/1985 e del decreto del Presidente della Giunta regionale del Piemonte n. 4085 in data 10/5/1985.

RENDE NOTO
 1) Questo Consorzio intende appaltare i lavori di potenziamento dell'acquedotto consortile della Val Borbera - costruzione di nuova linea dorsale in acciaio elettrosaldato nel tratto Pers - Borghetto Borbera - Cabella Ligure.
 2) L'importo a base d'asta è di L. 2.963.451.160, oltre IVA.
 3) La procedura di aggiudicazione è tramite licitazione privata, ai sensi della legge 8/8/1977 n. 584, secondo il metodo previsto dall'art. 24, lettera a) n. 2) di tale legge.
 4) I lavori saranno appaltati per intero ammontare a base d'asta, con limitazione all'esecuzione dei lavori per importo di L. 200.000, conformemente alla copertura finanziaria autorizzata dal C.I.P.E. nella deliberazione indicata ai punti successivi. Per effetto di ciò, i lavori iniziali da eseguire avranno un importo di L. 1.185.380.310, oltre IVA e saranno a costruzione di una nuova linea dorsale in acciaio elettrosaldato nel tratto Pers - Cantalupo Ligure.
 5) Il termine massimo di esecuzione dei lavori corrisponderà al 40% dell'importo totale a base d'asta (cioè dei lavori iniziali) e di 330 giorni, dalla data di consegna. Il termine massimo di esecuzione di tutti i lavori compresi nell'importo totale a base d'asta è invece di 600 giorni, dalla data di consegna iniziale.
 6) Le offerte dovranno riguardare unicamente l'intero importo dei lavori a base d'asta.
 7) Potranno partecipare alla gara anche imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire, nonché consorzi di cooperative di produzione e di lavoro, con i requisiti e secondo le modalità indicate dall'art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modifiche.
 8) Le domande di partecipazione alla gara potranno essere fatte tramite lettera raccomandata, telegramma, telex o telefono e, per motivi d'urgenza, dovranno pervenire entro e non oltre 12 giorni dalla data di deposito di questo avviso all'Albo pretorio del Comune di Borghetto Borbera (corrispondente alla data di invio del bando alla G.U. delle Comunità Europee). Le domande presentate per telegramma, telex o telefono dovranno essere confermate per lettera raccomandata, spedite entro lo stesso termine indicato al punto precedente. Le domande di partecipazione dovranno essere redatte in lingua italiana e dovranno pervenire al seguente indirizzo:
 Consorzio dei Comuni per l'Acquedotto della Val Borbera, Italia, Borghetto Borbera (AL) 15060 piazza Europa, tel. 0143/69168.
 9) Entro 25 giorni dalla scadenza del termine per il ricevimento delle domande di partecipazione saranno spediti gli inviti a presentare le offerte.
 10) Nella domanda di partecipazione alla gara il richiedente dovrà dichiarare, fermo restando la successiva verifica:
 - di essere iscritto all'Albo nazionale dei costruttori per la categoria 10/A e per un importo non inferiore a quello fissato a base d'asta;
 - le imprese straniere dovranno altresì rilasciare equivalente dichiarazioni di iscrizione ai rispettivi Albi nazionali, secondo le legislazioni vigenti nei rispettivi Paesi, indicandone gli estremi;
 - di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione previste dall'art. 13 della legge n. 584/1977 e successive modifiche;
 - di disporre della capacità economica dimostrabile con idonee garanzie bancarie;
 - di essere in grado di documentare quanto dichiarato.
 Ai sensi dell'art. 18 della legge n. 584/1977 alla domanda di partecipazione dovranno essere allegati i documenti e le dichiarazioni previsti alle lettere b), c), d), ed, ed, del precitato articolo 18 della legge n. 584/1977.
 11) Le richieste di invito e di partecipazione non vincolano l'amministrazione appaltante.
 12) L'opera è ammessa al finanziamento sui fondi FIO (Fondo investimenti occupazionali) di cui all'articolo 37 della legge 27/12/1983 n. 730, in base alla deliberazione C.I.P.E. (Comitato interministeriale per la programmazione economica) del 22/2/1985.
 13) Il presente avviso è stato pubblicato all'Albo pretorio del Comune di Borghetto Borbera in data 28/5/1985. Esso è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, per la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale relativa, in data 28/5/1985.
 Borghetto Borbera, 28 maggio 1985
 IL PRESIDENTE geom. Giovanni Grosso

Consorzio dei Comuni per l'acquedotto di Val Borbera

BORGHETTO BORBERA (AL)

Avviso di gara
 In conformità alle leggi italiane 8/8/1977 n. 584 e 10/12/1981 n. 741 e successive modifiche ed integrazioni e 8/10/1984 n. 687

IL PRESIDENTE
 In esecuzione della deliberazione del C.A. n. 80 in data 14/5/1985, immediatamente esecutiva, della deliberazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica in data 22/2/1985 e del decreto del Presidente della Giunta regionale del Piemonte n. 4085 in data 10/5/1985.

RENDE NOTO
 1) Questo Consorzio intende appaltare i lavori di potenziamento, ristrutturazione ed integrazioni delle reti idriche consortili, nel tratto Pers - Vignole Borbera - Serravalle Scrivia.
 2) L'importo a base d'asta è di L. 4.101.645.610, oltre IVA.
 3) La procedura di aggiudicazione è tramite licitazione privata, ai sensi della legge 8/8/1977 n. 584, secondo il metodo previsto dall'art. 24, lettera a) n. 2) di tale legge.
 4) I lavori saranno appaltati per intero ammontare a base d'asta, con limitazione all'esecuzione dei lavori per un importo di L. 200.000, conformemente alla copertura finanziaria autorizzata dal C.I.P.E. nella deliberazione indicata ai punti successivi. Per effetto di ciò, i lavori iniziali da eseguire avranno un importo di L. 1.640.658.215, oltre IVA e saranno a costruzione di un tratto di tubazione in acciaio elettrosaldato, di collegamento della Val Borbera nel tratto Pers a Vignole Borbera.
 5) Il termine massimo di esecuzione dei lavori corrisponderà al 40% dell'importo totale a base d'asta (cioè dei lavori iniziali) e di 330 giorni, dalla data di consegna. Il termine massimo di esecuzione di tutti i lavori compresi nell'importo totale a base d'asta è invece di 600 giorni, dalla data di consegna iniziale.
 6) Le offerte dovranno riguardare unicamente l'intero importo dei lavori a base d'asta.
 7) Potranno partecipare alla gara anche imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire, nonché consorzi di cooperative di produzione e di lavoro, con i requisiti e secondo le modalità indicate dall'art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modifiche.
 8) Le domande di partecipazione alla gara potranno essere fatte tramite lettera raccomandata, telegramma, telex o telefono e, per motivi d'urgenza, dovranno pervenire entro e non oltre 12 giorni dalla data di deposito di questo avviso all'Albo pretorio del Comune di Borghetto Borbera (corrispondente alla data di invio del bando alla G.U. delle Comunità Europee). Le domande presentate per telegramma, telex o telefono dovranno essere confermate per lettera raccomandata, spedite entro lo stesso termine indicato al punto precedente. Le domande di partecipazione dovranno essere redatte in lingua italiana e dovranno pervenire al seguente indirizzo:
 Consorzio dei Comuni per l'Acquedotto della Val Borbera, Italia, Borghetto Borbera (AL) 15060 piazza Europa, tel. 0143/69168.
 9) Entro 25 giorni dalla scadenza del termine per il ricevimento delle domande di partecipazione saranno spediti gli inviti a presentare le offerte.
 10) Nella domanda di partecipazione alla gara il richiedente dovrà dichiarare, fermo restando la successiva verifica:
 - di essere iscritto all'Albo nazionale dei costruttori per la categoria 10/A e per un importo non inferiore a quello fissato a base d'asta;
 - le imprese straniere dovranno altresì rilasciare equivalente dichiarazioni di iscrizione ai rispettivi Albi nazionali, secondo le legislazioni vigenti nei rispettivi Paesi, indicandone gli estremi;
 - di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione previste dall'art. 13 della legge n. 584/1977 e successive modifiche;
 - di disporre della capacità economica dimostrabile con idonee garanzie bancarie;
 - di essere in grado di documentare quanto dichiarato.
 Ai sensi dell'art. 18 della legge n. 584/1977 alla domanda di partecipazione dovranno essere allegati i documenti e le dichiarazioni previsti alle lettere b), c), d), ed, ed, del precitato articolo 18 della legge n. 584/1977.
 11) Le richieste di invito e di partecipazione non vincolano l'amministrazione appaltante.
 12) L'opera è ammessa al finanziamento sui fondi FIO (Fondo investimenti occupazionali) di cui all'articolo 37 della legge 27/12/1983 n. 730, in base alla deliberazione C.I.P.E. (Comitato interministeriale per la programmazione economica) del 22/2/1985.
 13) Il presente avviso è stato pubblicato all'Albo pretorio del Comune di Borghetto Borbera in data 28/5/1985. Esso è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, per la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale relativa, in data 28/5/1985.
 Borghetto Borbera, 28 maggio 1985
 IL PRESIDENTE geom. Giovanni Grosso

L'ultimo incontro coi giovani

ROMA — Oggi per l'ultima volta il Quirinale si riempirà di ragazzi: Pertini chiude così un settennato segnato costantemente dall'incontro coi giovani e i giovanissimi delle scuole che a decine di migliaia sono stati suoi ospiti per una mattinata, passata a discutere e a parlare col presidente. E l'incontro di stamattina sarà anche l'occasione per consegnare a Pertini un libro a lui dedicato che gli Editori Riuniti stanno per mandare nelle librerie. Si intitola «Caro Antonio» ed è destinato soprattutto ad un pubblico giovanile. Arturo Zampaglione l'ha scritto in forma di lettera che Pertini invia ad un suo piccolo interlocutore. Lettere che ripercorrono (in forma di diretto dialogo) la storia del nostro paese dagli anni della grande guerra all'oggi e la biografia personale di Pertini. Il libro sarà consegnato al presidente dall'autore e da Roberto Bonchio per gli Editori Riuniti. «Abbiamo qui un libro che è un «lettera» intitolata «Un clandestino», riferita al 1929: l'anno del rientro in Italia dall'esilio francese e dell'arresto di Pertini.



Avevo 32 anni quando rientrai clandestinamente in Italia. Era il 26 marzo 1929, una giornata primaverile molto calda. Gli ultimi mesi dell'esilio francese mi avevano gettato in un grande sconforto. Avevo scritto a Filippo Turati, dandogli del «lei» come si usava allora, e dicendogli: «Del movimento politico locale non posso darle novità. Si ha come la sensazione che il popolo italiano dopo tanti anni di tensione e di nervi, stanco e finito di pensare, si stacca e vada oggi adattandosi alla nuova situazione. Forse questo è il pericolo maggiore del movimento antifascista. (...) Riuscii a far perdere le mie tracce. Il 20 marzo 1929 lasciai Nizza. Prima tappa: Parigi, prendendo contatti con i dirigenti dei partiti antifascisti, e soprattutto con quelli del mio. Era sciocco rientrare in Italia dal valico di frontiera più vicino, ossia da Ventimiglia. Ero troppo conosciuto per non essere sospetti. Mi recai in Svizzera: prima a Ginevra poi a Lugano, dove alcuni amici mi diedero un passaporto falso. Era intestato a Luigi Roncaglia, cittadino svizzero, di professione commerciante, nato e residente a Bellinzona, la capitale del Canton Ticino (dove si parla italiano).

Erano quasi tre anni che avevo lasciato l'Italia. Vi rientrai alle tre di pomeriggio del 26 marzo attraverso la frontiera di Chiasso. La polizia svizzera e quella italiana controllarono il passaporto. In quel momento tremai di paura. Ma tutto sembrava a posto, nessuna obiezione. Ero commosso nel rivedere la patria. Sapevo che non avrei potuto rimanere a lungo, perché ero ricercato. Mi recai a Lugano, dove alcuni amici mi diedero un passaporto falso. Era intestato a Luigi Roncaglia, cittadino svizzero, di professione commerciante, nato e residente a Bellinzona, la capitale del Canton Ticino (dove si parla italiano).

Il secondo scopo del mio viaggio era di verificare se a Roma c'erano le condizioni adatte per un attentato a Mussolini. Il progetto era di mettere una bomba ad orologeria ad alto potenziale nelle fognature di palazzo Venezia, l'edificio quartocentesco in stile gotico-rinascimentale utilizzato da Mussolini. E dal cui balcone più tardi avrebbe pronunciato i suoi discorsi. Perché uccidere Mussolini? Come ti vedevi, nel paese c'era un senso di paralisi nelle forze antifasciste. Con un gesto clamoroso, eliminando il nostro avversario numero uno, speravamo di rimettere la situazione politica in moto, di rispondere con la violenza alla violenza fascista, per trovare così uno sbocco democratico. Ma, assieme agli altri, rinunciavi al progetto. Scoprimmo che le fognature di palazzo Venezia erano state sbraccate con una griglia ed erano sorvegliate notte e giorno dalla polizia. Così presi la strada del ritorno. Ma proprio alla fine della mia missione i fascisti mi beccarono in un'osteria.

Portato in questura negai tutto, sostenendo di essere il cittadino svizzero titolare del passaporto. Ma quando mi dissero che mi avrebbero messo a confronto con mia madre, mi resi conto che ormai ero scoperto. Il confronto le avrebbe soltanto procurato dolore e basta. Così confessai. Era il 14 aprile 1929. (...) Dopo sette mesi di carcerazione preventiva, cominciai a Roma il processo presso il tri-

«Caro ragazzo», firmato Pertini

Stamane al Quirinale sarà consegnato al presidente «Caro Antonio», un libro di Zampaglione che intreccia biografia e storia

bunale speciale. Ero accusato di aver svolto propaganda antifascista all'estero e di essere rientrato in Italia con un passaporto falso. Il tribunale, tutto composto di fascisti, era presieduto da Antonio Tringali Casanova, che più tardi diventò nientemeno che ministro della giustizia nella repubblica di Salò, il governo formato da Mussolini nel 1943.

Non nominai un avvocato, così il tribunale mi assegnò un difensore d'ufficio. Venne a parlarmi prima del processo esprimendomi la sua solidarietà e quella degli antifascisti romani. Mi disse che, per ordine superiore, i difensori non potevano in alcun modo intervenire a dare una parvenza di legalità al processo. In aula c'erano molti giornalisti stranieri: un anarchico svizzero veniva processato. Dopo meno di due ore l'impressione di trovarmi di fronte non a un tribunale ma ad una macchina per condannare e reprimere.

Terminata la lettura dell'atto di accusa dissi che rifiutavo decisamente di difendermi, perché si trattava di un processo politico e non certo normale. Esortavo quindi i giudici a passare senz'altro alla mia condanna, che era già stata stabilita. Tra i documenti di accusa fu letta una lettera da me inviata a mia madre. «Penso che la libertà», avevo scritto, «non dobbiamo né chiederla, né riceverla in dono, ma conquistarla».

Il pubblico ministero chiese 15 anni, il mio difensore si rimise alle decisioni del tribunale. I giudici entrarono in camera di consiglio. Dopo meno di due ore il processo era concluso. Fui condannato a ben dieci anni e nove mesi di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni di vigilanza speciale e al pagamento delle spese processuali.

Arturo Zampaglione

Referendum ormai inevitabile

cento — quelle non meno di rompendo quella Sme — affaccendato. La stessa giustificazione accampata con visibile imbarazzo in serata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, è l'improvvisa cancellazione di una nuova riunione del Consiglio di gabinetto.

Questo vertice, infatti, era stato ufficialmente convocato a metà mattina quando pure si sapeva in qua- «Jacente» De Michelis fosse impegnato. Anzi, proprio da palazzo Chigi si era fatto sapere che il Consiglio di gabinetto era da considerarsi come sostitutivo di una prova d'appello negoziale. Un «giullo» politico in piena regola che si può definire solo attraverso la didda di voti, indiscrezioni e smentite che si sono rincorse per l'intera giornata.

Una risposta di De Michelis a Lama e Del Turco è stata la prima ipotesi di questo sfuso lunedì romano, cancellata solo nel giro di poche ore. Il ministro del Lavoro è stato licenziato una tabellina con le

cifre che già l'altro giorno De Michelis aveva strumentalmente (Stefano Patriarca, dell'Ires-Cgil, ha dimostrato l'imbroglione con il suo articolo di ieri per l'Unità) utilizzato per polemizzare con la Cgil. Questa, cioè, è diventata la risposta alla sollecitazione di un sereno approfondimento delle questioni rimaste controverse nel negoziato avanzata da tutta la maggiore confederazione sindacale.

Poi è cominciata la sfilza sui vertici: c'è il Consiglio di gabinetto; no, c'è la riunione dei segretari del pentapartito; un momento, c'è l'uno e poi l'altro; contordine, prima si vedono i ministri e poi i segretari; invece non c'è più il consiglio di gabinetto ma si riunisce il pentapartito sul caso Sme; anzi, la maggioranza discute di tutto. Anche dell'astensione? Chissà. L'idea della diserezione delle urne è stata caldeggiata insistentemente ieri dai socialisti. A via del Corso, anzi, pare che sia stato preparato lo schema di un appello da far sottoscrivere a tutti e cinque i segretari dei

partiti della maggioranza come ai maggiori esponenti delle forze sociali che hanno aderito all'accordo separato sul taglio della scala mobile di un anno.

Questi, in linea di massima, i suoi termini: poiché le risposte alla proposta di mediazione del costruttore Levoe non sono state dei secchi sì o no, anzi le distanze tra le parti si sono accorciate, il ricorso all'astensione consentirebbe di riprendere i fili spezzati nel negoziato. Ma più che una solida costruzione politica questa si è rivelata essere, nel giro di poche ore, un castello di cartapesta. Il primo colpo è arrivato dal democristiano Levoe, che ha scritto e criticato l'altolà dei liberali. Ma la spallata l'ha data il Pri che ha affidato al proprio quotidiano una tesi opposta: se è fallita la trattativa per evitare il referendum, può proseguire per tutte le parti in causa.

Ma il pronunciamento definitivo sarà oggi, nella riunione del direttivo della Cgil. De Michelis ha la possibilità di un successo che era stato già concesso questa mattina la disponibilità industriale.

Partito è che questa convulsa ricerca di un compromesso all'interno della maggioranza ha sacrificato anche l'ultima seria opportunità di una soluzione offerta dalla Cgil. La segreteria di questa organizzazione, ieri, ha dovuto prendere atto della conferma della proposta di De Michelis da parte del Consiglio di gabinetto. «L'assenza di una risposta del ministro — ha sostenuto Antonio Lettieri — significa che il governo non ha basi nuove per il negoziato e sceglie il referendum. Neppure l'ipotesi di una trattativa «autonoma» (come l'aveva definita l'altra sera lo stesso ministro del Lavoro) ha convinto: «Quando il ministro del Lavoro interviene con una proposta conclusiva, la trattativa è anch'essa conclusa. In queste condizioni avremmo soltanto un referendum, un impegno vincente per tutte le parti in causa».

Ma il pronunciamento definitivo sarà oggi, nella riunione del direttivo della Cgil. De Michelis ha la possibilità di un successo che era stato già concesso questa mattina la disponibilità industriale.

Referendum / 2

dunque uscire di scena lasciando il pentapartito a sostenere in campo aperto le sue tesi.

Nella segretezza mantenuta dall'ufficio di gabinetto, l'ordine del giorno del vertice si è potuto del resto ricostruire solo ricorrendo a indiscrezioni (peraltro accuratamente vagliate) e indiscrezioni (peraltro accuratamente vagliate) e indiscrezioni (peraltro accuratamente vagliate) e indiscrezioni (peraltro accuratamente vagliate).

linea astensionista. Ma fallendo, come si è visto, l'obiettivo. Sulla questione Sme, Craxi e De Mita avrebbero cercato di raggiungere un «chiarimento» di discussione, un «accordo» fortemente avvertito dal presidente del Consiglio e con altrettanta decisione difesa dalla Dc. E noto, del resto, che questa mattina il leader socialista aveva intravisto una «volontà ravvicinata» della Dc anche e soprattutto in grosse operazioni economiche destinate a ridisegnare la mappa del capitalismo italiano. Ciò che è difficile capire è come una simile questione possa essere dibattuta fuori dalla sede istituzionale degli organi di governo: e quali connessioni possa offrire con le dispute che dividono i «cinque» anche sull'atteggiamento nei confronti del referendum.

Ci sono comunque pochi dubbi che proprio la riluttanza di gli alleati a imbarcarsi nella questione, sia stata la causa scatenata da Pennella e sostenuta dal Psi, abbia condotto all'annullamento del Consiglio di gabinetto che era stato convocato per ieri alle 18.30. Con un «no» che non consentiva equivochi, un'ora e mezzo prima Spadolini riuniva invece la se-

Gorbaciov-Brandt

ta un riconoscimento al ruolo che l'Europa, in quanto «la» può svolgere, sulla base di «una» propria esperienza, nel processo di stabilizzazione della pace nel mondo. E non sembra un risultato da poco. Compare anche — nei brividi di Gorbaciov — un tentativo di spiegazione di così singolare convergenza tra due forze che, sul piano ideologico, hanno così considerevoli «punti di divergenza». «Penso cioè sia dovuto al fatto — ha detto il leader sovietico — che entrambi i rendiamo conto di quanto sia serio il pericolo che grave sull'umanità».

Accenti gravi che dominavano anche un'ampia analisi, non firmata, apparsa sulla «Pravda» di ieri per commentare «ciò che ha mostrato il primo round del negoziato di Ginevra». Un bilancio allarmato e allarmante, lo spirito e la lettera dell'accordo del 1972 in materia di difesa antimissilistica. Ma anche sul tavolo delle armi nucleari strategiche (è la prima volta che a Mosca tocca questo testo) tutto è fermo alle «posizioni su cui si ripule il ne-

Referendum / 2

greteria repubblicana; e a palazzo Chigi non restava altro da fare che annunciare uno «slittamento» (ora, anzi data, da parte del resto facile prevederlo) quanto al leader repubblicano. Unico alla discussione in segreteria per annunciare che l'atteggiamento del suo partito non cambia: «Il Pri è sempre stato per il no e rimane per il no, una volta saltate le condizioni per un appello unitario dei sindacati all'astensione». E proprio da Spadolini veniva la prima conferma dell'intenzione di Craxi di convocare i segretari per «informarli ufficialmente della situazione». Evidente la volontà del segretario del Pri di ridurre a un adempimento formale l'immi-

nente appuntamento. Ma le cose non sono andate affatto così, si parla di una discussione assai burrascosa: ed è invece un «no» a prevalere. Unico alla discussione in segreteria per annunciare che l'atteggiamento del suo partito non cambia: «Il Pri è sempre stato per il no e rimane per il no, una volta saltate le condizioni per un appello unitario dei sindacati all'astensione». E proprio da Spadolini veniva la prima conferma dell'intenzione di Craxi di convocare i segretari per «informarli ufficialmente della situazione». Evidente la volontà del segretario del Pri di ridurre a un adempimento formale l'immi-

Il processo / 1

modo e in quel tono? Sta di fatto che appena Agca, durante l'interrogatorio torna sull'episodio, il presidente Santapichi lo blocca «definitivamente». Qui il processo, in dirigo io, lei è imputato... mi deve parlare della pistola che ha usato, da chi l'ha «a» e così via. Sta di fatto che appena Agca, durante l'interrogatorio torna sull'episodio, il presidente Santapichi lo blocca «definitivamente».

modo e in quel tono? Sta di fatto che appena Agca, durante l'interrogatorio torna sull'episodio, il presidente Santapichi lo blocca «definitivamente». Qui il processo, in dirigo io, lei è imputato... mi deve parlare della pistola che ha usato, da chi l'ha «a» e così via. Sta di fatto che appena Agca, durante l'interrogatorio torna sull'episodio, il presidente Santapichi lo blocca «definitivamente».

Il processo / 1

modo e in quel tono? Sta di fatto che appena Agca, durante l'interrogatorio torna sull'episodio, il presidente Santapichi lo blocca «definitivamente». Qui il processo, in dirigo io, lei è imputato... mi deve parlare della pistola che ha usato, da chi l'ha «a» e così via. Sta di fatto che appena Agca, durante l'interrogatorio torna sull'episodio, il presidente Santapichi lo blocca «definitivamente».

modo e in quel tono? Sta di fatto che appena Agca, durante l'interrogatorio torna sull'episodio, il presidente Santapichi lo blocca «definitivamente». Qui il processo, in dirigo io, lei è imputato... mi deve parlare della pistola che ha usato, da chi l'ha «a» e così via. Sta di fatto che appena Agca, durante l'interrogatorio torna sull'episodio, il presidente Santapichi lo blocca «definitivamente».

Alla vigilia del viaggio Craxi ha ricevuto Nitze

ROMA — Alla vigilia della partenza per Mosca il presidente del Consiglio Bettino Craxi si è consultato ieri con Paul Nitze, consigliere speciale del presidente americano Reagan per le trattative sul disarmo. Oggi Craxi parte per la capitale sovietica, dove giungerà alle 19.30 locali e dove con un altro aereo si recherà anche Andreotti. Craxi, prima di andare a Mosca, farà uno scalo a Varsavia, dove incontrerà all'aeroporto il ministro del primo ministro, Gen. Jaruzelski, il vice primo ministro Szalajka e il ministro degli Esteri Olszowski. Intorno alle 15.30 Craxi ripartirà poi per la capitale sovietica. Oltre che sui più importanti problemi internazionali, Craxi, che avrà domattina un colloquio col segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov, discuterà a Mosca anche sulla situazione del commercio tra Italia e Unione Sovietica, che vede un notevole passivo da parte italiana. È la prima volta dal 1972 che un capo di governo italiano si reca in visita ufficiale nella capitale sovietica. Allora la missione fu compiuta da Giulio Andreotti.

Il processo / 1

modo e in quel tono? Sta di fatto che appena Agca, durante l'interrogatorio torna sull'episodio, il presidente Santapichi lo blocca «definitivamente». Qui il processo, in dirigo io, lei è imputato... mi deve parlare della pistola che ha usato, da chi l'ha «a» e così via. Sta di fatto che appena Agca, durante l'interrogatorio torna sull'episodio, il presidente Santapichi lo blocca «definitivamente».

Il processo / 2

inizia alla sceneggiata? Che vada dire? Cosa c'è da fare capire? Forse, lontano da Roma, qualcuno tira i fili e lui, burattino, appunto, salta e balla? Comunque, bisogna riconoscere una straordinaria abilità nel passare dalla tragedia alla pagliacciata e dalla pagliacciata alla commedia.

Il processo / 2

inizia alla sceneggiata? Che vada dire? Cosa c'è da fare capire? Forse, lontano da Roma, qualcuno tira i fili e lui, burattino, appunto, salta e balla? Comunque, bisogna riconoscere una straordinaria abilità nel passare dalla tragedia alla pagliacciata e dalla pagliacciata alla commedia.

Il processo / 2

inizia alla sceneggiata? Che vada dire? Cosa c'è da fare capire? Forse, lontano da Roma, qualcuno tira i fili e lui, burattino, appunto, salta e balla? Comunque, bisogna riconoscere una straordinaria abilità nel passare dalla tragedia alla pagliacciata e dalla pagliacciata alla commedia.

Arturo Zampaglione

Wladimiro Settemilli